

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Presidente Intersezionale: *Piero Scaglia* – [presidenza@caivalsusavalsangone.it](mailto:presidenza@caivalsusavalsangone.it)

Segretario Intersezionale: *Giovanni Gili* – [segreteria@caivalsusavalsangone.it](mailto:segreteria@caivalsusavalsangone.it)

Stampa: *Alzani Tipografia* – Pinerolo (TO) – Tel. 0121.322657



## SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSAVALSANGONE

**ALMESE** Via Roma 4, 10040 ALMESE – Apertura: mercoledì ore 21  
*Presidente: Giuseppe Isabello* [www.caialmese.it](http://www.caialmese.it) – Anno di fondazione: 1975 (fino al 1977 sottosezione di Alpignano)

**ALPIGNANO** Via Matteotti 10, 10091 ALPIGNANO – Apertura: venerdì ore 21  
*Presidente: Renzo Marangon* [www.caialpignano.it](http://www.caialpignano.it) – Anno di fondazione: 1955

**AVIGLIANA** Piazza Conte Rosso 11, 10051 AVIGLIANA – Apertura: venerdì ore 21  
*Reggente: Enrico Sada* Anno di fondazione: 1972 (sottosezione di Alpignano)

**BARDONECCHIA** Piazza Europa 8, 10052 BARDONECCHIA – Apertura: giovedì ore 21  
*Presidente: Agnès Dijaux* [www.caibardonecchia.it](http://www.caibardonecchia.it) – [bardonecchia@cai.it](mailto:bardonecchia@cai.it) – Anno di fondazione: 1972

**BUSSOLENO** Borgata Grange 20, 10053 BUSSOLENO – Apertura: venerdì ore 21  
*Presidente: Osvaldo Plano* [www.cai-bussoleno.it](http://www.cai-bussoleno.it) – Tel. 0122.49.461 – Anno di fondazione: 1924

**CHIOMONTE** Via Levis 26, 10050 CHIOMONTE – Apertura: martedì e giovedì ore 18-20  
*Presidente: Valerio Jannon* Anno di fondazione: 1970 (fino al 1977 sottosezione di Torino)

**GIAVENO** Piazza Colombatti 14, 10094 GIAVENO – Apertura: giov. ore 21 (Speleo) / ven. ore 21  
*Presidente: Rossana Pavanello* [www.caigiaveno.com](http://www.caigiaveno.com) – Cell.339.5755995 – Anno di fondazione: 1966

**PIANEZZA** Via Moncenisio 1, 10044 PIANEZZA – Apertura: giovedì ore 21  
*Presidente: Luca Borelli* [www.caipianeza.it](http://www.caipianeza.it) – Anno di fondazione: 1976 (fino al 1979 sottosezione di Alpignano)

**RIVOLI** Via Allende, 5 – Cascine Vica, 10098 RIVOLI – Apertura: venerdì ore 21  
*Presidente: Claudio Usseglio Min* [www.cairivoli.it](http://www.cairivoli.it) – Anno di fondazione: 1982 (dal 1927 sottosez. di Torino – Sciolta dal '36 al '45)

**SUSA** Corso Stati Uniti 7, 10059 SUSA – Apertura: venerdì ore 21 – Tel. 0122.623178 – 338.6525426  
*Presidente: Antonio Pezzella* [www.caisusa.it](http://www.caisusa.it) – Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricostituita nel 1977)

**SAUZE D'OULX** Strada Provinciale Oulx/Sauze – Viale Genevris, 10050 SAUZE D'OULX  
*Reggente: Massimo Perron* e-mail: [max.perron71@gmail.com](mailto:max.perron71@gmail.com) – Cell. 340.8783589 – Anno di fondazione: 1979 (sottosezione di Bardonecchia)

La Redazione:

*Marina Baudraz, Rosanna Carnisio, Doretta Cattaneo, Giovanni Gili, Tatiana Giovinazzo, Livio Lussiana, Luisa Maletto, Paolo Manenti, Dario Marcatto, Gianni Pronzato, Giuseppe Secondo*



# Muntagne Noste

Anno 2021 – Numero 36

## Sommario

### Parti istituzionali ISZ

- 3 Editoriale – Valichi: montagne senza barriere
- 4 Sito Intersezionale
- 5 Date e attività ISZ 2021
- 6 Attività Scuola Carlo Giorda 2021
- 7 Mlni corso integrato di arrampicata
- 10 Cosa dice il “Bidecalogo C.A.I.” a proposito di paesaggio e suolo

### Passi e valichi

- 12 Passi nella storia
- 15 I valichi delle valli della Dora Riparia e Cenischia
- 22 Passi e colli in alta valle di Susa
- 26 Il colle del Lys. Tra guerra e memoria
- 32 Il Colombaro, un valico tra fede e storia
- 34 La carica dei 201
- 35 I valichi delle nostre valli

- 40 Passando del Moncenisio tra fede e speranza. I santuari à répit e il rito del “ritorno alla vita”
- 43 Il colle della Scala
- 45 Varcare il confine al passo di Desertes
- 52 1629-1630: dal Monginevro la peste dilaga in valle di Susa sino a Torino
- 56 Ai piedi del Colle delle Finestre abbiamo visto salire gli dei... pedalavano! Il Giro d'Italia nelle storie del Colle
- 61 Val Sangone terra di frontiera?

### Vita dell'Intersezionale

- 68 Ciaspolata intersezionale al Colle di Chabaud
- 69 Ciaspolata intersezionale 2020 di Alpinismo Giovanile
- 70 Concorso Fotografico ISZ 2020
- 71 Montagnaterapia
- 72 Il CAI, l'ISZ ed il coronavirus

*Foto di copertina: “Lou mouraieun” (Daniele Tonda, CAI Bussoleno)*

*Contributi fotografici di: Enrico Burigo, Wanda Chiabrando, Enrico Ferrero, Bartolo Vanzetti e degli autori degli articoli*

# Editoriale

## *"Valichi: montagne senza barriere"*

Un valico è un passo, un luogo geografico, che per le sue peculiari caratteristiche orografiche consente l'attraversamento agevole di versanti diversi delle Alpi o, in generale, di una catena montuosa. Questa è la definizione di colle comunemente intesa: le montagne delle nostre valli ne sono attraversate in gran numero, come risulta dagli articoli che seguono, ed è proprio per tale la ragione che in questo numero della rivista si è ritenuto di focalizzare l'argomento con interventi ricchi di interesse. Infatti la presenza di innumerevoli passi, più o meno agevoli, ha determinato e favorito, da almeno due millenni, un ininterrotto passaggio di persone e cose e – purtroppo - anche di eserciti: si consideri il passaggio di Annibale, avvenuto oltre 2000 anni fa! Da ricordare anche che valichi transitabili con maggior facilità sono situati, per la gran parte, a quote non molto elevate: il colle della Scala (1700 m) risulta quello transfrontaliero più basso di tutta la catena alpina, mentre tutti i più frequentati sono a quote inferiori ai 2000 m o poco sopra (Monginevro e Moncenisio in primis). Si tratta in prevalenza di passaggi privi o quasi di difficoltà orografiche. Ricordo che al Moncenisio era presente un grande ospizio (la sua esistenza è documentata storicamente a partire dall'anno 825) per i viandanti che per più di un millennio sono stati numerosi, anche durante i periodi invernali.

Ciò dimostra in fondo che la catena alpina non ha mai costituito una barriera di divisione tra le persone e le popolazioni, benché il superamento dei colli non fosse così agevole come oggi. Attraverso di essi è passato di tutto: dalle merci di pregio (come il sale un tempo) alle materie prime e ai manufatti (minerali, cotone, stoffe) alle persone in cerca di lavoro o in fuga dal loro paese. Tante erano infatti le persone che dalle nostre valli si trasferivano attraverso i colli in zone economicamente più favorevoli: le migrazioni (magari stagionali) non sono una novità. Va altresì ricordato che il ducato savoiaro era posizionato a cavallo delle Alpi e che tra le sue capitali di Torino e Chambéry dovevano essere garantiti i collegamenti. Un'altra particolarità da non dimenticare è che proprio nella nostra zona - negli anni intorno alla metà dal Trecento - nacque il primo esempio di repubblica, quella degli Escartons (da Oulx a Briançon, dalla val Chisone a Casteldelfino al Queyras). Tutto ciò dimostra la vivacità di scambi, anche culturali, tra i versanti alpini attraverso i valichi; e questo ben prima dell'avvento delle ferrovie e delle autostrade!

La facilità di accesso tuttavia ha permesso il transito non solo di mercanti e di migranti; infatti dai nostri colli sono passati innumerevoli eserciti, come testimoniano le fortificazioni sparse ovunque nei pressi dei valichi e nei fondivalle. Manufatti ormai ridotti in rovina e che dovrebbero servire di monito per spingerci verso un futuro senza barriere, ma che vale la pena di vedere poiché anche essi raccontano un segmento importante della storia delle nostre valli.

È pertanto con piacere che vi invito a leggere il presente numero di *Muntagne Noste* per la rilevanza storica, sociale e culturale del tema trattato: forse molti di questi aspetti sono soltanto accennati e non possono essere trattati in modo esauriente (dato anche il limitato numero di pagine disponibili), ma spero che la vostra curiosità sia stimolata e vi invito a cercare ulteriori informazioni sul tema e a percorrere questi valichi.

Aggiungo, per concludere, un cenno alla collaborazione tra il CAI e l'Esercito Italiano, che sta dando dei frutti interessanti anche in valle di Susa. Molti conoscono la Ferrata degli Alpini che collega il colle della Mulattiera col passo della Sanità, tra Beaulard e Melezet: si tratta di un sentiero attrezzato scavato nella roccia per motivi militari a circa 2600 m di quota, che permette una visuale mozzafiato (per chi non soffre di vertigini) sulla valle di Bardonecchia e che al momento attuale si trova in condizioni critiche. Per tale ragione si stanno valutando con l'Esercito gli interventi necessari per ripristinarla e rimetterla in sicurezza: tutti sono invitati nel 2021 a percorrerla!

# www.caivalsusavalsangone.it

il sito dell'Intersezionale: tutti i programmi e tutte le novità

Sezioni di:

Almese  
Alpignano  
Avigliana  
Bardonecchia  
Bussoleno  
Chiomonte  
Giaveno  
Pianezza  
Rivoli  
Sauze d'Oulx  
Susa



*Tutte le attività riunite  
in un unico calendario*

*Le nostre pubblicazioni*



*Le convenzioni ed i vantaggi  
per i Soci dell'Intersezionale*

Raggruppamento Intersezionale CAI Val Susa e Val Sangone

## LE PROPOSTE DELL'INTERSEZIONALE PER IL 2021

DATA	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE
13 gennaio	Formazione	" <b>Sicuri sulla neve</b> " - Giornata di formazione sulla neve (in collaborazione con la Scuola "Carlo Giorda")
7 febbraio	Ciaspole	Tradizionale <b>ciaspolata</b> intersezionale (in alta Val di Susa)
21 marzo	Formazione	" <b>Sicuri sulla roccia</b> " - Giornata di formazione su roccia (in collaborazione con la Scuola "Carlo Giorda")
9 maggio	Escursionismo	" <b>Sentiero Italia</b> " - Percorreremo un tratto della Valle di Susa del sentiero che percorre tutta la penisola nella giornata ad esso dedicata
6 giugno	Attività varie	Il " <b>Raduno Intersezionale</b> " è l'occasione per tutti i soci ed amici di ritrovarsi in compagnia. Alla mattina sono previste escursioni, MTB ed attività di Alpinismo Giovanile, cui segue l'immane momento conviviale. In concomitanza con la giornata nazionale CAI " <b>Cammina nei parchi</b> "
10 novembre	Escursionismo	" <b>Il mare d'autunno</b> " - Tradizionale <b>gita al mare</b> in pullman, alla ricerca di nuovi panorami

Le attività legate ai ragazzi e all'Alpinismo Giovanile sono illustrate nelle pagine seguenti. Per informazioni e adesione rivolgiti alla tua sezione o alla sezione CAI ISZ più vicina.

**RIFUGIO ALPINO SELLERIES** Quota 2023 m.

Località Alpe Selleries, 1 - 10060 Roure (TO)

Telefono: 0121.842.664

e-mail: [info@rifugioselleries.it](mailto:info@rifugioselleries.it)

sito: [www.rifugioselleries.it](http://www.rifugioselleries.it)

 RIFUGIO SELLERIES



RIFUGIO  
QUOTA 2023 METRI

Selleries



# Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera "CARLO GIORDA"



ATTIVITÀ 2021



## CORSO DI CASCATE

### Quota rimborso spese

- Parte I: € 50,00 (verifica nozioni di base)
- Parte II: € 80,00 (perfezionamento) - € 60,00 Under 25

L'accesso alla Parte II è riservato a coloro che, nel corso della prima parte, dimostrano buona manualità e affidabilità nelle manovre nonché una buona preparazione fisica.

### Presentazione del corso e

#### termine iscrizioni:

Giovedì 7 gennaio - CAI di Bussoleno (B.ta Grange 20) ore 21.00

#### Uscite pratiche

Parte I: 17/01; 31/01

Parte II: 6-7/02; 13-14/02

Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.

### DIRETTORE

Pier Carlo Martoja  
348.8891911

### VICE DIRETTORE

Pasquale Bocina  
335.6005050

Per info e iscrizioni:  
cascate@scuolacarlogiorda.it

## CORSO DI SCIALPINISMO

### Quota rimborso spese

- Parte I: € 50,00 (verifica nozioni di base)
- Parte II: € 100,00 (perfezionamento) - € 80,00 under 25

L'accesso alla Parte II è riservato a coloro che, nel corso della prima parte, dimostrano una buona capacità di discesa e una buona preparazione fisica.

### Presentazione del corso e

#### termine iscrizioni:

Giovedì 28 gennaio - Sala Consiliare  
Comune di Almese (Via Roma 4) ore 21.00

#### Uscite pratiche

Parte I: 7/02; 14/02;

Parte II: 28/02; 13-14/03; 28/03; 10-11/04

Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.

#### Per info e iscrizioni:

scialpinismo@scuolacarlogiorda.it

### DIRETTORE

Alessandro Nordio  
333.9834228

### VICE DIRETTORE

Ezio Castagno  
339.2412441

### SEGRETARIO

Francesco Marras  
347.0456728

## CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA

### Quota rimborso spese

€ 150,00 - Under 25 € 130,00

### Presentazione del corso e

#### termine iscrizioni:

Venerdì 19 Marzo - CAI di Giaveno (P.zza Colombatti 14) ore 21.00

#### Uscite pratiche

28/03; 11/04; 18/04; 02/05; 8-9/05

Lezioni teoriche: si terranno il venerdì sera precedente le uscite pratiche.

#### Per info e iscrizioni:

arrampicata\_libera@scuolacarlogiorda.it

### DIRETTORE

Giacomo Portigliatti  
339.1262770

### VICE DIRETTORE

Alessandro Menegon  
339.3153327

### SEGRETARIO

Luca Di Pietrantonio  
347.7254967

## CORSO DI ALPINISMO

### Quota rimborso spese

- Parte I: € 50,00 (verifica nozioni di base)
- Parte II: € 100,00 (perfezionamento)

L'accesso alla Parte II è riservato a coloro che, nel corso della prima parte, dimostrano buona manualità e affidabilità nelle manovre nonché una buona preparazione fisica.

### Presentazione del corso e

#### termine iscrizioni:

Giovedì 6 maggio - CAI di Pianezza (Via Moncenisio 1) ore 21.00

#### Uscite pratiche

Parte I: 16/05; 23/05;

Parte II: 5-6/06; 19-20/06; 3-4/07

Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.

#### Per info e iscrizioni:

alpinismo@scuolacarlogiorda.it

### DIRETTORE

Stefano Cordola  
347.0412145

### VICE DIRETTORE

Marco Saccardo  
339.2868782

### SEGRETARIO

Alberto Villa  
338.6296705

## CORSO DI ARRAMPICATA

### Quota rimborso spese

€ 150,00 - Under 25 € 130,00

### Presentazione del corso e termine iscrizioni:

Giovedì 9 settembre - CAI di Alpinagno (Via Matteotti 10) ore 21.00

#### Uscite pratiche

19/09; 26/09; 10/10; 17/10; 07/11; 13-14/11

Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.

#### Per info e iscrizioni: arrampicata@scuolacarlogiorda.it

### DIRETTORE

Enrico Griotto  
340.9628164

### VICE DIRETTORE

Matteo Erbeta  
340.7427310

### SEGRETARIO

Alberto Menegon  
333.2387794

[www.scuolacarlogiorda.it](http://www.scuolacarlogiorda.it)  
[info@scuolacarlogiorda.it](mailto:info@scuolacarlogiorda.it)



## MINI CORSO INTEGRATO DI ARRAMPICATA PER RAGAZZI NEOFITI ED ESPERTI

L'Intersezionale CAI val Susa e val Sangone organizza un corso integrato tra ragazzi inesperti ed esperti di età compresa tra i 9 ed i 15 anni. La finalità è, oltre a proseguire nell'esperienza, di dare la possibilità a chi ha già frequentato i corsi di spiegare, con linguaggio idoneo, ai principianti come svolgere in modo corretto l'attività su roccia dissipando paure e timori, sempre sotto l'occhio attento della guida **Renzo Luzi** (responsabile del corso) e dei suoi aiutanti.

Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, i nodi principali, l'uso dei rinvii e degli assicuratori, il recupero del secondo sui più tiri, la discesa in corda doppia e tanto altro.

Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dalla guida così come corde, rinvii ed assicuratori/discensori, mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.

Il corso prevede un numero massimo compreso fra i 15 ed i 20 partecipanti con il minimo di 11 iscritti e si svolgerà esclusivamente al **sabato** con cinque giornate formative così articolate:

**2/10/2021 Giornata formativa per tutti in palestra indoor**  
(*"La sosta" di Caprie*)

**9/10/2021 uscita in falesia**

**16/10/2021 uscita in falesia**

**23/10/2021 uscita in falesia**

**6/11/2021 uscita in falesia**

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della val Susa e, in caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 13/11/2021.

Il costo è stabilito in 80 euro per ragazzo (iscrizione al CAI obbligatoria).

Le iscrizioni verranno raccolte, entro il 20 settembre 2021, dalle varie sezioni del raggruppamento. Coordinatore del corso Manlio Vineis (minervine17@gmail.com), che i non iscritti al CAI potranno contattare per ogni informazione e che indirizzerà alla sezione più vicina. oppure pianezza.fuoripista@gmail.com



**ERBORISTERIA**  
*l'Erbavoglio*

Dott.ssa Casse Elena

Via Traforo, 23 - Bussoleno 10053 (TO) - Tel. 0122 49370 - E.mail elena.casse@tiscali.it



# Club Alpino Italiano

Raggruppamento I.S.Z. Val Susa-Val Sangone



**Organizza:**

Una serie di  
**ATTIVITA' per BAMBINI e RAGAZZI**  
Che piacciono anche ai  
genitori



**21-02-2021**  
Giochiamo sulla neve



**18-04-2021**  
Lassù al Rifugio



**26-09-2021**  
Saliamo sulle rocce

**ALPINISMO GIOVANILE  
PERCHÉ ?**

Troverai più nei boschi  
che nei libri.  
Gli alberi e le rocce t'insegneranno  
le cose che nessun maestro ti dirà

**10-10-2021**  
Pedaliamo in M.T.B.



Fiori-insetti-animali  
Conoscerli-amarli-difenderli

SEGUITECI...  
DIVENTEREMO GRANDI INSIEME

Conoscendo meglio  
**LA MONTAGNA**  
Diventerai suo amico  
Cercherà quindi di tutelarla

**Se desideri evadere dalla città ... Se ami spazi aperti e paesaggi incantati ...**

**LA MONTAGNA è il posto che cerchi ...**

Ogni SEZIONE organizza escursioni e attività adatte a tutti.

Iscrivendoti al CAI : sarai coperto da una polizza assicurativa infortuni su tutte le attività sociali  
e riceverai gratuitamente la rivista mensile MONTAGNE 360

**INFO e ISCRIZIONI nelle sezioni CAI Valle Susa-Val Sangone**

45°8'15" N 7°2'56" E  
**MAXIME**

**OUTDOOR  
TREKKING  
RUNNING**

**Via Roma 42 - SUSA (TO)**

**Tel. 0122.622444**

la **montagna** torino  
libreria editrice

**Oltre 6000 titoli  
di libri di montagna**

Un'ampia selezione dedicata  
allo scialpinismo, all'arrampicata,  
all'alpinismo in alta montagna,  
ai viaggi. Cartografia europea  
ed extraeuropea.

**Shop online:** le novità,  
il catalogo completo sul sito  
**[www.libreriamontagna.it](http://www.libreriamontagna.it)**



**Libreria la Montagna**  
via Sacchi, 28 bis  
10128 Torino  
tel. e fax 011 5620024  
**[www.libreriamontagna.it](http://www.libreriamontagna.it)**  
**[info@libreriamontagna.it](mailto:info@libreriamontagna.it)**

**il BIRRIFICIO**

**BIRRALAVAL.IT**

Aperti dal 2016, oltre  
alla nostra birra Laval®  
offriamo una cucina  
semplice, anche con  
prodotti locali di qualità,  
per trascorrere dei  
momenti tranquilli in  
compagnia e senza  
fretta, lontano dallo  
stress e nella cornice  
della Valle di Susa.

Mettiti comodo e, senza  
fretta, lasciati coccolare  
dal nostro staff: siamo a  
tua completa disposizione  
per farti godere una  
splendida serata!



**Info e prenotazioni:**  
**393.80.14.714 - [info@birralaval.it](mailto:info@birralaval.it)**

Piazza del Popolo, 2 - 10051 Avigliana TO

# Cosa dice il "BIDECALOGO C.A.I." a proposito di paesaggio e suolo

PUNTO 2 - IL TERRITORIO, IL PAESAGGIO, IL SUOLO  
PUNTO 5 - SFRUTTAMENTO DEL SUOLO

**Q**uest'anno Muntagne Noste non sviluppa un tema presente sul Bidecalogo. La redazione ritiene comunque importante continuare a proporre il documento. Non dimenticando che il CAI persegue nei suoi principi statutari la tutela ambientale, vengono proposti i punti relativi alla difesa del paesaggio e allo sfruttamento del suolo.

## PUNTO 2 - IL TERRITORIO, IL PAESAGGIO, IL SUOLO

Un territorio è un'area definita o delimitata che include porzioni di suolo o di acque, considerata di solito un possesso di un animale, di una persona, di un'organizzazione o di un'istituzione. Il paesaggio è la particolare fisionomia di un territorio determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche, così come è percepita dalle popolazioni. I ventisette Stati della Comunità Europea hanno sottoscritto la Convenzione Europea del paesaggio, ratificata dall'Italia nel 2006. In essa è sancito che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro. La trasformazione del paesaggio italiano, dal do-

poguerra ad oggi, ha subito diverse accelerazioni per il sovrapporsi di diverse spinte. A questo fattore si è unito il consumo di suolo definibile come quel processo antropogenico che prevede la progressiva trasformazione di superfici naturali od agricole mediante la realizzazione di costruzioni ed infrastrutture, e dove si presuppone che il ripristino dello stato ambientale preesistente sia molto difficile e molto oneroso a causa della natura dello stravolgimento della matrice terra.

## LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI sostiene la tutela del paesaggio e ritiene indispensabile limitare al minimo il consumo del suolo. Le procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione di incidenza e valutazione ambientale strategica, (VIA e VAS), da tempo introdotte nel nostro ordinamento, costituiscono i principi guida per una corretta

Anna e Riccardo Novo



**Vallée Etroite - 05100 Nevache**

Tel. +39 0122 902071

Cell. +39 3356179182 / +33 651200518

[terzoalpini@terzoalpini.com](mailto:terzoalpini@terzoalpini.com)

[www.terzoalpini.com](http://www.terzoalpini.com)



gestione del territorio; le opere e gli interventi antropici devono essere proposti in un quadro di pianificazione territoriale, sottoposti ad una valutazione di carattere economico con analisi dei costi-benefici, autorizzati (laddove previsto dalle leggi nazionali e regionali) solo dopo il superamento di una valutazione di impatto ambientale, ambientale strategica ed anche di incidenza per le aree Natura 2000. Il CAI, attraverso i propri organi tecnici di riferimento, è impegnato ad approfondire il nuovo concetto di valutazione economica di impatto della attività umana sull'ambiente che da qualche tempo è emerso nella comunità scientifica. Tale concetto si basa sulla così detta "ECONOMIA AMBIENTALE" che valuta contestualmente, oltre che i parametri classici, il "CAPITALE NATURALE", cioè il valore economico dell'insieme dei sistemi naturali (acque, foreste, flora, fauna e territorio), i "prodotti" del territorio (agricoli, pesca, ecc.) e il patrimonio artistico e culturale presente nello stesso. Ne deriva che uno sviluppo sostenibile e duraturo è possibile solo se la pianificazione è contestualmente basata oltre che sui classici fattori "capitale fisso" e "lavoro", anche sul "capitale naturale" come sopra descritto.

### IL NOSTRO IMPEGNO

- collaborare con gli enti pubblici territoriali anche in collegamento con le altre associazioni ambientaliste, per l'espletamento ed il rispetto delle procedure di valutazione sopra descritte;
- sostenere la necessità ed estendere il principio, come già disciplinato da alcuni ordinamenti regionali, di una valutazione di impatto ambientale semplificata per i grandi raduni, che portano un elevato concentrazione di persone a ritrovarsi in località montane ambientalmente fragili;
- impegnarsi attraverso le proprie strutture centrali e territoriali (con particolare riferimenti agli OTC Tutela Ambiente Montano e Comitato Scientifico) in un approfondimento e diffusione del principio sostenuto dalla economia ambientale che valorizza il capitale naturale.

### PUNTO 5 - IMPIANTI INDUSTRIALI, CAVE, MINIERE, PRELIEVI FLUVIALI, SFRUTTAMENTO DEL SUOLO, IMPIANTI IDROELETTRICI

Anche ad alta quota ambiti montani di particolare bellezza sono stati, a volte, rovinati da

cave e miniere. Molteplici vallate e fiumi subiscono prelievi fluviali e/o sbarramenti per lo sfruttamento idroelettrico. Le tecniche moderne hanno accelerato e massificato gli interventi, con danni a volte irreparabili al paesaggio e all'ambiente, anche per i collegamenti stradali realizzati per il trasporto su gomma dei materiali estratti. L'accumulo a valle dei residui può, a volte, modificare in modo grave il territorio. L'utilizzo industriale del territorio anche se necessario per lo sviluppo del Paese deve essere realizzato nel rispetto, per quanto possibile, dell'ambiente e nella salvaguardia delle risorse naturali.

### LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene sia di assoluta importanza: • limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, valutando il rapporto costi-benefici soprattutto in funzione dei vantaggi sociali rispetto al danno alle comunità locali; • sostenere il principio del divieto di escavazione e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei; • operare per ripristinare e recuperare nelle forme più originarie possibili, i luoghi di cava o miniera o di prelievo fluviale dismessi. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

### IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo di tali attività, per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, gravi danni all'ambiente;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste, alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali per la programmazione e gestione mineraria della attività di escavazione e/o prelievi;
- sostenere il principio del divieto assoluto di escavazione di materiali (marmi, dolomia, inerti, ecc.) e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

## "I PASSI NELLA STORIA"

**F**in dall'antichità la valle di Susa è stata una delle aree privilegiate per il collegamento con la Francia grazie ai colli del Monginevro e del Moncenisio.

Il Medioevo ne ha sancito il ruolo di primo piano anche europeo, in quanto via di transito di mercanti, eserciti, nobili, uomini di Chiesa e pellegrini che dovevano raggiungere Roma, cuore della cristianità, o Santiago de Compostela, secolare meta religiosa.

Questo grazie alla sua morfologia caratterizzata da valichi pratici, si pensi al col Bousson e al valico della Coche, da cui pare transitasse la strada romana. Questi passi internazionali e intervallivi erano più facilmente superabili rispetto ad altri sassosi, transitabili solo a piedi con grandi difficoltà. Il col Desertes, ad esempio, era il più veloce valico di comunicazione verso la Francia (Plampinet in valle di Nevache), ma non è mai diventato un valico di comunicazione ufficiale, in quanto attraverso di esso transitavano clandestini, contrabbandieri e partigiani: si pensi ad Ada Marchesini Gobetti.

Già nel 333 d.C. il colle del Monginevro viene attraversato dall'anonimo autore dell'*Itinerarium burdigalense* (la più antica descrizione di un iti-

nerario di pellegrinaggio cristiano) per raggiungere la Terra Santa, diario di viaggio sul quale vengono annotate con precisione le mansiones e le stationes della valle di Susa, alcune delle quali sono oggi degli importanti siti archeologici.

A partire dall'Alto Medioevo è tuttavia il colle del Moncenisio a diventare uno dei punti nevralgici della scena politica europea, grazie alla prima discesa in Italia di Carlo Magno, nel 773, per la celebre battaglia delle Chiuse contro i Longobardi. Della route Francorum restano ancora tracce sul versante destro orografico della valle.

L'afflusso intenso di genti, attraverso il tracciato di quella che si chiamerà genericamente Via Francigena, produsse una circolazione di idee e un costante scambio di saperi, costumi, lingue e religiosità che contribuirono allo sviluppo di una vivacità culturale di impronta europea: sorsero monasteri di notorietà internazionale come l'abbazia di Novalesa e quella di San Michele della Chiusa, accanto a luoghi di culto di dimensione più locale come la cripta di Celle, a cappelle e centri cittadini, sedi di mercato o luoghi di transito e di pedaggio obbligati, quali Susa, Bussoleno, Avigliana e Oulx.

*Lago del Moncenisio sullo sfondo monte Roncia e Lamet*



Lungo il percorso nacquero "hospitali", locande e alberghi come l'ospizio del colle del Moncenisio (fondato tra il 814 e il 825 d.C.), l'abbazia di Novalesa (fondata nel 726 d.C.) con le numerose locande del paese, o luoghi di assistenza come la precettoria di Sant'Antonio di Ranverso (fondata nel 1188 d.C.) nota per la cura dell'ergotismo.

Castelli fortificati, caseforti e palazzi, che caratterizzano molti paesi valsusini come Oulx, Chiomonte, Susa, San Giorio, Chianocco, Bruzolo, sono ancor oggi testimonianze preziose del capillare controllo territoriale esercitato inoltre dal potere signorile lungo la valle, legato proprio all'importanza economica e commerciale che l'itinerario assunse nel corso dei secoli.

Non va dimenticata peraltro la rilevante importanza strategica della valle di Susa e Cenischia, solcata da strade militari che agevolavano il passaggio di grandi eserciti come quello napoleonico o le strade tracciate per consentire la costruzione delle fortificazioni difensive contro la Francia, nazione confinante ma antagonista dal 1882, anno in cui l'Italia entrò a far parte della Triplice Alleanza a fianco di Austria e Germania.

Queste valli costituiscono senza dubbio un patrimonio comunicativo unico, perché già nel passato univano il Delfinato e la Savoia a Susa, punto di incontro delle due valli glaciali della Dora Riparia e del Cenischia; un unicum che fu ratificato politicamente con il matrimonio della comitessa Adelaide Manfredi con Oddone di Moriana-Savoia nel 1046, grazie al quale la dinastia sabauda fece il suo ingresso in Piemonte e quindi in Italia, con le vicende che seguiranno e porteranno all'Unità. Non si può inoltre trascurare il collegamento valle di Susa-val Sangone attraverso il colle Braida o il colle della Roussa - seppure non stradale - con la val Chisone. Proprio per la sua posizione di frontiera tra il Delfinato ed il ducato di Savoia, il colle della Roussa tra il 1600 e il 1700 fu teatro di diverse vicende militari, tanto che nel 1628 Carlo Emanuele I fece fortificare l'alto corso del Sangone ed incaricò l'ingegnere militare Carlo della Porta di costruire il bastione di San Moritio, che rappresentava il punto principale di difesa del colle con il forte San Carlo di Coazze.

Se questa facilità dei valichi transitabili è una delle caratteristiche peculiari delle valli di Susa, Cenischia e Sangone rispetto ad altre vallate del Piemonte, va detto che i valichi intervallivi attraversati da mulattiere e sentieri sono innumerevoli e, pur essendo i più difficoltosi, sono serviti

- e può darsi siano utili tuttora - per scambi locali o emigrazioni poco valutabili e anche poco controllabili.

È proprio da questi passaggi che l'escursionista fantasioso deve essere attirato, quando - curioso di conoscere l'economia e la cultura poco ricordata - pensi al contrabbando di bestiame, di prodotti alimentari, alla fuga di perseguitati politici e razziali ed alle attuali emigrazioni, perché anche questi eventi sono stati e sono vissuti ancor oggi nelle nostre ampie vallate.

Ecco dunque una chiave di lettura per il tema scelto quest'anno sui valichi, con l'augurio e l'auspicio concreto di instillare nell'escursionista la volontà di cercare un'economia, un valore e una giustificazione alla fatica che i nostri avi hanno compiuto per sopravvivere e restare in montagna, in condizioni avverse e discutibili, poiché non sempre le amministrazioni hanno agevolato una legittima e degna sopravvivenza delle economie locali e invece hanno compiuto per lo più scelte a profitto di un'economia veloce, per incrementare e promuovere soltanto il turismo di massa.

Rosanna Carnisio (CAI Rivoli)



**Binocoli e Occhiali  
ZIEL**  
**approvati dal CAI**  
Rivenditore unico Valle di Susa

**Otticamente**



SCONTO  
10%  
PER I SOCI  
CAI

VIA DEI CADUTI 7

Almese - TO - ☎ 011 9352567  
otticamente\_almese@virgilio.it



**GASOLIO PER RISCALDAMENTO  
GASOLIO PER AUTOTRAZIONE  
LUBRIFICANTI**

**011.900.32.00**

**ACLA S.p.A.  
Via Bruino 22 - 10040 Rivalta di Torino (To)  
infoacla.acla@gmail.com - www.aclaspa.com**

***DOTT. Daniele BIGLIO Osteopata Chinesiologo***

***Vorresti fare SPORT DI MONTAGNA senza avere FASTIDI e DOLORE?***

***TRATTAMENTI e ATTIVITA' A DOMICILIO  
"per farti essere sempre in cima"!***

**Escursionismo**

**Arrampicata**

**Alpinismo**

**Sci e Sci Alpinismo**

**Corsa e MTB**

**3467370799**

**www.chinesiologo-osteopata.it**

Libreria  
**La Citta' del Sole**

**Una montagna di libri.**

Via Walter Fontan, 4 - 10053 Bussoleno (To)

Tel. 0122 744020 - Cell. 335 5316492

E-mail: polettimatteo@alice.it

- Novità editoriali
- Editoria di montagna
- Cartine Fraternali

# IVALICHI DELLE VALLI DELLA DORA RIPARIA E CENISCHIA

Quella che genericamente viene chiamata valle di Susa è in realtà un'ampia valle molto ramificata, nella quale confluiscono la valle della Ripa che nasce in valle Argentera, sovrastata dal colle del Sestriere, in collegamento con la val Chisone, e la valle della Dora, che scende dal colle del Monginevro e che a Cesana prende il nome di Riparia. A Oulx si unisce con la Dora di Bardonecchia proveniente dalla valle Stretta, sotto il colle della Scala, e a Susa si congiunge con il torrente Cenischia proveniente dal colle del Moncenisio, per proseguire insieme poi fino a Torino, alla confluenza cittadina con il Po. Innumerevoli colli ormai carrozzabili contornano l'alta valle mentre il colle del Lys e della Braida caratterizzano la bassa valle di Susa. Vale dunque la pena di sottolineare come tutti questi accessi stradali interni ed internazionali che verranno descritti di seguito abbiano facilitato il transito di eserciti, ma anche di commerci e di innovazioni culturali.

## Il Colle del Sestriere.

Morfologicamente il colle è un'ampia sella prativa a quota 2035 m, con qualche lariceto e dolci declivi compresi tra il monte Fraitève (2701 m) e il monte Sises (2658 m), ora completamente snaturata dagli edifici e dagli impianti sciistici che vi furono costruiti a partire dagli anni trenta del secolo scorso. Mette in comunicazione la valle del Chisone con la valle della Ripa, e di qui la vista spazia su un ampio panorama che va dalle cime principali della valle del Chisone fino al Delfinato e allo Chaberton (3100 m), simbolo di Claviere e di Cesana. Nell'antichità era chiamato ad petram sistrarum, perché vi si trovava il cippo del sessantesimo miglio da Torino. Nel corso dei secoli il valico vide il passaggio di numerosi eserciti tra cui quelli di Giulio Cesare e di Pompeo, nonostante l'attraversamento fosse problematico per parecchi mesi all'anno. Ciò nondimeno pare che la strada che lo attraversa fosse addirittura anteriore a quella fatta costruire dal re Cozio da Susa al Monginevro. Come ogni via di comunicazione, il colle ebbe nel Medioevo il suo piccolo ospizio, per l'assistenza ai viandanti e ai pellegrini, nella frazione di Borgata, sul versante del Chisone. La strada, che era poco più di una mulattiera fino agli inizi dell'800, fu fatta ampliare in modo definitivo da Napoleone negli anni 1811-1814, con un tracciato che ricalca sostanzialmente quello odierno. Il che spiega la ragione dell'obelisco, gemello di quello eretto al Monginevro, fatto erigere nel luglio del 1987 su una precedente fontana già inaugurata il 21 agosto 1921 per celebrare la costruzione della strada. Oggi il colle è un proliferare di costruzioni e di impianti

da sci, difficilmente prevedibili nel 1930, quando la famiglia Agnelli costituì la società anonima per azioni Incremento turistico Sestriere. In realtà, la storia dello sviluppo del valico era iniziata ancora prima, poiché il colle, che aveva visto lotte tra bande valdesi, milizie cattoliche, eserciti delfinali, spagnoli e francesi, aveva un'unica costruzione che era la casa cantoniera costruita dal giovane regno d'Italia nel 1864 per la manutenzione della strada regia e la cura dei

*L'obelisco che celebra la strada costruita da Napoleone al Sestriere.*



viandanti. La prima famiglia ad insediarsi fu quella di Lorenzo Possetto e della moglie Francesca, mentre prima di loro vi erano solo i margari di Plagnol e delle baite sparse nei pascoli sotto le pendici del Fraitève. A quel tempo il bel mondo della Torino degli inizi del XX secolo frequentava le stazioni turistiche della valle d'Aosta, di Bardonecchia e delle valli di Lanzo, ma Vincenzo Possetto intuì che anche il colle del Sestriere sarebbe potuto diventare turisticamente sfruttabile, grazie ai suoi pendii tanto adatti alle passeggiate quanto al nuovo sport dello sci, di recente introdotto in Piemonte da Adolfo Kind e dai fratelli Smith.

L'apertura invernale del valico sarebbe avvenuta più tardi, e con l'arrivo dei torpedoni e delle prime automobili, la famiglia Agnelli, originaria di Villar Perosa, piccolo centro della val Chisone, decise di impiantarvi la sua stazione sciistica, dando incarico all'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino di costruire le prime funivie e le torri-albergo, ancora oggi simbolo del Sestriere. Nel 1930 gli Agnelli comperarono i terreni a prezzi irrisori, che andavano dai 20 ai 40 centesimi al mq, prezzi che comunque i montanari accettarono di buon grado, pur di cambiare il destino dei loro figli che a stento riuscivano a sbarcare il lunario sui loro terreni coperti di neve per la maggior parte dell'anno o che emigravano in Francia. Venne aperta la strada al colle

ad opera della Sapav (Società Autolinee Perosa Alte Valli) e il Sestiere diventò la stazione più importante della Via Lattea, costituita nel 1987, che con Sauze d'Oulx, Sansicario, Cesana e Clavière risulterà a quel tempo essere il più grande comprensorio sciistico d'Europa, a tal punto che con molta preveggenza nello stemma del Comune venne inserito un paio di sci tra banda verde e nera (né poteva essere altrimenti!).

### Il Colle del Monginevro.

Insieme con quello del Moncenisio, il valico del Monginevro è sin dall'antichità uno dei più conosciuti e più frequentati dell'arco alpino. Il colle, con i suoi 1854 metri di altitudine, è una lunghissima e dolce distesa prativa, aperta tra le pareti del Gran Charvet a Nord e del Mont Janus a Sud, che mette in comunicazione l'Italia con la valle francese della Durance attraverso la SS 24.

La sua importanza risale all'epoca romana (ma già pare fosse frequentata da Liguri e Galli), quando era il valico, allora conosciuto come *Matrona mons*, sulla strada che congiungeva Milano ad Arles. Esso è attestato dalla *Tabula Peutingeriana* (copia di età medievale di una carta redatta in epoca imperiale, scoperta agli inizi del Cinquecento dall'umanista e antiquario tedesco Konrad Peutinger), e fu utilizzato

La targa Via Domitia al Monginevro



nel 58 a.C. da Giulio Cesare, che lo varcò con le sue legioni nel corso della sua campagna militare contro gli Elvezi sulle rive del Lemano. Egli passò e ripassò più volte dal Monginevro, e quello che un tempo era una sorta di sentiero diventò ben presto una vera e propria strada, realizzata sul modello delle grandi vie consolari realizzate nel corso dell'età repubblicana. Via Cottia per alpem (da Cozio, re di una popolazione montana alleata di Roma), si chiamava la strada che raggiungeva la lontana Valence per fines Cotii, cioè per Susa, Oulx, Cesana, e poco dopo con le temute gole poste più tardi sotto la protezione di San Gervasio. Al Matrona mons vi era una stazione con mansio, stazione di posta, e, secondo la Cronaca della Novalesa del XII secolo, un tempio dedicato a Caco. Oltre il valico, nelle Gallie, si scendeva a Brigantium (Briançon), a Rama (distrutta dai ghiacciai della Vallouise), a Eburodunum (Embrun) e via sino a Marsiglia, ad Arles, a Gratianopoli (Grenoble).

Il viaggio comportava notevoli rischi per chi intendeva intraprenderlo. Già lo storico di età imperiale Ammiano Marcellino scriveva nel 335 d. C. che "chi viene dalla Gallia trova, sull'altro versante (la valle di Susa), muraglie di roccia a strapiombo che sono uno spettacolo terrificante; soprattutto in primavera, quando ghiacciai e nevi fondono al soffio del vento che attraversa le "gole". Il corso della Dora Riparia poteva straripare d'improvviso, le frane erano un pericolo costante, mentre fatiche e rischi attendevano ad ogni passo. Unica consolazione poteva essere "l'aiuto degli indigeni che mostrano il cammino".

Di eserciti, di grandi condottieri, imperatori e popolazioni la strada del Monginevro ne vide passare moltissimi: Vespasiano, Domiziano, Costantino, Giuliano, Massimo, poi gli Alani, gli Svevi, i Franchi, i Burgundi, i Saraceni. Nel 1494 lo attraversò il re di Francia Carlo VIII diretto alla conquista di Napoli, mentre più tardi, nel 1629, Luigi XIII e il cardinale di Richelieu vi fecero transitare 600 pezzi d'artiglieria. Di lì passarono gli squadroni franco-spagnoli che combatterono gli austro-piemontesi all'Assietta nel 1747 e anche i quarantamila francesi in ritirata nel 1814 dopo la disfatta delle armate napoleoniche sul fronte russo e prussiano.

Verso la fine del secolo XIX la maggior parte delle montagne attorno al Monginevro si coprono di

fortezze, sia francesi che italiane. Servirono a poco, compreso il temibile forte dello Chaberton, a ridosso di Cesana. Nel contempo, nel 1906 il primo concorso militare di sci annunciava l'alba di una nuova età per gli inverni alpini del valico, dando alla strada che lo attraversava un nuovo significato.

Fu necessario il passare di una generazione perché l'antico Matrona mons scoprisse un destino diverso, con le vicine stazioni di Claviere e di Sestriere. Iniziava allora una storia fatta di neige e di glisse, che proprio grazie a quella strada andava a vivere i suoi fasti più celebrati e ancor oggi di moda.

### Il Colle della Scala.

Con i suoi 1766 metri di altitudine, il Collem Scalae dell'antichità è il valico più basso delle Alpi Occidentali, dominato dalla ferrigna Guglia Rossa (2545 m) e

*La scala che ricorda quella esistente prima della costruzione delle gallerie*





*Dighe sabaude e ponte Rosso al Moncenisio*

la costiera della Cima della Sueur (2665 m). Ripido e selvaggio sul versante italiano, esso è dolce e verdeggiante su quello francese. Passato alla Francia dopo il Trattato di pace del 1947, il valico mette in comunicazione Bardonecchia e la valle Stretta con Briançon, attraverso la valle della Clarée. Le due vallate, sebbene morfologicamente alquanto diverse, gareggiano in bellezza e luminosità. Il valico, ben noto fin dall'antichità per la rapidità con la quale rendeva possibile il collegamento tra il Piemonte e il Delfinato, vide nel 1964 l'apertura di una strada carrozzabile allora non asfaltata. Lo scopo principale per l'Italia era di rompere l'isolamento stradale di Bardonecchia, almeno nel periodo estivo, e di creare le premesse per una rapida comunicazione con Briançon e conseguentemente con Gap e la Provenza.

Il primo ad intuire la necessità di ampliare l'antica mulattiera esistente fu Mauro Amprimo, a quel tempo sindaco di Bardonecchia, il quale si adoperò molto per superare le difficoltà e la diffidenza delle autorità militari nel periodo post-bellico. Rivolgendosi ai sindaci delle comunità della valle della Clarée, ben consapevoli della possibilità di sfruttare turisticamente i territori

da loro amministrati, in tempi relativamente brevi riuscì a interessare i governi centrali e le Camere di Commercio della regione di frontiera, tanto che un primo progetto venne approvato nel 1961.

Da parte italiana, tra i primi finanziatori dell'impresa ci fu la società di impianti seggio-scioiari di Bardonecchia e di Melezet. L'accordo tra i tecnici italiani e quelli francesi fu definitivamente sanzionato nel 1964; il progetto prevedeva una pendenza massima del tracciato del 6%, con un raggio minimo di curvatura dei tornanti di 14 m. La strada, oggi asfaltata, si allaccia alla vecchia strada della valle Stretta, 200 metri a monte della diga delle Sette Fontane, a quota 1508 m, e a 2.5 km dalla sbarra di confine di Melezet. Lo sviluppo della strada su sette tornanti è di 5 km fino al colle, che raggiunge attraverso due tunnel di 46 e 30 m, costruiti nei pressi della vecchia scala da cui il colle trae la sua denominazione. Il costo dei lavori, iniziati nel 1964 (per 8000 ore lavorative, 3120 ore di pala meccanica, 560 ore di escavazione, 2000 ore di compressori e martelli perforatori e circa 1300 kg di esplosivi) raggiunse la spesa complessiva di 70 milioni di lire di allora, pari a 14.000 lire al metro.

### Il Valico del Moncenisio.

Il colle rappresentava la linea di confine italo-francese, ma a seguito della sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale e il conseguente trattato di Parigi del 1947 fu assegnato alla Francia tutto il pianoro del valico, con il colle e il lago.

A scorrerla velocemente, la storia del Moncenisio è anzitutto una teoria di nomi: menzionato per la prima volta nel 739 d.C. (più tardi quindi rispetto agli altri valichi piemontesi) è Alpes in Cinisio, poi nel 756 Monte Cinisio. Nell'IX secolo diventa Premontem Cinisium, nel 1126 Mons Cinisius, nel 1168 Mons Cilleni. Nell'815 Ludovico il Pio vi fece costruire il celebre ospizio (rinnovato da Napoleone nel 1811 e oggi sommerso dall'invaso del lago artificiale realizzato nel 1969), così nel 1207 lo si apostrofa Hospitale Montis Cenesii oppure semplicemente, Mons Sinisius.

Il valico cominciò a contendere importanza al vicinissimo Monginevro soltanto dalla seconda metà dell'VIII secolo, dopo l'occupazione della valle di Susa da parte dei Franchi del regno di Borgogna. Allora il tracciato della strada rimontava la valle della Cintisela (Cenischia) fino al borgo di Novalesa, dove nel 726 il

patrizio Abbone, governatore di Susa e della Moriana e grande proprietario terriero della Gallia meridionale, aveva fondato la celebre abbazia (in seguito sostenuta da Carlo Magno), asilo e ricovero sicuro per chi doveva scendere nella valle dell'Arc sfidando i rigori dei monti. Rimontando verso nord-ovest, si raggiungeva la piana di San Nicolao, bloccata a nord da un'ultima barriera rocciosa detta la Scala, oltre la quale si adagiavano i pascoli verdissimi del colle e dell'ospizio, dato in custodia dai re franchi ai monaci della Novalesa. Dopo aver costeggiato il lago (che d'inverno era percorso dalle slitte che ne percorrevano la superficie ghiacciata), vi erano due possibilità: una volta abbandonata la dislivello del colle, si poteva rimontare un largo vallone per piombare nella valletta di Planay, entrare nel vallone di Savine e superato il santuario di Saint Pierre d'Extravache raggiungere Bramans, oppure era possibile seguire la via più diretta della Val de Moriana che dopo il valico scendeva facilmente tra folti boschi in direzione nord verso Lanslevillard. Fu questa la via che s'impose col tempo e che vide il passaggio di sovrani quali Carlo Magno, di Enrico IV diretto a Canossa nonché di Federico Barbarossa.



# Mobili NINO

[www.mobilinino.it](http://www.mobilinino.it) - [info@mobilinino.it](mailto:info@mobilinino.it)  
Studio e arredamento d'interni



**APERTI** su appuntamento la 4<sup>a</sup> Domenica 15:30-19:00

Fraz. Ponte Pietra, 98 - **GIAVENO (TO)** - Tel. 011.9363889 - 366.6555076



*Un tratto della Strada Reale*

Da Novalesa partiva inoltre una seconda via che permetteva di raggiungere il colle del Moncenisio. Si tratta della cosiddetta Strada Reale, percorsa da viandanti e pellegrini e realizzata tra il XVII e il XVIII secolo. Lungo il suo tracciato i marrons, robusti montanari locali, accompagnavano i viaggiatori e portavano i loro bagagli su per l'erta salita e poi con le loro ramasse, una specie di grosse sedie che nella loro forma anticipavano le moderne slitte, li riportavano a valle con discese spericolate, tanto abborrite dai clienti prudenti quanto esaltate da quelli più ardimentosi. Questa via abbandona il tracciato napoleonico poco dopo la collina della Brunetta, percorre per un buon tratto il fondovalle e attraversa il borgo di Venaus (604 m), villaggio per tradizione dedito all'agricoltura e da qualche decennio anche alla zootecnica. Pochi km più avanti la strada attraversa il borgo di Novalesa dove, oltre ad un piccolo museo etnografico, si ha la possibilità di visitare una delle più antiche abbazie benedettine, vero scrigno di tesori dell'arte medioevale.

Dopo una lunga serie di tornanti, la Strada Reale attraversa Moncenisio, un tempo Ferrera Cenisio, il più piccolo comune italiano per numero di abitanti, e si raccorda con la SS 25 poco oltre Molaretto; la denominazione di reale trae origine dal fatto che il suo tracciato venne modificato e sistemato per volere di Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna, nei primi anni del '700. Napoleone, che ebbe modo di percorrerla, la trovò poco adatta al passaggio delle truppe e, dopo che il Piemonte fu annesso alla Francia, volle che fosse costruita una nuova strada, che oggi costituisce la SS 25. Così avvenne nel 1802, quando si avviò lo studio del nuovo tracciato su progetto dell'ingegnere Joseph Henri Christophe Dausse, opera che venne in seguito realizzata dalla ditta Rosazza. I lavori iniziarono nel luglio del 1803 e terminarono nel 1811. Quasi contemporaneamente si provvide alla sistemazione della strada del Monginevro. Per il solo Moncenisio furono spesi 8 milioni di franchi che con il Monginevro divennero 22. Centinaia e centinaia di cantonieri vennero impegnati nella sistemazione del tracciato, che divenne interamente carrozzabile (dal momento che sul tracciato dovevano transitare i cannoni); esso era protetto da alcuni rifugi (dei quali restano purtroppo pochissime tracce) dove era possibile trovare riparo dalla violenza dei venti della Lombardia e della Vanoise che improvvisamente battono le pendici di quelle montagne, spirando il primo dal Piemonte e il secondo dalla Francia. All'epoca, alle pesanti diligenze trainate in salita da dieci, quattordici muli, occorrevano almeno quattro giorni per collegare Lione a Torino attraverso il valico.

Tanto era utilizzato il transito del colle del Moncenisio che l'ingegnere inglese John Barraclough Fell progettò il tracciato per la ferrovia che porta il suo nome, i cui resti sono ancora visibile lungo la SS 25 nel tratto compreso tra Bar Cenisio e la Gran Scala, dove si possono osservare alcune gallerie e muri di sostegno ormai per lo più diroccati o pericolanti. Questi manufatti sono gli ultimi testimoni di quella che tra il 1868 e il 1871 fu la più alta ferrovia d'Europa; essa collegava la stazione di Susa con Saint Michel de Maurienne, ma la pendenza che raggiungeva, anche l'8%, procurava serie difficoltà in vari punti. Pur essendo dotata di un sistema a cremagliera che ne facilitava l'aderenza nei tratti di maggior pendenza, i macchinisti e i fuochisti avevano grosse difficoltà, anche perché erano poco protetti dalle intemperie nella cabina aperta e venivano soffocati dal fumo nelle gallerie. Con l'approssimarsi dell'apertura del tunnel del Frejus, nel novembre 1871

la linea venne chiusa e le quattro locomotive che erano in servizio fino a tale data furono vendute in Brasile alla Cantagallo Railway. Oggi restano le gallerie e l'arrivo della ferrovia alla Gran Croce, a testimonianza di questo ardito progetto tecnologico.

Difficile immaginare l'importanza di questa ferrovia dai pochi resti che rimangono lungo la SS 25 del Moncenisio, ma mi permetto di aggiungere (si veda in merito il

sito [www.laboratoriovalsusa.it](http://www.laboratoriovalsusa.it)) un articolo intitolato *La valigia delle Indie*, presentato dall'associazione Il Ponte in occasione dei 160 anni di costruzione della stazione di Susa inaugurata nel 1854, che presenta una interessante ricostruzione della storia di questo trasporto ferroviario internazionale.

Rosanna Carnisio (CAI Rivoli)

Dal 1872 al 1914 la "Valigia delle Indie", che collegava Londra a Bombay, passava per la Valle di Susa. La "Valigia delle Indie" (Indian Mail) era un percorso internazionale che nel corso dell'800 collegava Londra a Bombay. Attivo sia per la posta che per i viaggiatori metteva in contatto la Gran Bretagna con le Indie, la Cina e l'Australia: era una linea di importanza mondiale, fondamentale soprattutto per garantire i collegamenti all'interno del vastissimo impero coloniale inglese dell'epoca. Fino al 1839 se ne occupò la East Indian Company, attraverso un percorso esclusivamente navale che doppiava il Capo di Buona Speranza: un viaggio che durava circa quattro mesi. Con il compimento della ferrovia inglese da Londra a Dover e di quella francese da Calais a Marsiglia il tragitto divenne un percorso misto terra-mare: fino a Marsiglia la Valigia viaggiava in treno e di qui raggiungeva con la nave Alessandria d'Egitto.

La Valigia veniva spedita ogni settimana: era composta da più di cento cassette, contenenti ognuna intorno a 1.800 lettere o 220 giornali, che divennero oltre trecento quando, a partire dal 1858, una volta al mese era inclusa la posta diretta in Australia. A seguito dell'Indian Mail viaggiavano anche un gran numero di ricchi passeggeri grazie alla speditezza del trasporto: da Londra si raggiungeva Bombay in "soli" 24 giorni.

Subito dopo la proclamazione del regno d'Italia e la costruzione delle prime ferrovie, il governo italiano aveva cercato di dimostrare che il tragitto ferroviario dalla frontiera francese ad Ancona, e di lì via mare a Suez, fosse la via più conveniente che la Valigia potesse percorrere.

Il cambio di tragitto si realizzò però solo qualche anno dopo, quando entrò in funzione la ferrovia Ancona-Brindisi (inaugurata nel 1865) e il porto di Brindisi divenne utilizzabile dalla grande navigazione. Il governo britannico inviò in Italia il capitano Tyler, che in un dettagliato rapporto confermò che la via di Brindisi non solo era più breve di quella di Marsiglia, ma abbreviava la corsa

marittima ed aumentava il viaggio in ferrovia (da 1.337 a 2.385 km), offrendo minori eventualità di ritardi e maggiore risparmio di tempo.

Tyler concludeva la sua relazione affermando che "la via d'Italia diveniva di tutta convenienza per la Valigia delle Indie," e poteva adottarsi fin dal giugno 1868, quando, aperta sul Moncenisio la ferrovia Fell, l'intero viaggio fra Londra ed Alessandria d'Egitto si sarebbe potuto compiere in 150 ore, contro le 190 della via di Marsiglia.

La valigetta transitò per la prima volta in Valle di Susa il 4 ottobre 1869 e, con l'apertura nel 1869 del canale di Suez, e nel 1871 del traforo del Frejus, quella d'Italia dunque divenne la via privilegiata per il servizio di trasporto postale rapido Londra-Bombay. Il 2 ottobre 1872 il servizio prese il via: il collegamento settimanale partiva da Londra il venerdì alle 21 e passava per Calais e Parigi. Di qui raggiungeva Modane e, attraverso il Frejus, arrivava in territorio italiano nel pomeriggio del sabato. Una locomotiva proseguiva poi il viaggio per Torino, Alessandria, Piacenza, Bologna, Ancona, Foggia e Brindisi, dove arrivava puntuale alle 18 della domenica dopo 45 ore esatte di viaggio. Dal porto di Brindisi raggiungeva poi Porto Said, Suez e Bombay: l'intero itinerario si percorreva in circa 17 giorni.

Il convoglio era composto da due bagagliai, una carrozza ristorante, e due carrozze letti della Compagnie Internationale des Wagons-Lits. La trazione era affidata ad una locomotiva a vapore capace di raggiungere la notevole velocità di 100 km/h, e di mantenere medie elevate per lunghi tratti. Il Governo italiano però non attrezzò con nuove strutture e banchine il porto pugliese, e così la società inglese tornò pian piano ad utilizzare anche il porto francese di Marsiglia, fino al definitivo abbandono del porto pugliese avvenuto nel 1914. Così dopo 40 anni, il collegamento della Valigia delle Indie da Brindisi, che attraversava anche la Valle di Susa, venne definitivamente soppresso.



# Passi e colli in alta valle di Susa

**P**er la sua posizione vicina al confine francese, l'alta valle di Susa ha subito diversi passaggi e vicissitudini, come dimostra il forte di Exilles, costruito strategicamente nel punto più stretto e facile da controllare e difendere, e che a seconda delle conquiste militari di chi se ne impadroniva adattava le sue opere difensive in direzione dell'alta o della bassa valle, chiamata allora valle della Dora Riparia. Il fatto più strano per noi oggi è sapere che le relazioni e gli scambi si facevano soprattutto con il versante transalpino, come dimostra l'utilizzo della lingua francese e occitana fino alla fine del XIX secolo, momento in cui l'indi-

viduazione dello spartiacque di confine ha definitivamente allontanato la cultura del francese, lentamente sostituita dall'italiano e dal piemontese. Le montagne costituivano senza dubbio delle barriere invalicabili, ma tuttavia questo ostacolo non impedivano alle popolazioni delle valli limitrofe di superarle anche con cattive condizioni climatiche o addirittura d'inverno: i passi servivano ad unire i due Paesi vicini e davano luogo a scambi, incontri, feste e matrimoni, contrabbando ed emigrazioni; allora la montagna era una sola comunità, che si identificava nella stessa cultura.

*Gregge al Col della Rho*



Diversi varchi sono stati creati, frequentati e consolidati nel tempo. Alcuni geologi hanno ipotizzato che durante le glaciazioni il bacino idrografico della conca di Bardonecchia potesse un tempo defluire nella vicina valle di Névache e avesse creato alcuni passaggi o colli.

I valichi più noti da sempre utilizzati come importanti vie commerciali sono indubbiamente il colle del Monginevro e quello del Moncenisio, passaggi strategici verso il Sud della Francia per il primo, verso la Savoia e il Nord del paese transalpino per il secondo. Ma altri transiti, forse meno noti in questo secondo millennio, ebbero altrettanta importanza nel corso dei secoli, come il colle della Rho, utilizzato dai valdesi nel 1562 o dalle truppe che occuparono la valle. Dai registri parrocchiali sappiamo che esso era molto frequentato in direzione del santuario del Charmaix per una particolare circostanza: alcuni bambini nati senza vita vi venivano portati per ricevere il sacramento del battesimo nel corso del XVII-XVIII secolo. Si racconta che per facilitare o guidare i viaggiatori nella tempesta ci fosse l'usanza di lasciare una lanterna accesa. Negli anni '50 del secolo scorso la sezione del CAI Susa vi aveva aperto un piccolo rifugio, di cui oggi non rimane traccia se non in alcune cartoline d'epoca. Non molto distanti dal colle della Rho si trovano i colli della Gran Somma e Bernauda, riservati ad alpinisti esperti e preparati per raggiungere la vetta più a Nord-Ovest d'Italia, che è appunto la Rocca Bernauda.

Il colle del Frejus fu molto frequentato durante le guerre. Lo conferma la presenza di una caserma e di diverse costruzioni tutt'ora esistenti, destinate a proteggere questo importante valico sul tracciato del Vallo Alpino, sistema di fortificazioni progettato e realizzato durante gli anni trenta del secolo scorso dal regime fascista. La conca di Bardonecchia, circondata dalle montagne al confine con la Francia, necessitava di essere fortificata con caserme, bunker e piazzeforti. Del Vallo Alpino non mancano testimonianze

superstiti nella valle di Rochemolles: la piccola caserma al colle della Pelouse in direzione del passo Balapore, passaggio obbligato per raggiungere la Pierre Menue (o Aiguille de Scolette come la chiamano i francesi), la vetta più alta della conca di Bardonecchia. Proseguendo, troviamo il colle d'Etiache, oggi bella e interessante escursione geomineraria, che un tempo costituiva un passaggio comodo per il traffico di animali, sale, derrate con Bramans in Alta Maurienne. In zona si trovano altri valichi per lo più usati per collegamenti interni e non verso la Francia. Oggi sono più conosciuti per essere il paradiso dello scialpinismo primaverile, soprattutto nella direzione dello straordinario massiccio d'Ambin con il colle Sommeiller, dai passi dei Fourneaux, il passo Galambra, il passo di Val Fredda e tutta la valle d'Almiane.

Lasciando la valle di Rochemolles, in direzione Est si incontrano il colle Est d'Ambin (dove sorge il bivacco Blais) e il colle dell'Agnello (sopra al rifugio Vaccarone), molto frequentato allora dai contrabbandieri e oggi da alpinisti e scialpinisti preparati. Non si può far a meno di ricordare il colle Clapier (o col de la Savine) col suo nuovo bivacco d'Hannibal, reso famoso dal passaggio di Annibale nel 218 a.C. con i suoi 37 elefanti sull'antica strada romana, come attesta la targa posta nelle vicinanze.

*Panorama dal col della Rho*





*Colle di valle Stretta*

Tornando nella conca bardonecchiese, verso lo strategico colle des Acles, sito in prossimità del passaggio estivo del colle della Scala, ancora oggi si trovano importanti resti di fortificazioni collegate da una rete stradale ben sviluppata, con accesso da Beaulard o da Melezet sul lato italiano. Proprio in quest'area in passato era stata realizzata prima del 1940 una delle prime vie ferrate, la cosiddetta ferrata degli Alpini, che permetteva ai militari italiani di difendere l'accesso dal passo des Aiguilles (oggi chiamato passo della Sanità) o dal passo de la Grand'Hoche (pas de l'Ours). Qui dal 2011 è stato allestito il bivacco Blanchetti, con una capacità d'accoglienza per 8 persone.

Proseguendo sul lato francese, c'è la possibilità di percorrere un anello dietro alla punta Clotesse per rientrare dal passo di Desertes sul versante italiano, dove un'altra postazione militare è stata trasformata in ricovero, denominato Rochette. Pare che anticamente questo passaggio fosse stato ampiamente utilizzato come via di comunicazione principale tra i due Paesi.

Nell'area del colle del Monginevro, troviamo il colletto Verde, il colle Gimont e il col Saurel, obiettivi particolarmente apprezzati in inverno per la loro esposizione e per i dolci pendii, ma non meno interessanti per le escursioni estive. Il col Bousson, come il colle Bourget e il colle Chabaud (dove si può ancora oggi osservare il cippo di confine del '700 con il giglio di Francia) per la loro modesta altitudine erano molto frequentati e facilmente superabili, ma più difficili da difendere da eventuali invasioni nemiche dalla valle di Cervières. Durante l'ultimo conflitto mondiale questa zona era frequentata da importanti nuclei partigiani impegnati a difendere la zona, che potevano facilmente trovare rifugio nella vicina valle di Thures.

Quest'ultima era molto frequentata fin dall'antichità dai pastori che popolavano gli alpeggi, i quali attraversavano questi valichi con greggi di oltre 2000 pecore per raggiungere le porte di Arles in Camargue. Dal colle Rasis, Thuras o Fionière, situati in fondo alla valle Argentera, si può raggiungere Abriès, paesino situato nientemeno che ai piedi del Monviso nell'Escarton del Queyras. Nella zona della valle Argentera si trova anche il col Mayt, dove un grazioso bivacco è stato allestito nel 2019 riutilizzando una vecchia caserma militare. In fondo alla valle, dal passo Frappier al col di Rodoretto non è possibile raggiungere la vicina Francia, ma Prali e le valli valdesi. Sono però itinerari di lunga percorrenza e poco frequentati.

Questa breve panoramica, che va dal colle del Moncenisio a quello del Sestriere, potrebbe diventare l'occasione di interessanti escursioni, dove la vista può spaziare fino a grande distanza in ogni direzione, fino a raggiungere con bel tempo il Monte Bianco...

Agnès Dijaux (CAI Bardonecchia)

# ISTITUTO OTTICO PIANEZZA



**OTTICO-OPTOMETRISTA  
ESAME DELLA VISTA  
SPECIALISTA IN LENTI PROGRESSIVE  
TEST P.O. COMPUTERIZZATO  
LENTI A CONTATTO**

[www.istitutootticopianezza.it](http://www.istitutootticopianezza.it)

**VIA GRAMSCI, 7 - PIANEZZA (TO)  
tel. 011 9662366 - [gualtierio.d@libero.it](mailto:gualtierio.d@libero.it)**

 **Istituto Ottico Pianezza**

**SCONTO 20% SU OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE AI SOCI CAI DELL'ISZ E AI LORO FAMILIARI (Dettaglio agevolazioni su pagina "convenzioni")**



Via S. Ignazio di Loyola 5  
10051 Avigliana (To)

Cell. :  
329.9864082

E-mail :  
[info@solartermica.it](mailto:info@solartermica.it)

**SolarTermica**  
di Cordero Sandro e C.

[www.solartermica.it](http://www.solartermica.it)



Solare  
Termico



Impianti  
idraulici



Bio  
massa



Impianti  
termici

# Il colle del Lys. Tra guerra e memoria

Il colle del Lys (o Lis) è un valico minore, posto all'imbocco della valle di Susa, e la collega con la valle di Viù, più precisamente i Comuni di Rubiana e Viù. Il colle, che si apre tra il monte Arpone e il monte Pelà, si trova alla testata della val Messa (affluente della Dora Riparia) e del vallo di Richiaglio (affluente della Stura di Viù). È un buon punto panoramico sulle vallate e sulla pianura torinese. Non lontano dal colle sorge il santuario della Madonna della Bassa.

*Il Monumento al colle*

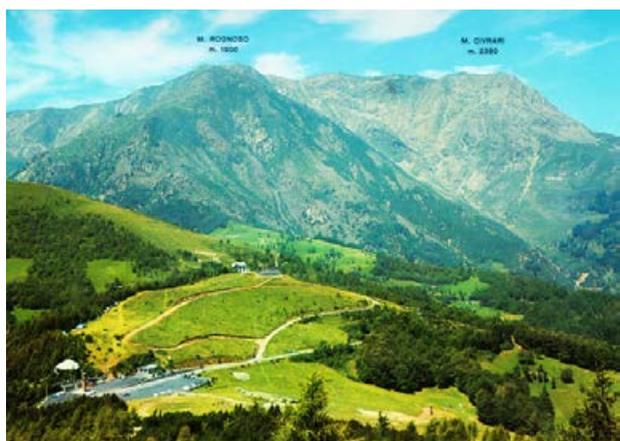


Il valico è così vicino alla pianura che è visibile da diversi comuni della cintura Ovest di Torino. Dalla finestra di casa mia, a Pianezza, non si riesce a vedere perché nascosto dal Musinè, ma sono ben visibili il monte Arpone (di poco più alto del valico) e il monte Rognoso che lo sovrasta, confondendosi con la lunga cresta del monte Civrari sullo sfondo. La vicinanza del col del Lys con la città di Torino, la quota ragguardevole per un valico di bassa valle (1311 m) e la presenza di un grande piazzale per parcheggiare le auto, ne fanno una meta per gite domenicali, pic-nic e brevi escursioni.

Per me il colle del Lys è rimasto un simbolo, perché fin da quando ero molto piccolo, ogni anno, in occasione della commemorazione dell'eccidio del 2 luglio 1944, si partiva - spesso in pullman - per partecipare alla manifestazione commemorativa organizzata dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

Vi andavo infatti con la famiglia, con mio padre, ex partigiano, che li aveva combattuto, e durante la cerimonia spesso mi era consentito di portare la bandiera dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Pianezza. Al termine della commemorazione ci spostavamo verso il vicino colle della Frai per il pranzo al sacco e facevamo brevi escursioni. Mio padre mi raccontava che proprio alle baite della Frai vi era una base del distaccamento partigiano di cui lui era comandante. Ogni pie-

*Il colle in una veduta del 1967*



tra, ogni sentiero, aveva una storia da raccontare. Non si trattava di strutture stabili di difesa: i partigiani erano sempre in movimento, per compiere azioni di guerriglia, per trasmettere informazioni o procurarsi rifornimenti. Poche volte si sono svolte azioni di guerra a quelle quote. I depositi di armi e cibo stavano più in basso, a Mompellato e Rubiana, dove avvenivano per lo più gli scontri armati.

Nelle situazioni più difficili i partigiani disponevano di piccoli rifugi più in alto. Il più conosciuto era una baita denominata "Non si vede", posta sul monte Rognosio (nome assolutamente appropriato per quelle zone rocciose e inospitali), sul versante della val Messa, molto sopra la borgata Girardi e raggiungibile con poco più di un'ora di marcia dal colle del Lys. Praticamente invisibile dal basso (ma anche dall'alto) e situata in un'area impervia e scoscesa, poteva ospitare anche una ventina di partigiani per diversi giorni.

*Rifugio del -Non si Vede-*



Se si considerano le caratteristiche geografiche e la sua posizione, lontana da zone di confine, si può facilmente intuire il motivo per cui il colle non ha mai svolto un ruolo rilevante né dal punto di vista strategico militare né da quello commerciale. Troppo vicino alla pianura, era per lo più utilizzato per piccoli scambi fra le valli di Viù e Susa (in quanto facilmente raggiungibile da Valdellatorre, da Almese e anche dalla valle di Viù) oltre che per il pascolo estivo.

Durante la seconda guerra mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la nascita della Repubblica di Salò, i giovani e gli ex militari furono richiamati alle armi dai nazifascisti; in molti non si presentarono e scelsero la clandestinità, dando inizio alla resistenza armata. Il colle divenne quindi il luogo ideale per preparare azioni di disturbo e smistare informazioni o rifugiarsi, quando in pianura i militari della repubblica di Salò e delle forze di occupazione naziste effettuavano

*17ma Brigata-Battaglione Mulatero- Luglio 1945*



# Edil Bussoleno

TRE PIANI DI IDEE PER COSTRUIRE  
E RINNOVARE LA TUA CASA

Strada Susa n.22  
10053 Bussoleno (TO)

Tel. 0122/49531  
Tel.Showroom 0122/643815  
info@edilbussoleno.it

i loro rastrellamenti. Ma la sua importanza strategica e la vicinanza con l'area industriale di Torino era evidente non solo per le formazioni partigiane ma anche per i comandi militari tedeschi. In quegli anni, infatti, la Francia era occupata dai tedeschi e la valle di Susa costituiva una linea di collegamento molto importante con la Francia meridionale. Per tutto il periodo della lotta partigiana la zona di frontiera tra l'alta valle di Susa e il territorio francese fu presidiata dalle truppe tedesche della V divisione alpina, che dal 16 ottobre 1943 (data del primo rastrellamento) fino all'aprile 1945 vi scatenarono quasi ininterrottamente incursioni, attacchi, retate e rappresaglie. La lotta partigiana in val di Susa ebbe caratteri peculiari, differenti da quelli di altre zone del Piemonte: qui, infatti, non fu possibile costituire dei territori liberi né ci furono mai periodi di tregua o di sospensione degli scontri. Vi operavano soprattutto brigate garibaldine e in particolare la 17ª brigata Garibaldi "Felice Cima", le cui squadre si muovevano nella bassa valle contro i presidi fascisti e tedeschi per sabotare la linea ferroviaria e compiere requisizioni nei depositi e magazzini militari. I numerosi scontri avvenuti nei dintorni del colle del Lys culminarono nella battaglia del 2 luglio 1944, durante la vasta offensiva nazista scatenata contro le formazioni partigiane di tutta la valle. Già nei mesi precedenti erano state frequenti le incursioni per liquidare il movimento resistenziale; tuttavia nell'estate 1944 i comandi tedeschi pianificarono un salto di qualità nella messa a punto dei propri attacchi. L'azione di rastrellamento scattò nella notte tra il 1° e il 2 luglio e fu condotta da reparti tedeschi e fascisti provenienti dalle valli di Susa e di Viù. Sebbene molti partigiani, in qualche modo preavvertiti, riuscissero a spostarsi a valle prima dell'accerchiamento, il gruppo rimasto - che comprendeva anche una quarantina di ex prigionieri di guerra sovietici, per la maggior parte georgiani - tentò una disperata quanto impari difesa, ma la scarsità delle munizioni e l'inadeguatezza dei mezzi li costrinse presto alla ritirata. Tra di essi c'era anche un gruppo di giovani cremonesi, giunti su quelle montagne da pochi giorni e che conseguentemente non conoscevano bene quelle località. La fuga venne ostacolata da alcuni fascisti che, indossato il fazzoletto rosso dei garibaldini, incitarono i ribelli ad unirsi a loro per poi, giunti a breve distanza, abbatte-rteli con raffiche di mitra. Il bilancio fu pesante:

9 giovani (di cui 6 georgiani) persero la vita sul versante verso Rubiana, mentre altri 23 sul versante di Viù, nei pressi del colle. I partigiani catturati dai tedeschi, anziché essere considerati prigionieri di guerra, vennero brutalmente sevizati e poi giustiziati sul posto. I partigiani sfuggiti all'eccidio riuscirono a tornare sul colle solo due giorni dopo: lo scenario che si presentò loro era raccapricciante per la brutalità con cui i corpi di quei giovani erano stati trattati. Dopo quell'estate drammatica, le formazioni partigiane della val di Susa (brigate Garibaldi in bassa e media valle, volontari di Giustizia&Libertà ed Autonomi in alta valle) si riorganizzarono solo a partire dall'autunno 1944 e costituirono, insieme con gli autonomi delle valli Sangone e Chisone ed ai giellisti della val Pellice, la IV Zona operativa del Piemonte. [1, 2]

*Targa sulla fossa comune*



Negli oltre due anni e mezzo di lotta clandestina su queste montagne si verificarono molti episodi cruenti, ma talvolta anche altri curiosi o singolari. Numerosi sono i libri che hanno raccolto la memoria di quei giorni e molte sono le analisi storiche sul ruolo svolto dalla resistenza partigiana in queste valli. Quello che però mi affascinava maggiormente nei racconti di mio padre e di altri partigiani era quanto la loro vita fosse legata alla fortuna (o sfortuna). A questo proposito vorrei solo accennare a due episodi che mi sono rimasti particolarmente impressi. Non sono episodi bellici, tuttavia sono indicativi del ruolo giocato dal caso. Il primo, piuttosto noto, riguarda il comandante partigiano Cesare Mondon che, dopo esser stato ferito in modo serio in uno scontro a fuoco il 4 aprile 1945 a Rubiana venne creduto morto dai tedeschi e lasciato sul terreno di scontro. All'arrivo di altri partigiani fu ricoverato presso un'abitazione, ma poiché le sue condizioni erano gravi venne trasportato a Valdellatorre su una barella improvvisata (una scala). Lì i partigiani ricorsero ad uno stratagemma: il comandante venne dichiarato morto e posto in una bara (provvista di fori per consentirgli di respirare); venne celebrato il funerale e la (cosiddetta) salma fu condotta a Rivoli sul carro funebre. Una staffetta partigiana munita di falsi documenti si presentò come sorella del defunto, e in tal modo vennero superati senza problemi i posti di blocco. Cesare Mondon rimase nascosto nelle cantine dell'ospedale di Rivoli e dopo essere stato operato in questo 'ospedale clandestino', nei giorni successivi venne trasferito in alta valle di Viù, sopra Usseglio (al Lago sotto la Torre), in una sorta di convalescenziario – anch'esso clandestino - dove rimase fino al 25 aprile, cioè alla fine della guerra. [3]

Un altro episodio, meno spettacolare, ma che dimostra come anche un semplice gesto possa essere importante in certe situazioni, ha avuto per protagonista mio padre. Egli stava ritornando al col del Lys dopo un'azione di ricognizione nella periferia di Torino in bicicletta, che avrebbe lasciato in una cascina fidata a Valdellatorre. Arrivato ad Alpignano nella piazza Girolina, si imbatté in un posto di blocco di militari tedeschi e italiani. Non potendo più cambiare strada venne fermato e messo in fila insieme con altri, in attesa del controllo dei documenti. Il rischio era grande perché, pur disponendo di documenti falsi che lo esentavano dal servizio militare perché

impiegato in industria bellica, era troppo giovane per non destare sospetti ed essere fermato per controlli più accurati (che avrebbero significato arresto, torture e quasi sicuramente la fucilazione). In quel frangente, un militare italiano sembrò particolarmente interessato alla sua bicicletta e gliela prese. A questo punto mio padre reagì protestando con forza. L'ufficiale tedesco intervenne chiedendo cosa stesse succedendo e mio padre spiegò che la bicicletta gli serviva per recarsi al lavoro. Seguirono attimi di incertezza, poi l'ufficiale ordinò al militare di restituire la bicicletta e con un gesto di stizza intimò a mio padre, senza neppure controllargli i documenti, di andarsene al più presto. Lui non se lo fece ripetere e si allontanò il più in fretta possibile. [4]

A ricordo e memoria di quell'eccidio e della coraggiosa resistenza partigiana di quegli anni, si pensò alla costruzione di un monumento. Il primo, posto al colle del Lys a ricordo dei partigiani uccisi il 2 luglio 1944, era un semplice cippo in legno. Subito dopo il 25 aprile 1945 si era costituito infatti un Comitato per le onoranze ai caduti, che si fece promotore della costruzione di un monumento vero e proprio. La lapide, sormontata da una croce e con i nomi dei caduti della brigata incisi nel marmo, venne collocata due anni dopo, nel 1947. Nel 1955, in occasione del decennale della Liberazione, nel piazzale del colle del Lys fu innalzata una torre monumentale in memoria dell'eccidio del 2 luglio e di tutti i partigiani caduti delle quattro valli (Susa, Sangone, Lanzo, Chisone). Nel 1977 i danni provocati dal tempo e dalle intemperie resero necessari dei lavori di consolidamento della torre, e in tale occasione si decise di dare una nuova veste al monumento, che da allora avrebbe ricordato tutti i 2024 caduti delle quattro valli. Il Comitato Resistenza Colle del Lys [5] coinvolse partigiani, sezioni delle ANPI, la provincia di Torino e molti Comuni. In pochi mesi il monumento acquistò un aspetto nuovo, che è ancora quello attuale: la torre venne ricoperta con sassi di fiume, fu rifatto il basamento in ghisa con i nomi delle formazioni che avevano combattuto nelle quattro valli e intorno ad esso fu collocata una recinzione in ferro battuto, eseguita dal comandante partigiano Mario Castagno.



### Inaugurazione del primo monumento ai caduti-1955



Manifestazione di inaugurazione del Monumento l'11 Settembre 1955

A metà degli anni novanta la provincia di Torino ideò un progetto ecomuseale esteso a tutte le valli torinesi, allo scopo di testimoniare il sostegno dato alla Resistenza dalle popolazioni montane attraverso una visita dei luoghi che erano state teatro della lotta partigiana. Un grande Ecomuseo della Resistenza che coinvolgesse l'intero territorio provinciale, dalle valli di Lanzo alla val di Susa, dalla val Sangone alla val Pellice. Il Centro Ecomuseale del Colle del Lys, inaugurato nel 2000, si trova all'interno di una casa cantoniera che era stata a suo tempo un ricovero partigiano. Ora, oltre ad un punto informativo che fornisce ai visitatori guide, cd-rom, libri e filmati sulla memoria partigiana, al suo interno è stata allestita un'esposizione fotografica permanente dedicata alla 17<sup>a</sup> brigata garibaldina "Felice Cima".



Ecomuseo Colle del Lys

Il Centro è anche il punto di partenza di sei sentieri attrezzati che ripercorrono i luoghi, i rifugi e gli spostamenti delle formazioni partigiane, consentendo di compiere brevi escursioni di poche ore ma anche percorsi più articolati e impegnativi. Anche il piazzale da cui si dipanano i sentieri è stato allestito a luogo della memoria e denominato "Parco internazionale della Resistenza e della pace": in una parte di esso vengono raccolte le testimonianze, gli omaggi e le targhe ricordo di associazioni, scuole o pubbliche amministrazioni che ogni anno, in una sorta di pellegrinaggio, visitano il colle del Lys. [5, 6]

Fernando Genova (CAI Pianezza)

[1] <https://memoranea.it/luoghi/piemonte-to-viu-ecomuseo-della-resistenza-del-colle-del-lys>

[2] <http://www.storiagoobivc.it/pagine/colle-lys.html>

[3] Il partigiano Cesare Mondon è deceduto il 5 agosto 2016 all'età di 92 anni; l'episodio è raccontato dal protagonista nel corso di un'intervista: <http://www.rivolidistoria.it/interviste/Mondon.pdf>.

[4] Il partigiano Albino Genova è deceduto il 21 marzo 1999 all'età di 78 anni; a lui è stata intitolata la sezione ANPI di Pianezza

[5] Si veda il sito del Comitato Resistenza Colle del Lys: <https://colledellys.altervista.org/>

[6] Si vedano i siti: <https://memoranea.it/luoghi/piemonte-to-viu-ecomuseo-della-resistenza-del-colle-del-lys>; <http://www.sentieriresistenti.org/memoria/memoria-Viu-Lys.pdf>

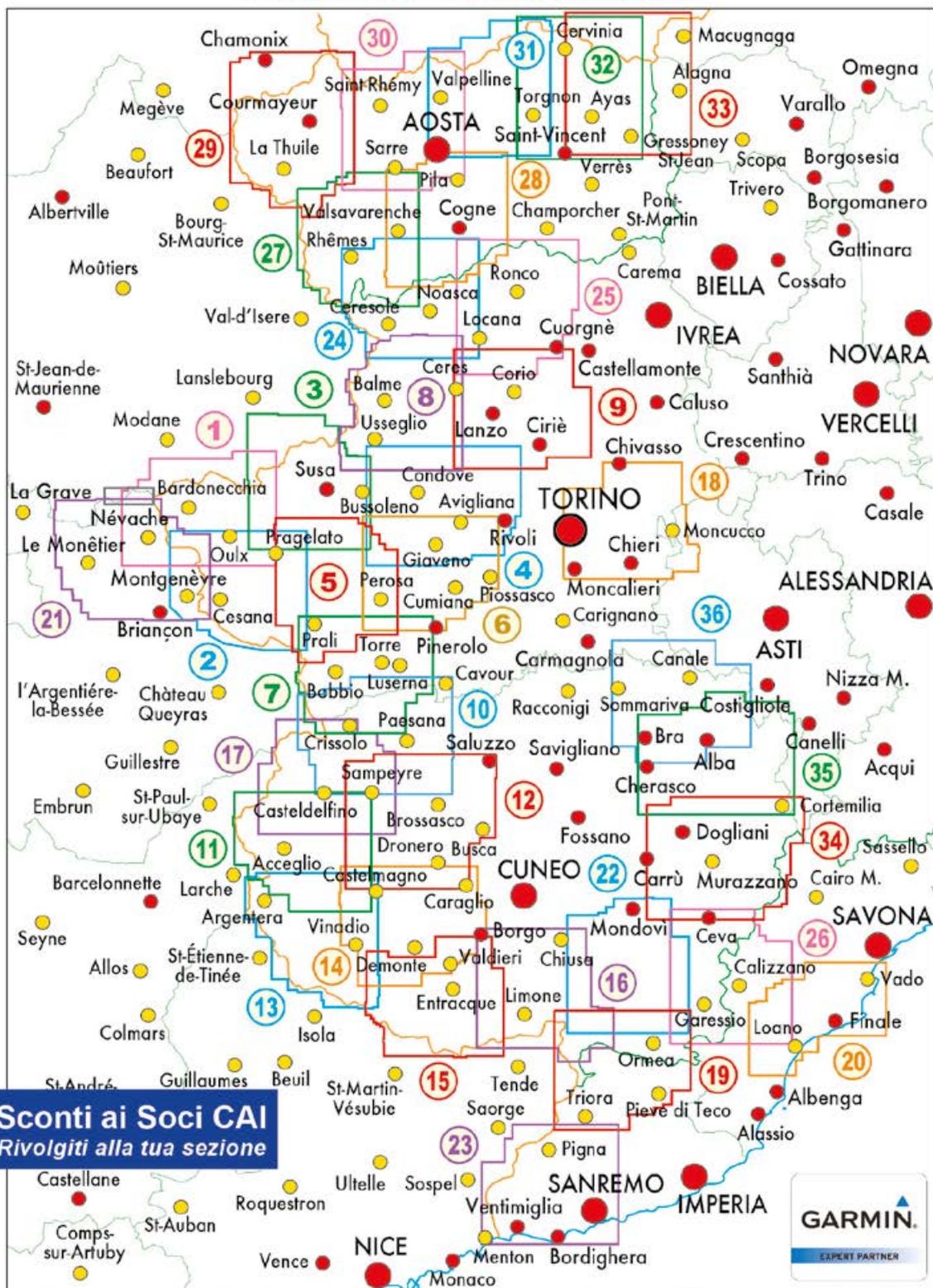
#### Bibliografia

Gianni Oliva, *La resistenza alle porte di Torino*, Milano Franco Angeli Editore, 1989

Enrico Fogliazza, *Deo e i cento cremonesi in val Susa*, Cremona Edizioni Tierrepi, 1983

Marco Pollano, *La 17<sup>o</sup> Brigata Garibaldi "Felice Cima"*, Borgone Edizioni del Graffio, 2010

**Carte topografiche escursionistiche - scala 1:25.000**  
[www.fraternalieditore.com](http://www.fraternalieditore.com)



**Sconti ai Soci CAI**  
 Rivolgiti alla tua sezione



# IL COLOMBARDO, UN VALICO TRA FEDE E STORIA

Innumerevoli sono i valichi che uniscono la valle di Susa a quella di Viù, la più meridionale delle valli di Lanzo, lungo una linea spartiacque che dal Rocciamelone giunge fino al colle del Lys. Infatti salendo da Malciaussia al colle della Croce di Ferro (2558 m) si scende a Foresto, da quelli della Costa Fenera (2525 m), delle Coupe (2345 m), delle Coupe Trape (2301 m) all'alpe Le Combe e da qui a Chianocco, dai colli Cirel (2510 m) e della Muia (2522 m) si scende a Pavaglione, dal colle della Forcola (2460 m) attraverso la conca dei Martiri a Prato del Rio e dal colle della Portia (2188 m) a Crosatto e Frassinere, dal Colombardo a Pratobotrile e quindi a Condove, e per ultimo salendo da Viù al colle del Lys (1311 m) si scende agevolmente ad Almese e alle cittadine della bassa valle di Susa. Il valico del Colombardo (1888 m) è costituito da un largo pianoro, utilizzato da secoli per il pascolo del bestiame che vi saliva dai versanti valsusino (per citare le più vicine, dalle frazioni di Pratobotrile e Muni di Condove) e della valle di Viù (dalla frazione di Sant'Antonio di Lemie). Chiuso a Ovest e Sud-Ovest dalla Tomba di Matolda (2084 m) e dalla punta Sbaron (2223 m) e ad Est dalla massiccia mole del Civrari (2302 m), il colle è facilmente raggiungibile percorrendo i tracciati escursionistici che salgono dai due versanti, e oggi è attraversato da una strada sterrata percorsa da

MTB e (purtroppo) da veicoli e moto di ogni genere che hanno senza dubbio modificato la quiete e il silenzio del luogo, qualità che ciaspolisti e scialpinisti possono ancora assaporare nel corso delle loro gite invernali.

Secondo la leggenda, la toponomastica del valico risale al transito (o forse ad un tentativo di insediamento) che vi fecero i Longobardi, dopo la sconfitta subita dai Franchi alle Chiuse nel 774 d.C. Queste ultime erano costituite con ogni probabilità da una serie di costruzioni in legno, munite di porte e di torri, che segnavano lo storico confine con il regno dei Franchi, e il di passaggio strategico della "Route Francorum", sbarrando l'accesso alla bassa valle di Susa, probabilmente tra Vaie (una frazione di questo Comune è denominata forse per questa ragione La Mura) e le pendici del monte Caprasio (l'attuale Rocca Sella).

Se nella memoria delle popolazioni locali viene ricordato come un ridotto utilizzato dai Longobardi dispersi dall'occupazione franca, il Colombardo rappresentò in effetti nel corso dei secoli un valico agevole per gli abitanti delle due valli limitrofe, per scambi di merci, matrimoni, contrabbandi, emigrazioni e transito di truppe, di fuggiaschi e di animali. Non mancarono dispute accese tra le comunità confinanti, quali Mocchie e Lemie, spesso sfociate in questioni legali e lunghe diatri-

*Il colle del Colombardo*



ve per l'accesso e i limiti dei fertili pascoli (del valico stesso, del Colombardino e della Tomba Vecchia) e per la loro frequentazione da parte di grandi mandrie bovine e ovine, in particolare nei secoli XVIII e XIX. Contese che sfociarono addirittura in uno scontro a fuoco nel 1837, quando ebbe luogo la cosiddetta "battaglia del Colombardo". Durante l'annuale ricorrenza della festività della Madonna degli Angeli del 2 agosto - che si celebra ancor oggi con funzioni religiose nella chiesa omonima che sorge sul valico - i continui litigi portarono infatti a una vera e propria scaramuccia, con l'intervento di un piccolo cannone portato fin lassù dai lemiesi; fortunatamente lo scontro armato si concluse senza vittime e con qualche ferito. Nel 1936 poi Mocchie venne inglobata nel Comune di Condove e molti mocchiesi lasciarono le frazioni più in quota del territorio, e con l'andare del tempo quelle annose dispute andarono pian piano affievolendosi, finché nel 1977 Lemie e Condove suggellarono un patto di collaborazione per la cura e tutela del territorio, ponendo definitivamente fine ai contrasti. Nel 2017, durante i lavori di manutenzione di un alpeggio sul versante di Lemie, venne ritrovata una pietra di confine datata 1877, che oggi si può vedere nei pressi di un cartello illustrativo (postovi nel 2020 a cura dei due Comuni, dei gruppi ANA e delle Pro Loco locali) lungo la strada sterrata che attraversa il valico; il cippo peraltro è analogo a quello rinvenuto durante i lavori di ristrutturazione del santuario dedicato alla Madonna degli Angeli, dove era utilizzato come gradino della scala d'accesso al piano superiore dello stesso edificio. Come accennato di sopra, sulla spianata del colle sorge il santuario dedicato alla Madonna degli Angeli. Si tratta di un'imponente costruzione di due piani, oggi circondata in parte da massicci e accoglienti porticati sul lato Sud, e dove nella parte superiore (oggi chiusa e accessibile solo in particolari occasioni) trovava posto una serie di locali destinati ad accogliere pellegrini e viandanti. In origine doveva trattarsi di una semplice cappella, come testimonia la lapide bronzea posta sopra l'ingresso porticato della chiesa sul suo lato Est, dove si legge che "Gioanni Battista Giorgis dal Forno di Lemie ergeva per voto 1704-5. L'inflessa generosità dei parrocchiani di Lajetto ampliando riedificava 1860-70"; è interessante notare come l'edificio attuale sia appunto frutto della collaborazione degli abitanti delle due valli (Forno di Lemie e Laietto). Il Giorgis, detto "Rampomat", sarebbe morto nel 1694 (e tutto farebbe pensare quindi ad una sua volontà testamentaria), e la sua appartenenza ad una ricca famiglia

di imprenditori edili locali è attestata nel *Saggio di corografia statistica e storica delle valli di Lanzo del Clavarino* del 1867. Sul lato Sud dell'edificio si trova inoltre una colorata meridiana (datata 1705, certamente ridipinta nel 2005, come indicano le date appostevi) che raffigura la Vergine col Bambino e due angeli che ne sorreggono il manto, sovrastata dalla scritta "stella splendens in monte ut solis radium" (stella che splende sul monte come un raggio di sole).

Tra le curiosità del luogo, va ricordata la leggenda secondo cui i Longobardi durante il loro transito (o permanenza) al Colombardo vi lasciarono dei tesori, come sembrerebbe far ritenere il racconto del loro ritrovamento da parte di alcuni pastori lemiesi avvenuto alla fine dell'Ottocento; di sicuro, l'unica conferma rimasta a questo racconto è nella diceria secondo la quale "tra il Colombardo e il Colombardino c'è più oro che tra Susa e Torino", forse con riferimento più alla ricchezza dei pascoli che alla presenza del prezioso metallo.

Come ultima notizia, si segnala la costruzione di un ricovero incustodito che sorgerà presso l'alpeggio della Tomba di Matolda, situato sotto la vetta omonima, sul suo versante meridionale. Il rifugio sarà costituito da due locali indipendenti, sovrالعlevati rispetto al livello dell'alpeggio omonimo. Ciascuno di essi avrà un bagno, una camera con 4 posti letto una cucina-soggiorno affacciata a Sud con una parete finestrata. Nello stesso alpeggio troverà posto peraltro un locale per la vendita dei prodotti locali (formaggi, latticini e burro).

Giuseppe Secondo (CAI Rivoli)



La meridiana



## La carica dei 201

Ogni parola ha il suo significato e se solo per un istante proviamo a pensare ai grandi significati del termine "passo", ci accorgiamo che è una parola che accompagna la vita di un individuo, fin da quando incomincia a muovere "i primi passi", per poi fare "il passo", "un passo avanti" ed altro ancora ("è uscito a far due passi e non si è più fermato!"). Il "passo" è anche forse stata la prima unità di misura del procedere, del cammino, delle distanze. Aggiungo ancora una cosa: sia "passo" sia "valico", oltre ad essere sostantivi ricchi di significato, sono anche dei verbi transitivi, di azione. Passare, valicare: andare oltre, andare dall'altra parte. Che meraviglia! Ed anche "colle", che forse nell'accezione di passaggio è meno frequente o utilizzato, con un minimo di fantasia riusciamo a degli un significato simile o ancor più avvincente se possibile dei due precedenti: "collegare", "collegamento". E non aggiungo altro. I passi, i valichi, i colli, sono l'essenza della montagna (e dei montanari). Le cime sono arrivate ben dopo!

Venendo poi al titolo di questo breve articolo introduttivo, all'elenco e alla carta proposta nelle pagine centrali della rivista, è chiaro il riferimento al cartone animato di disneyana memoria, quando, completato l'elenco di tutti i passi, valichi e colli dei bacini idrografici della Dora Riparia e del Sangone, mi sono ritrovato un cospicuo elenco di ben 201 indicazioni riportate sulle carte topografiche all'1:25000 della Fraternali Editore. L'elenco successivamente proposto costituisce l'estrazione di quelli più significativi, mentre l'elenco completo verrà caricato sul sito internet dell'ISZ, per chi vorrà sorprendersi o diventare, invece che un cacciatore di cime, un raccoglitore di passi e valichi!

Ed ora qualche curiosità, scorrendo l'elenco. A voi trovare altre particolarità!

Dalle carte sono emerse diverse tipologie di passo o valico, dai più o meno famosi attraversati da strade asfaltate (9), a quelli raggiungibili con strade sterrate (32) (non è detto con auto...), che quasi sempre sono raggiungibili anche per sentiero o mulattiera. Seguono poi i valichi attraversati da sentieri catastati (73), quelli raggiungibili con sentieri meno battuti non catastati (47, in

alcuni casi solo raggiungibili da un versante), per avere infine i passi segnati sulle carte ma privi di sentiero (40): si tratta spesso di valichi di cresta, in zone propriamente alpinistiche o su roccia. Ecco i 201... Nella carta proposta nelle pagine centrali sono riportati quasi tutti i passi delle prime tre categorie.

Ci sono 5 valichi senza nome. Ben 122 "col" o "colle" (è il vocabolo più utilizzato sulle nostre montagne). Ci sono 23 "colletto" cui vanno aggiunti altri 3 "colletto" senza nome. Poi 30 "pas/passos". Quindi 3 "porta" ed infine 7 passaggi con toponomastica priva di appellativo (come ad esempio "Madonna della Bassa" o "Pian dell'Orso"). Il più alto? E' il col du Lamet (in val Cenischia) alto 3404 m, seguito dal vicino passo della Novalesa (sempre in val Cenischia), ad una quota di 3239 m. Il colle stradale più alto è (ovviamente) il colle del Sommeiller, con i suoi 3000 m. Il più basso è invece il colle Bal d'le Masche (m. 562), che si trova sulla dorsale del monte Cuneo (o Moncuni) ad Avigliana.

19 passi hanno una quota superiore ai 3000 m, ben 78 una quota compresa fra i 2500 ed i 3000 m; 51 sono quelli con quota 2000 - 2500 m; 15 passi fra i 1500 ed i 2000 m, 21 fra i 1000 e i 1500 m; infine 20 valichi con quota inferiore ai 1000 m. In ultimo, 7 non sono quotati (sono quasi tutti in alta quota). Ci sono 4 coppie di colli con la stessa altezza: Bernauda e Agnello (3090 m), Baldassarre e Rodoretto (2777 m), Croce di Ferro e Rho (2546 m), più Frejus e Avanzà (2541 m). 60 valichi sono interni al bacino idrografico della Dora Riparia (collegano vallate quali Argentera con Thuras o sono lungo delle dorsali interne). 59 passi collegano le valli della Dora con la Francia; 5 la valle Argentera con la val Germanasca; 16 la valle di Susa con la val Chisone; 15 la valle di Susa con la valle di Viù; 12 la valle di Susa con la val Sangone; 19 sono i passi che collegano la val Sangone alla val Chisone ed infine 8 sono i valichi interni alla val Sangone.

Gli animali sono ben rappresentati: Agnello, Asino (in 2 casi), Capra, Gallina, Grifone, Orso (in 2 casi). I colori sono meno presenti: esistono solo un colletto Verde ed un colletto Grigio! E la "Porta Sarasina" rimembrerà forse le invasioni saracene?

Giovanni Gili (CAI Pianezza)

# I VALICHI DELLE NOSTRE VALLI

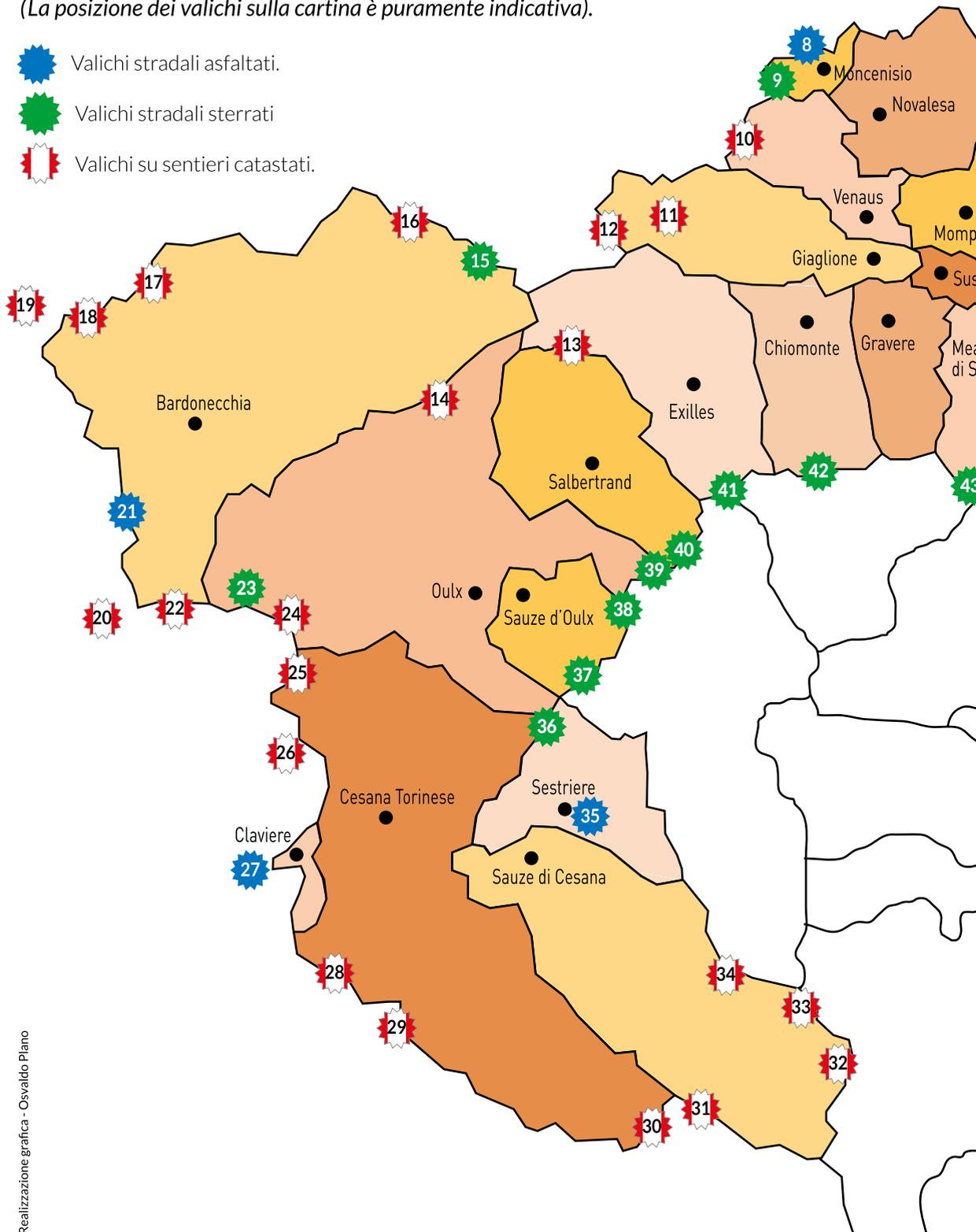
N°	Nome	Tipo	Alt.	Mette in comunicazione	Carta*
1	Madonna della Bassa	STS	1157	Valle Messa – Valle Casternone	4
2	Colle del Lys	STA	1310	Valle di Susa – Valle di Viù	4
3	Colletto del Civrari	SC	2169	Valle di Susa – Valle di Viù	4
4	Colle del Colombardo	STS	1917	Valle di Susa – Valle di Viù	4
5	Colle della Portia	SC	2186	Valle di Susa – Valle di Viù	4
6	Col delle Coupe	SC	2341	Valle di Susa – Valle di Viù	4
7	Colle Croce di Ferro	SC	2546	Valle di Susa – Valle di Viù	3
8	Colle del Moncenisio	STA	2081	Val Cenischia – FRANCIA	3
9	Colle del Piccolo Moncenisio	STS	2183	Val Cenischia – FRANCIA	3
10	Col Clapier	SC	2475	Valle Susa – FRANCIA	3
11	Colle Clopaca	SC	2743	Dorsale Niblè – Denti Chiomonte	3
12	Colle d'Ambin Est	SC	2897	Valle Susa – FRANCIA	3
13	Passo dei Fourneaux cent.le	SC	3091	Dorsale Sommeiller – Pramand	1
14	Colletto Vin Vert	SC	2690	Valle Susa – Valfredda	1
15	Colle Sommeiller	STS	3000	Valle Susa – FRANCIA	1
16	Colle d'Etiache	SC	2799	Valle Susa – FRANCIA	1
17	Colle del Frejus	SC	2541	Valle Susa – FRANCIA	1
18	Colle della Rho	SC	2546	Valle Susa – FRANCIA	1
19	Colle della Valle Stretta	SC	2434	Valle Stretta – FRANCIA	1
20	Col di Thures	SC	2194	Valle Stretta – FRANCIA	1
21	Colle della Scala	STA	1762	Valle Stretta – FRANCIA	1
22	Col des Acles	SC	2212	Valle Stretta – FRANCIA	1
23	Passo della Mulattiera	STS	2409	Dorsale Charrà – Colomion	1
24	Passo dell'Orso	SC	2481	Valle Susa – FRANCIA	1
25	Passo Desertes	SC	2553	Valle Susa – FRANCIA	1
26	Colletto dello Chaberton	SC	2674	Valle Susa – FRANCIA	2
27	Colle del Monginevro	STA	1850	Valle Susa – FRANCIA	2
28	Colletto Verde	SC	2517	Valle Susa – FRANCIA	2
29	Colle Chabaud	SC	2215	Valle Susa – FRANCIA	2
30	Colle di Thuras	SC	2800	Valle Susa – FRANCIA	2
31	Colle Mayt	SC	2706	Valle Susa – FRANCIA	2
32	Passo della Longia	SC	2822	Valle Argentera – Val Germanasca	2
33	Colle di Rodoretto	SC	2777	Valle Argentera – Val Germanasca	2
34	Colle Clapis	SC	2811	Valle Argentera – Val Troncea	2

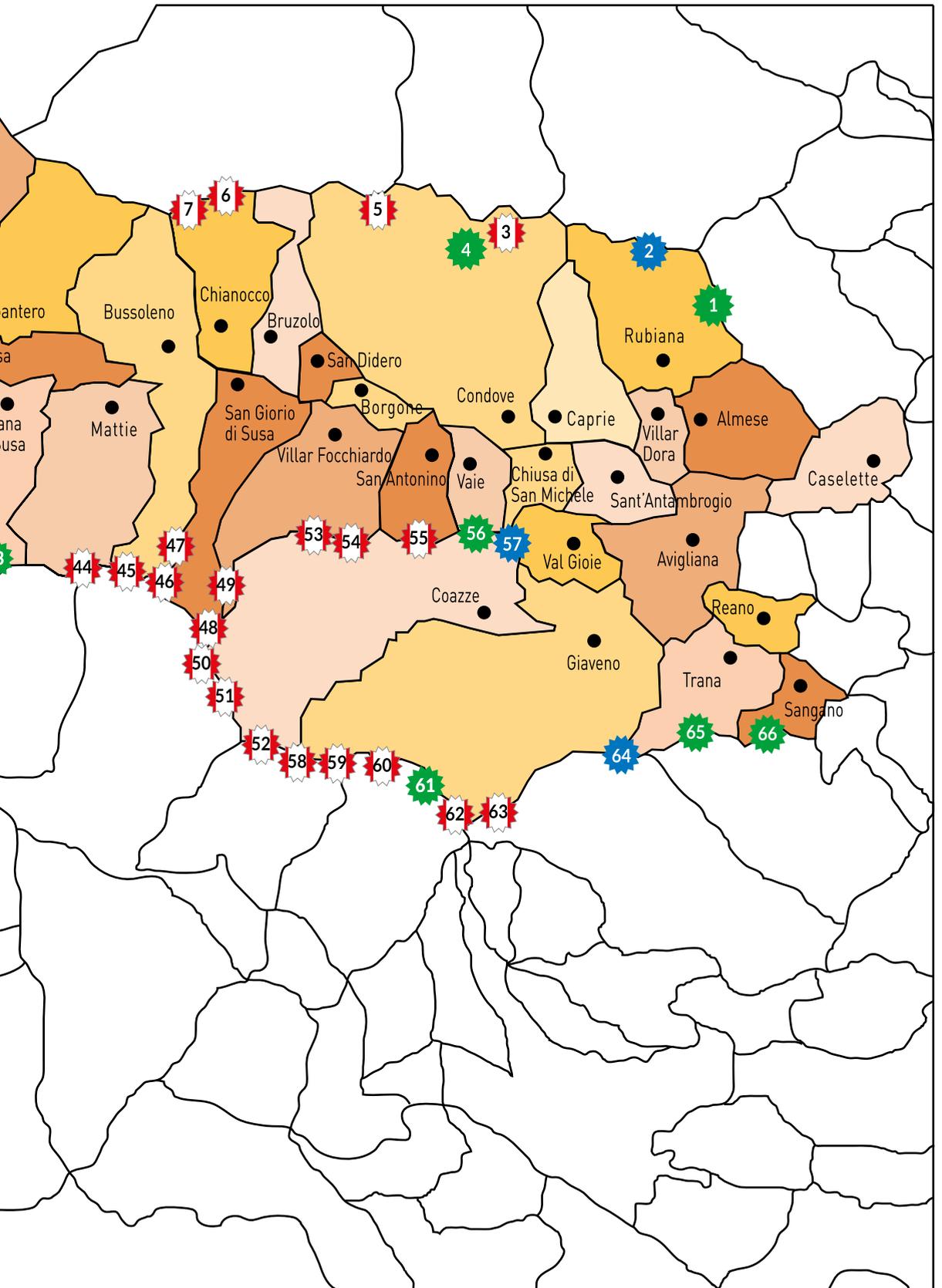
# Valichi della Val di Susa e Val Sangone.

Bacini idrografici della Dora Riparia e del Sangone

(La posizione dei valichi sulla cartina è puramente indicativa).

-  Valichi stradali asfaltati.
-  Valichi stradali sterrati
-  Valichi su sentieri catastati.







N°	Nome	Tipo	Alt.	Mette in comunicazione	Carta*
35	Colle Sestriere	STA	2036	Valle Susa - Val Chisone	2
36	Colle Basset	STS	2425	Valle Susa - Val Chisone	2
37	Colle Bourget	STS	2298	Valle Susa - Val Chisone	2
38	Colle Costa Piana	STS	2320	Valle Susa - Val Chisone	2
39	Col Blegier	STS	2379	Valle Susa - Val Chisone	2
40	Colle di Lauson	STS	2471	Valle Susa - Val Chisone	2
41	Colle dell'Assietta	STS	2472	Valle Susa - Val Chisone	2
42	Colle delle Vallette	STS	2551	Valle Susa - Val Chisone	2
43	Colle delle Finestre	STS	2178	Valle Susa - Val Chisone	3
44	Colle dell'Orsiera	SC	2595	Valle Susa - Val Chisone	3
45	Colle del Sabbione	SC	2588	Valle Susa - Val Chisone	3
46	Colle Sup.re di Malanotte	SC	2616	Valle Susa - Val Chisone	3
47	Porta del Villano	SC	2507	Dorsale Pian Paris - M.te Cormetto	3
48	Colle delle Vallette	SC	2302	Valle Susa - Val Sangone	4
49	Colle del Vento	SC	2225	Valle Susa - Val Sangone	4
50	Colletto Robinet	SC	2635	Val Sangone - Val Chisone	3
51	Colletto Loson	SC	2585	Val Sangone - Val Chisone	3
52	Colle della Roussa	SC	2019	Val Sangone - Val Chisone	4
53	Piano dell'Orso	SC	1862	Valle Susa - Val Sangone	4
54	Colle Bè Mulè	SC	1657	Valle Susa - Val Sangone	4
55	Col Bione	SC	1430	Valle Susa - Val Sangone	4
56	Colle del Termine	STS	1305	Valle Susa - Val Sangone	4
57	Colle Braida	STA	1086	Valle Susa - Val Sangone	4
58	Porta Sarasina	SC	2069	Dorsale M.te Bocciarda - Aquila	6
59	Colle del Muretto	SC	1641	Val Sangone - Val Chisone	6
60	Colle del Besso	SC	1464	Val Sangone - Val Chisone	6
61	Colle Pra Abbà	STS	1298	Val Sangone - Val Chisone	6
62	Colle Sperina	SC	1302	Val Sangone - Val Chisone	6
63	Colle Aragno Est	SC	1283	Val Sangone - Val Chisone	6
64	Colletta di Cumiana	STA	818	Val Sangone - Val Chisone	6
65	Colle Frascà	STS	607	Val Sangone - Val Chisone	6
66	Colle del Prè	STS	712	Val Sangone - Val Chisone	6

Legenda:

| SC > Valico con sentiero a catasto | STA > Valico con strada asfaltata | STS > Valico con strada sterrata |

\* Cartine Fraternali Editore



**VENDITA ASSISTENZA**

**MACCHINE AGRICOLE**

di Vazone Michele

Via Bari, 1  
**BUSSOLENO (To)**

**Tel. 339.1905860**



Corsa  
Mountain bike  
City bike  
Bambino  
Accessori  
Abbigliamento

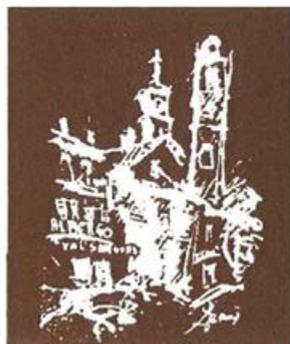
Via Pasteur, 20/B  
10098 Rivoli (TO)  
Tel. 011 9586585  
Cell. 339 8997135  
dany.paola@alice.it

Cicli Costa Daniele



**Albergo Valsangone s.a.s.**  
*di Moretto Massimo & C.*

Sede - Cons. Doc. Fiscali  
Piazza Molines, 46  
10094 Giaveno (TO)  
Tel. 011 9766812 - Cell. 338 5060313  
E-mail: albergovalsangone@ica-net.it  
[www.albergovalsangone.it](http://www.albergovalsangone.it)



**APERTO  
TUTTO  
L'ANNO**



## Passando dal Moncenisio tra fede e speranza. I santuari à répit e il rito del "ritorno alla vita"

Un tempo la nascita di un bambino morto (oppure il decesso durante il parto) era frequente, un fatto quasi banale e ineluttabile nel corso dell'esistenza umana. La motivazione che trasformava questo avvenimento in un dramma era l'aspetto religioso, in quanto le anime di quei neonati, privati del battesimo, avrebbero vagato inquiete nel limbo: prospettiva dolorosa e tragica, in quanto a queste creature non era concesso neppure di essere sepolte in terreno consacrato. Da qui scaturiva la disperazione dei genitori e dei parenti di fronte all'evento della nascita di un bimbo senza vita e la conseguente necessità psicologica di deputare alcuni precisi luoghi ed edifici di culto, in particolare dedicati alla Madonna, allo scopo di portarvi i piccoli nati morti. In tali santuari, dove la "rivolta del cuore seppe creare una nuova speranza, un miracolo di salvezza", i piccoli cadaveri venivano depositati normalmente sull'altare, mentre gli astanti sostenevano di vedere colorirsi le loro guance, tremare le labbra, palpitare le narici: dopo la comparsa di questi segni, i piccoli venivano battezzati all'istante. Così rassicurati, i parenti, i padrini e le madrine accettavano che i bambini ritornassero all'immobilità della morte. La conseguente inumazione in terra consacrata sottraeva i piccoli nati morti al ruolo di diversi, di estromessi, di confinati nel limbo. I santuari, che possiamo definire "del ritorno alla vita", erano molto diffusi in Francia e in Italia in un contesto montano, sia alpino sia appenninico. La presenza di questi *loca sancta* lungo l'arco alpino

*Chiesa della Madonna della Pace, meglio conosciuta come Madonna del Ponte, Susa, 2020.*

li caratterizza come una forma sacrale tipica della "religione alpina" che nel tempo si è radicata sul territorio.

### La diffusione dei répit tra valle di Susa e Alpi francesi

Nella città di Susa si trova la chiesa mariana sotto il titolo della Pace - più conosciuta come Madonna del Ponte, nota come santuario à répit, dove "molti ne hanno portato di figlioli che dicevano essere nati morti e che si diceva portarli a questa chiesa con speranza che la gloriosa Vergine dovesse interceder gratia per loro a ciò che tali figlioli potessero mostrar qualche segni per ricevere il santo battesimo". La collocazione di questo santuario presso un ponte ricorda anche un rito sostitutivo del battesimo, simile a quello del répit. Il rito, fortemente intriso di elementi magici, consisteva nel condurre a mezzanotte la donna incinta su di un ponte, che doveva portare al centro o nelle vicinanze una croce. La gestante era accompagnata da persone fidate che recavano del cibo, una bottiglia di vino, una conchiglia di san Giacomo, sale e acqua benedetta, un vaso di terra, della corda, un ramo d'ulivo, una lanterna. La donna si sedeva al centro del ponte e alla luce della lanterna i padrini battezzavano la creatura ancora nel ventre materno. Se il parto si concludeva felicemente, i padrini riprendevano la loro funzione durante il battesimo sacramentale. Alla Madonna del Ponte vi era anche un sito destinato alla sepoltura, dove coloro che portavano i piccoli al répit provvedevano anche a inumarli. Presso Pavaglione di Chianocco si trova la cappella della Madonna delle Grazie o dei Campi, oggi diroccata e rovinata, anche a causa dei bombardamenti tedeschi della seconda guerra mondiale. La presenza documentata di un cimitero per bambini nei pressi della chiesa suddetta consente di ipotizzare che fosse adibita come luogo a répit. Un'altra cappella, citata come santuario del répit, è la chiesa campestre della Madonna dei Tre Re o delle Vigne di Villar Focchiardo, con memoria di riti del ritorno alla vita già datati dal XVI secolo. Per la valle di Susa l'area di fruizione dei luoghi del ritorno alla vita posti oltralpe è da identificarsi con la Maurienne, raggiunta con faticosi viaggi attraverso il colle del Moncenisio, dove molti sono i santuari





*Santuario di Notre-Dame de Charmaix, Modane, 2020.*

à répit, sovente posti presso una sorgente o una fontana. Nella geografia dei santuari del ritorno alla vita una funzione importante fu certo svolta dal santuario di Notre-Dame de Charmaix a Modane. Nell'archivio parrocchiale di Bardonecchia si conservano infatti delle registrazioni - risalenti al XVII secolo - di battesimi conferiti a bambini di Bardonecchia nati morti e condotti a Charmaix, dove avevano dato segni reviviscenza. Nello stesso santuario d'oltralpe sarebbero stati anche portati infanti provenienti da Exilles. Un'altra cappella con annesso cimitero, dove "sages femmes", provenienti dalla valle segusina, portavano per il rito i loro piccoli, è quella di Notre-Dame di Poivre o della Visitazione, a Termignon. Infine non va dimenticato il santuario di Notre-Dame de la Délivrance a Bramans. Presso quest'ultima chiesa, costruita nel 1857 e posta sulla strada del Piccolo Moncenisio, si sarebbe verificato un episodio di répit, di cui si conserva memoria nella tradizione orale a Bramans e a Termignon, parrocchia da cui proveniva il bambino.

#### **Lo svolgimento del rito**

Dove esisteva la possibilità, il neonato era portato subito dopo la sua morte al santuario, ma il più delle volte occorreva affrontare un lungo viaggio. Breve o lungo che fosse, questo tragitto verso la cappella "del miracolo" aveva sempre e comunque la valenza di un pellegrinaggio. Il luogo dove veniva posto il bambino era quasi sempre il medesimo in ogni singola chiesa o

cappella: si trattava di un altare - ma poteva essere il gradino del presbiterio - del coro, della navata centrale, o di una pietra posta ai piedi o a lato dell'immagine miracolosa della Vergine Maria, dove per contatto veniva posto il piccolo, con la speranza del suo temporaneo ritorno alla vita. Il tempo dell'esposizione era variabile e poteva essere compreso tra un'ora o due, per durare talvolta l'intera giornata. Il rituale era accompagnato per lo più dalla recita del rosario, preghiera mariana per eccellenza a quel tempo molto diffusa, o dalle litanie rivolte a particolari santi, come san Benigno di Digione. Tra le invocazioni particolari non poteva mancare la celebrazione della messa, che veniva officiata dal curato o dai monaci. Intorno ai répit, per tutto il tempo del viaggio e del rito, ruotava un mondo variegato e composto di religiosi e laici:

*Santuario di Notre-Dame de la Délivrance, Bramans, 2020.*





le donne che invocavano il miracolo con la preghiera, i parenti che accompagnavano il padre e la madre del neonato al santuario, sovente la levatrice che portava il bambino. Il ritorno alla vita era fatto coincidere con il movimento della piuma posta fra le labbra del neonato, mentre i segni da riconoscere, considerati come condizione necessaria per procedere al rito del battesimo, erano estremamente variegati: il calore della parte del cuore, le stille di sangue dal naso, la comparsa del colorito sulle guance, dei piccoli movimenti quali l'aprirsi degli occhi o lo stendersi di un braccio o una gamba. A questi segni seguiva immediatamente il battesimo, che veniva impartito per lo più dai laici appartenenti al gruppo di fedeli che assistevano al rito. Non mancavano, tuttavia, i casi di battesimi impartiti dal parroco o dai monaci. Nella maggior parte dei casi, erano per le più le levatrici e gli eremiti, che vivevano presso i répits, a procedere al rito battesimale, che si concludeva con il canto della *Salve Regina* e del *Te Deum*, a cui faceva seguito il suono a festa delle campane. I genitori del piccolo ringraziavano con offerte in denaro, con ex voto di cera o di legno, e perfino con misure di grano equivalenti al peso del neonato. Alla seconda morte seguiva la sepoltura del piccolo cadavere nel cimitero della comunità, dove si giungeva a volte con un atto notarile che comprovava la sua condizione di battezzato.

*Il rito della "doppia morte". Tavolette votive conservate nei santuari à répit.*



### Origini e diffusione del fenomeno

Il rituale del répit fa la sua prima apparizione nella Francia del XIV secolo. La più antica manifestazione riconosciuta risale al 1387, quando ad Avignone sarebbe avvenuto il miracolo della resurrezione di un neonato morto sulla tomba di Pietro di Lussemburgo. Ma è indubbiamente fra il Cinque e Seicento che l'usanza del répit raggiunge il suo culmine. A quest'epoca risalgono infatti le testimonianze più numerose, che investono un'area più vasta della regione d'origine, fino ad allora identificabile nelle Fiandre e nella Francia centro-orientale, con punte culminanti nelle zone montane, valicando le Alpi. L'autorità ecclesiastica nel corso dei secoli ebbe nei confronti di tale supposto miracolo un atteggiamento incerto, per non dire contraddittorio. Alle esplicite condanne di alcuni vescovi si contrapposero più spesso il silenzio, la cautela e talvolta l'aperta condiscendenza. Il rito, ormai ampiamente diffuso, venne ufficialmente condannato da papa Benedetto XIV nel 1755, con l'accusa di abuso del sacramento del battesimo, contenuta nel *De synodo dioeclesiana*. Tuttavia, sebbene per varie e contrastanti posizioni l'autorità pontificia si fosse pronunciata apertamente contro la pratica del répit, i fedeli continuarono a far ricorso a quei santuari, non solo per tutto il Settecento e l'Ottocento, ma ancora all'inizio del XX secolo. Profonda, anche se ingenua e indistruttibile testimonianza, di quanto fosse sentita la necessità di dare pace all'anima dei piccoli nati morti.

*Marina Baudraz (CAI Alpignano)*

### BIBLIOGRAFIA

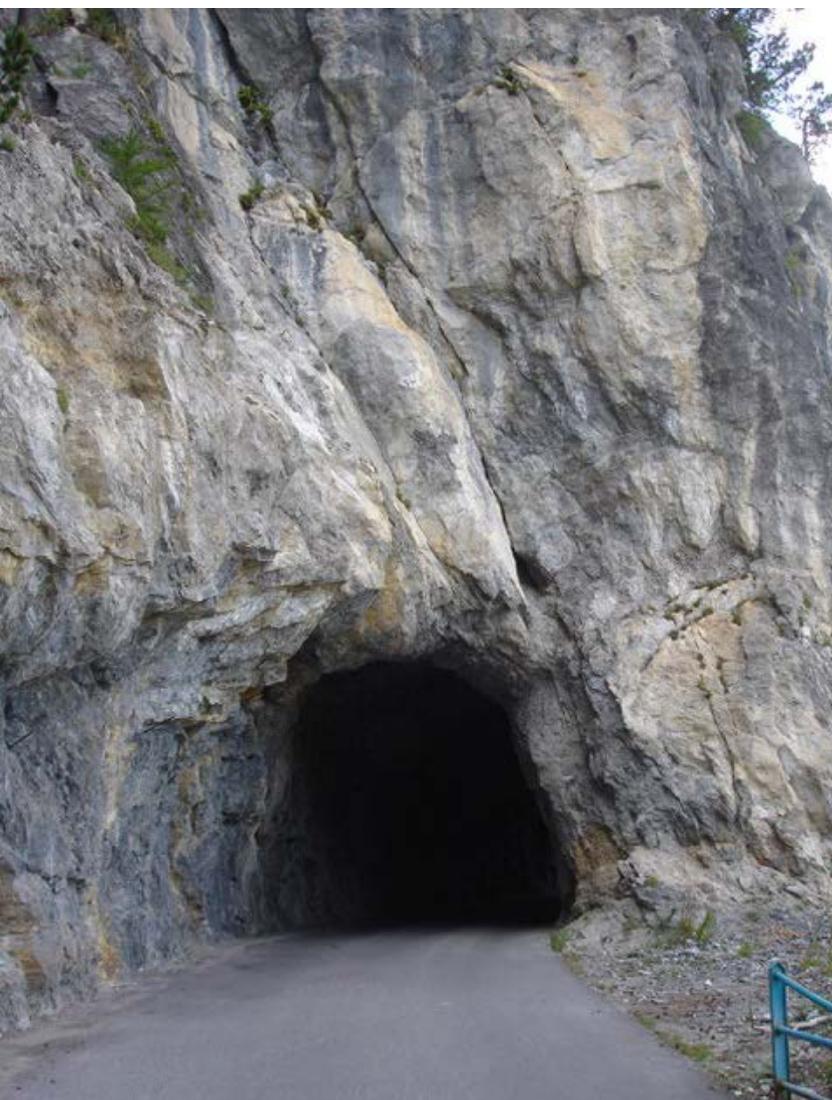
- ETTORE PATRIA, *Villar Focchiardo*, in "Quaderni valsusini", 1988
- FIORELLA MATTIOLI CARCANO, *I Santuari del ritorno alla vita, segni di sacralizzazione alpina con particolare riferimento alle diocesi di Novara, Aosta e del Vallese*, in *Segni della religione popolare sulle Alpi Occidentali*, a cura del Club Alpino Italiano, Susa, 1997
- ANDRÉ VAUCHEX, *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires*, Roma, 2000
- BUENAVENTURA DELGADO, *Storia dell'infanzia*, Bari, 2002
- FIORELLA MATTIOLI CARCANO, *Santuari à répit. Il rito del "ritorno alla vita" o "doppia morte" nei luoghi santi delle Alpi*, Ivrea, 2009
- EGLÉ BECCHI, *I bambini nella storia*, Bari, 2010
- ROSANNA CARNISIO, *Moncenisio, Valico dei Savoia*. Sant'Ambrogio, 2020

# Il colle della Scala

Qualche autunno fa un gruppo di amici mi propose un giro con la bicicletta da corsa in alta val Susa, giusto per variare dai soliti percorsi di fondovalle. Il programma prevedeva la salita al colle della Scala da Bardonecchia ed io, allettato dalla novità e nonostante non fossi molto allenato, accettai.

Raggiunto l'abitato di Oulx, parcheggiammo l'auto per iniziare a pedalare in direzione di Bardonecchia, che raggiungemmo in breve.

*Galleria lungo la strada per il colle della Scala*



Oltre il paese, superammo la partenza degli impianti di risalita di Campo Smith, di Les Arnauds e di Melezet, dove cinquant'anni fa avevo messo per la prima volta gli sci nei piedi... Un paio di rampe importanti ci permisero di arrivare a Pian del Colle e di entrare nella Valle Stretta. Lasciato sulla destra anche il vecchio Poggio dei Carabinieri, iniziammo la salita vera e propria, caratterizzata talvolta dall'attraversamento di alcune cunette lastricate, realizzate per permettere il drenaggio

delle acque meteoriche.

Davanti a noi si aprivano splendidi panorami che con l'altitudine cambiavano continuamente: la parete dei Militi, la punta Melchiorre, la Baldassarre, la torre Germana e in fondo il piano della Fonderia con i Serù (che ad alcuni ricordano "le vieil endormi") e il Thabor.

Dopo due brevi gallerie finalmente il primo scollinamento - quello sul lato italiano - e dopo un paio di chilometri tra salitelle e tratti pianeggianti molto suggestivi arrivammo a quello francese, a quasi 1700 metri di altitudine. Alla sosta, qualcuno del gruppo propose di sorseggiare una birra per festeggiare la salita e la bella giornata e - parlando di birre - di assaggiarne una artigianale, davvero molto speciale e sconosciuta ai più. Considerando tuttavia il fatto che al colle non vi era modo di poter apprezz-

zare la bionda bevanda e che quindi sarebbe stato necessario proseguire in discesa in val Clarée fino all'abitato di Névache, iniziammo la discesa verso questo paese, con la Cima Gardiole e la Grand Area da un lato e i Cerces verso la testata della valle. Trovato il localino indicato, ci sedemmo per gustare quella specialità che in effetti risultò molto buona. Terminata la bevuta, pensavo che di lì a poco avremmo ripercorso la strada a ritroso per rientrare in Italia, anche se le gambe erano piuttosto provate. Ma mi sbagliavo!

Finite le birre, uno dei componenti del gruppo ci chiese di accompagnarlo fino a Briançon per comprare dell'Aspirina, dal momento che - a suo dire - il farmaco francese era migliore del nostro e anche più economico! D'accordo, scendiamo tutti fino a Briançon! Ricordo di aver sospirato perplesso, quando all'uscita del borgo di La Vachette, all'incrocio della RN che porta al colle del Monginevro, anziché girare a sinistra continuammo in discesa fino a superare quasi tutto l'abitato, per arrivare fino al grande centro commerciale posto alla confluenza con la RN del colle del Lautaret... più in fondo di così, non si poteva!

Acquistata quella benedetta Aspirina, riprendemmo la strada - stavolta in salita - verso il colle del Monginevro, con la Durance che rumoreggiava nel suo letto sassoso. Ero già stanco a Névache e quando arrivai in prossimità della fontana di Napoleone non sapevo più chi ero e soprattutto dove stessi andando: sapevo soltanto di dover seguire come un automa il ciclista davanti a me! Finalmente raggiungemmo il colle, e con esso l'inizio della tanto agognata discesa verso Claviere, Cesana e Oulx, con uno sviluppo di circa 80 chilometri e 1600 metri di dislivello nelle gambe. Al di là di questa movimentata e faticosa esperienza, devo ammettere che si tratta di un gran bel giro, molto panoramico e ricco di scorci interessanti, e di un percorso sicuro dal punto di vista stradale, ad eccezione del tratto tra Briançon e il Monginevro, che è sempre molto trafficato. Infine, per quanto riguarda la pendenza media del tracciato, siamo intorno al 10-12% nella parte iniziale, con un tratto peraltro molto breve che tocca il 16%. Quella del rientro si attesta intorno al 7%.

Gianni Pronzato (CAI Pianezza)

## Refuge I RE MAGI



[www.iremagi.it](http://www.iremagi.it)

[info@iremagi.it](mailto:info@iremagi.it)

Tel. 0039.0122 96451  
0039.349 6112920

Granges de la Vallée Etroite - NEVACHE - FRANCE

# Varcare il confine al passo di Desertes

**D**esertes, luogo dimenticato in Alta Valle di Susa, è un piccolo borgo arroccato a 1600 m di quota in una vallata laterale rispetto alla carrozzabile che da Oulx porta a Cesana. Una posizione geografica che garantisce protezione dai passaggi degli eserciti che transitavano lungo la via del Monginevro, ma anche una via di comunicazione con la Francia attraverso l'omonimo passo adagiato tra Rocca del Lago e l'imponente vetta della Clotesse, per raggiungere il Vallon des Acles.

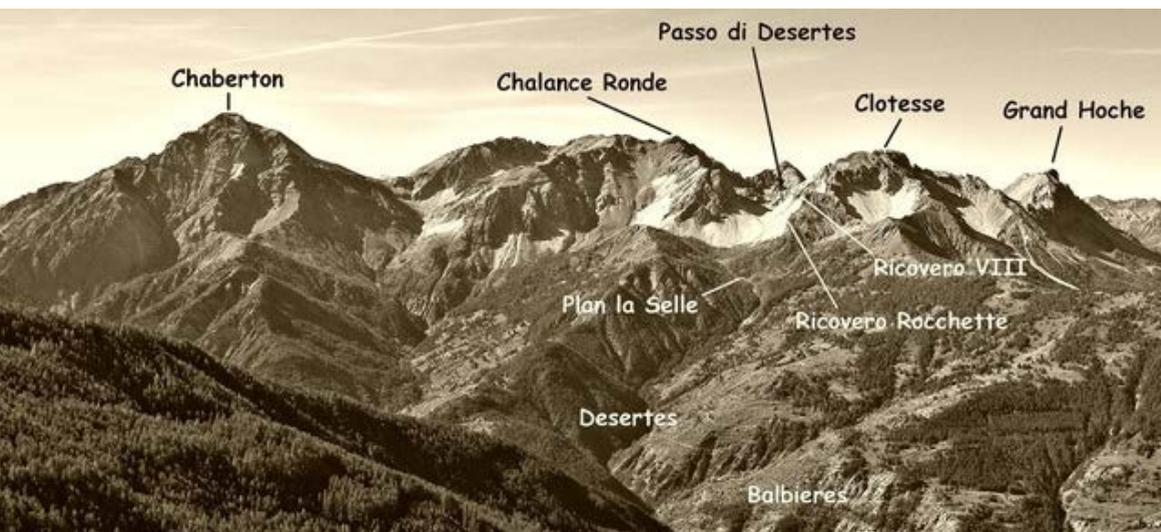
La borgata, dopo il lento e inesorabile abbandono della montagna, non è più abitata dagli anni '60 del Novecento, ma tra gli edifici è ancora possibile seguire il filo della storia e fare un salto indietro nel tempo. Desertes era soprannominata il "paradiso del grano", principale fonte economica della comunità, insieme con la segale, l'avena e l'allevamento bovino. L'ingresso in paese è dominato dal campanile della parrocchiale, architettura delfinale del XV secolo, con due campane che ancora nel 1840 suonavano per avvisare la popolazione dell'arrivo della tempesta. A parlare della vita nella borgata rimangono numerose tracce, come le pietre angolari di alcuni edifici, che riportano incisa la data di costruzione (alcune risalgono fino al 1474) e talvolta recano scolpito il giglio di

Francia. La storia più recente è invece testimoniata dagli edifici a sfondo sociale, quali la scuola, l'ufficio postale, lo spaccio militare, il forno, il cimitero. Desertes era una comunità che nel 1825 contava 275 abitanti residenti tutto l'anno, e ha potuto sopravvivere a guerre e distruzioni proprio grazie alla sua posizione defilata e difficilmente raggiungibile: talmente isolata da utilizzare la lingua francese ancora nel 1904, quando ormai, dopo il 1861, l'italiano era stata dichiarato lingua ufficiale del regno.

Il modello di vita a Desertes è stato quello contadino, legato al ritmo delle stagioni e al lavoro dei campi e degli alpeggi: si viveva del poco che si produceva e si trascorrevano il rigido inverno nelle stalle sfruttando il calore degli animali.

Per alcuni coraggiosi, esperti di alta montagna, era d'uso contrabbandare con la vicina Francia attraverso il passo di Desertes. Era il valico seguito nel corso dei secoli dagli emigranti che si recavano a lavorare in Francia nel periodo invernale, che anche i contrabbandieri - ben attenti a eludere il controllo dei doganieri - intraprendevano a proprio rischio e pericolo per procacciarsi merci, nel Settecento essenzialmente sale. Gli abitanti di Desertes, non avendo botteghe sul loro territorio, erano soliti superare quel passo per procurarsi prodotti vari - nel

*Panoramica sul gruppo Chaberton - Clotesse - Grand Hoche (Foto Roberto Guasco)*





Fotografia inedita di spionaggio francese verso i lavori di costruzione del ricovero Rochette. Appostamento nei pressi della Rocca del Lago.

Le frecce indicano l'entrata delle gallerie, la casermetta, il muraglione e la baracca degli operai addetti ai lavori di costruzione.

*Spionaggio francese sui lavori di costruzione del ricovero Rocchette (Archivio Roberto Guasco)*

Novecento soprattutto zucchero - ma si racconta anche del trasporto a braccia di una pesante trebbiatrice tuttora esistente ad Arciarda, il capoluogo di Desertes, a conferma di quanto importante fosse la coltivazione dei cereali.

Ma tutto ciò stava per cambiare. La decisione da parte del Genio Militare di rafforzare con criteri più moderni la batteria di torri fortificate sulla vetta del monte Chaberton avrebbe cambiato per sempre la vita, le abitudini e anche la libertà di movimento degli abitanti del piccolo borgo. Il passo di Desertes rappresentava infatti per gli alti comandi italiani una pericolosa via di penetrazione ma soprattutto di aggiramento della importante fortificazione che si andava riallestendo sulla vetta dello Chaberton, come conferma la documentazione - disegni, schizzi, fotografie, rapporti - raccolta da parte dello spionaggio francese fin dai primi mesi dall'avvio del cantiere di costruzione del forte sulle vette vicine al passo di Desertes (Rocca del Lago-Chalanche Ronde).

Il primo importante lavoro del Genio Militare a Desertes fu la realizzazione di un'ardita carareccia militare, per lunghi tratti scavata nella viva roccia, che superava i cinquecento metri di

dislivello tra la strada statale del Monginevro e l'abitato di Desertes. A questa fece seguito la costruzione di una imponente caserma a due piani al Pian delle Selle, per il presidio permanente e la difesa immediata del delicato passaggio verso la Francia. Il presidio militare fu senza dubbio di aiuto all'economia povera del luogo, grazie alle decadi spese dai militari per acquistare i prodotti locali. I soldati inoltre svolgevano un prezioso servizio alla popolazione durante i lunghi e nevosi mesi invernali, in quanto le loro corvées spalaneve rendevano strade e sentieri dei paesi percorribili anche nei mesi più rigidi.

*Un ufficiale di fanteria della Guardia alla Frontiera Caposaldo Desertes (al centro), in compagnia di ufficiali del 92° reggimento fanteria, alle pendici del passo di Desertes nel 1939. (Foto Boffano - Archivio Roberto Guasco)*



Dopo la fine della prima guerra mondiale, negli anni '30, vennero inoltre costruite casermette di alta quota, come il ricovero VIII posto proprio al di sotto del passo di Desertes (il bivacco, che spicca per la porta in ferro dipinta in rosso, è ora utilizzato dagli escursionisti ed è stato risistemato e attrezzato a cura della Stazione del Soccorso Alpino di Beaulard nel 2007), o come il ricovero Rocchette, ricavato su un balcone roccioso alle pendici Nord del passo. Sulla facciata del rifugio campeggiava la scritta "Più duri della roccia" (che era il motto della Guardia alla Frontiera) oggi non più decifrabile.



*Il passo di Desertes e il ricovero VIII*

Il passo di Desertes, per effetto del trattato di Utrecht, divenne confine di Stato nel 1713 e come tale luogo di appostamento fisso dei doganieri sabaudi e anche temporaneo delle milizie paesane quando allertate, come in occasione del cordone sanitario imposto tra il 1720 e il 1730 a causa della peste di Marsiglia.

Nel corso della breve guerra tra Italia e Francia del giugno 1940, i militari posti a difesa del valico non vennero direttamente coinvolti negli scontri, ma pochi chilometri più a monte i proiettili di artiglieria francese caddero micidiali sull'abitato di Cesana Torinese e soprattutto sul forte dello Chaberton, provocandone la parziale distruzione e la morte e il ferimento di numerosi artiglieri.

Prima del secondo conflitto mondiale erano frequenti peraltro gli incontri sulla linea di confine tra i militari italiani e francesi: i rapporti erano tutt'altro che ostili, la lingua universale dello scambio funzionava benissimo anche ad oltre duemila metri di quota, e così cognac, cioccolato e sigarette rappresentavano un'ottima ragione per conoscersi, anche se con un fucile in spalla.

Dopo l'8 settembre 1943 e il disfacimento dell'esercito italiano, il passo di Desertes venne occasionalmente presidiato dai militari tedeschi occupanti, come è comprovato da alcuni disegni lasciati dai Gebirgsjäger tedeschi sulle pareti interne del ricovero Rocchette.

I cippi attuali che delimitano il territorio in cresta, lungo la linea di confine, sono stati posti a seguito del trattato di pace con la Francia stipulato a Parigi il 10 febbraio 1947, che ha ridisegnato la frontiera tra i due Stati.

Nell'immediato secondo dopoguerra, caratterizzato da una grande povertà, uno dei mestieri più diffusi fu quello di recuperare l'acciaio dalle fortificazioni ormai dismesse del Vallo Alpino. Le finestre delle case di Desertes vennero nuovamente fatte tremare dal rumore delle esplosioni: ma questa volta non si trattava di cannonate francesi bensì di mine piazzate dai demolitori italiani per strappare letteralmente l'acciaio delle fortificazioni dalla roccia della montagna.

Nel 1948 il passo di Desertes diventò il set cinematografico di un film diretto da Mario Soldati, intitolato *Fuga in Francia*. "È la cosa più bella che il cinema italiano abbia dato sul Piemonte e sul mondo della montagna, un ammirevole esercizio di regia e di psicologia sociale, guidato dalla curiosità e dalla limpidezza di un 'occhio' che sa fissare un mondo con una luce che è appunto montanara, piemontese, e di confine", come ebbe modo di definirlo Goffredo Fofi.

La Francia, per ragioni diverse, era la terra della speranza negli anni del dopoguerra, soprattutto per liguri e piemontesi, ma poteva essere occasione di contrabbando come luogo di rifugio



per evitare processi relativi a crimini di guerra. Ispirato quindi a fatti reali e nato da idea del produttore Carlo Ponti, il film racconta la vicenda di Riccardo Torre, un ex gerarca fascista (interpretato con fine maestria da Folco Lulli) che cerca di espatriare in Francia per sfuggire alla giustizia italiana. Dopo un infruttuoso tentativo di raggiungere la Francia in aeroplano, progetta di entrarvi clandestinamente attraverso il passo di Desertes. L'uomo si sente braccato, mentre i quotidiani danno in prima pagina la notizia della sua fuga corredata di foto e dall'informazione di una ingente taglia da un milione di lire per chi lo cattura o ne segnala la presenza. Travestito da prete, l'ex gerarca si reca presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri per chiedere denaro e abiti civili al rettore, suo amico d'infanzia, dove viene tuttavia riconosciuto da suo figlio Fabrizio, un bambino di circa 10 anni allievo di quell'istituto, il quale chiede insistentemente al padre di portarlo con sé. L'ex gerarca acconsente alla richiesta del bambino, ritenendo che la sua presenza possa far diminuire i sospetti che potrebbe suscitare un viaggiatore solitario e favorire la propria fuga. Padre e figlio salgono su una carrozza ferroviaria "centoportee" e raggiungono di sera Oulx, paese di confine che sembra una "casablanca" per chi la frequenta, senza essere però territorio franco, e si recano nel modesto Albergo Commercio dove sono anche ospitati tre giovani italiani che vorrebbero recarsi clandestinamente in Francia: Gino, Tembien, un operaio antifascista, e un suonatore di fisarmonica detto *il Tunisino*.

L'ex gerarca, dopo essersi tagliato la barba per attenuare la somiglianza con le sue foto diffuse attraverso la stampa, si presenta agli altri ospiti dell'albergo come l'ingegner Derossi. Padre e figlio sono tuttavia riconosciuti dalla cameriera dell'albergo, Pierina, già loro domestica a Roma. Più tardi Riccardo Torre, temendo che la giovane possa denunciarlo, la uccide lasciando degli indizi che possano far accusare dell'omicidio l'amante della cameriera e presentandosi come un imprenditore in difficoltà economiche, si unisce, insieme col figlio, ai tre giovani che tentano di espatriare clandestinamente in Francia attraverso il passo di Desertes.



*In fuga, sullo sfondo la Rocca del Lago*

Una tormenta di neve costringe tuttavia i viandanti a rifugiarsi in una casermetta, il ricovero Rocchette.

Qui *il Tunisino* inizia a cantare la canzone napoletana *Comme facette mammeta*, accompagnandosi con la fisarmonica, quando la sua attenzione viene attratta da un foglio di giornale dove compare la foto del fuggiasco. Fra *il Tunisino* e l'ex gerarca inizia una contrattazione allusiva attraverso le parole della canzone. Gino e Tembien, insospettiti, si impadroniscono del giornale e dalla foto riconoscono anch'essi il criminale di guerra. I tre decidono di consegnare l'ex gerarca ai carabinieri, ma a quel punto Riccardo Torre simula una distorsione al piede e adduce la sua impossibilità a camminare. Gino e Tembien si allontanano, alla ricerca di legname per allestire una barella, portando con loro il piccolo Fabrizio, mentre *il Tunisino*, armato, viene lasciato a guardia di Riccardo Torre. Costui riesce tuttavia a corromperlo, convincendolo a fuggire insieme in Francia.

*Fuga verso il passo di Desertes*



I due vengono tuttavia rintracciati da Gino e Tembien, seguiti dal piccolo Fabrizio, nei pressi di una diga oltre confine. Riccardo Torre, che si era impossessato della pistola de *il Tunisino*, decide di uccidere i tre giovani, ma suo figlio si unisce ai tre. Segue una colluttazione durante la quale Riccardo Torre ferisce con un colpo di pistola il figlioletto e si dà quindi alla fuga.

L'ex gerarca verrà catturato più tardi dalla polizia francese nei pressi dell'autoambulanza sulla quale era stato trasportato il bambino, a cui si era avvicinato per vedere cosa fosse successo, mentre il piccolo Fabrizio verrà adottato da Tembien.

Uscendo in parte dal tema dell'annuario, intendo segnalare e riconoscere il valore e il coraggio morale e intellettuale di Mario Soldati, uno tra i più grandi intellettuali italiani del XX secolo, che con quel film osò fare qualcosa forse allora troppo difficile da digerire per ambedue gli schieramenti della guerra civile che flagellò l'Italia dopo l'8 settembre 1943. Fra le tante immagini del film, quella che più mi ha colpito si trova qui sotto.

In quella specie di rifugio, il ricovero Rocchette, come riconoscono gli stessi protagonisti della scena che vi è girata, sono passati proprio tutti e ci sono scritte di ogni genere. Il gerarca legge con apparente distrazione - sotto il fascio littorio con sigla del P.N.F. - la scritta "Duce sei tutti noi", malamente cancellata e sostituita con un "W Duccio!". Dal duce a Duccio <sup>(nota 1)</sup>, da una vergogna ad un orgoglio della nostra nazione. Il film è davvero imperdibile. Molti ambienti del

set cinematografico, in particolare quelli montani, sono tutt'ora esistenti e costituiscono una ghiotta occasione per l'escursionista curioso di ripercorrerne le tracce per riconoscerli nelle scene della pellicola. Chi vi scrive lo ha fatto vedendo prima il film e poi recandosi sui luoghi: il Real collegio Carlo Alberto e piazza Vittorio Emanuele II di Moncalieri, la stazione ferroviaria e l'Albergo Commercio di Oulx, il borgo di Desertes, la caserma di Pian delle Selle, il ricovero Rocchette, il ricovero VIII ed infine il passo di Desertes, quello che fu per tanti il confine da varcare per un futuro migliore.

*Paolo Manenti (CAI Almese)*

(Nota 1) Tancredi Achille Giuseppe Olimpio Galimberti, detto Duccio (Cuneo, 30 aprile 1906 – Centallo, 4 dicembre 1944), è stato un avvocato, antifascista e partigiano italiano. Medaglia d'oro al Valor Militare e Medaglia d'oro della Resistenza, fu proclamato eroe nazionale dal CLN piemontese.

**Bibliografia** - Gros R., Sibille R., Cahier Ecomuseo N.20 – Dzerta, Ecomuseo Colombano Romean, 2014  
Turco F., La Guida di Torino - I luoghi dimenticati: Desertes e Balbières

**Ringraziamenti** - Desidero esprimere i miei ringraziamenti a Roberto Guasco per il generoso contributo di informazioni. Il suo articolo "Desertes: Confine da Proteggere", pubblicato sul Cahier Ecomuseo n. 20 sopra citato, è stato una preziosa traccia per la comprensione delle vicende militari nell'epoca a ridosso della seconda guerra mondiale.

*L'interno del ricovero Rocchette*



# SAN SICARIO SPORT

## OFFERTE SPECIALI SCIALPINISMO 20/21



Sci Dynafit Manaslu II fianco dritto anima in legno  
Ottimo per il galleggiamento su ogni tipo di neve anche la tenuta non è niente male!

geometrie:

cm 166: 122-89-107,5;

cm 174: 123-90-108,5;

cm 182: 124-91-109,5;



**Solo sci €259**

Sci + pelli a doppio gancio €399

Sci + pelli e attacchi €659



**O  
F  
F  
E  
R  
T  
E  
  
T  
R  
E  
K  
K  
I  
N  
G**



**Sci Elan Ibex 78**

Ottimo nelle prestazioni di camminata efficace anche nella discesa pure su terreni impegnativi, anima in legno  
Geometrie: 114/78/100

Sci €199

Con pelli a partire da €299

Con attacchi e pelli a partire da €559

Scarponi da scialpinismo di alta gamma a partire da €350



Da noi trovate pure il consiglio dell'esperto maestro di sci che organizza anche uscite di scialpinismo e lezioni di sci in fuori pista

TUTTO NOLEGGIABILE ANCHE SUL NOSTRO SITO DEL NOLEGGIO A PREZZI ANCORA PIU' INTERESSANTI.. [www.noleggiosciadistanza.it](http://www.noleggiosciadistanza.it)

by r3i.biz San Sicario Sport fr. San Sicario, 30 - 10054 Cesana To.se (TO)  
Tel. 0122832500 - email: [info@snowpatroller.org](mailto:info@snowpatroller.org) - [www.snowpatroller.org](http://www.snowpatroller.org)

**Offerte speciali scialpinismo noleggio 20/21! San Sicario Sport – Tel. 0122832500 –**

**visita il sito [www.snowpattroller.org](http://www.snowpattroller.org) e su [www.noleggiosciadistanza.it](http://www.noleggiosciadistanza.it)**

**Noleggio stagionale da scialpinismo con sci, pelli e attacchi nuovi a partire da 390€ - Con facoltà di riscatto a fine stagione**



**Elan Ibox 78  
in vendita a 199€!  
Con pelli e attacchi a partire da €559**



(Atomic



**Crispi Synthesi 159€ Crispi SKR €219 Atomic  
-noleggiabili a partire da €8/g. €80/stagione**  
**Offerte speciali scarponi nuovi**  
**Dynafit Radical 279€**



**Rx 1.0 €389**



**Atomic Backland  
Carbon €559**



**Noleggio stagionale da scialpinismo Alta gamma con sci, pelli e attacchi nuovi a partire da 549€ -  
Con facoltà di riscatto a fine stagione**



**Pelli sagomate alta gamma**

**Attacchi Atomic Backland  
con skistopper**



**Dynafit set noleggio nuovo**

**Sci Volk VTA 88**



**NOLEGGIO A GIORNATA DEI SET  
CON ATTACCO LIGHT €30 WEEKEND €50**

**FACCIAMO PREVENTIVI  
PER OGNI SET A NOLEGGIO**

**Dynafit Tor 88!**



**Dynafit  
Manaslu 2,0 T**

**-Si noleggiavano anche set per bambini a partire da 120cm-  
Noleggio stagionale sci usati (Sci+PELLI+scarponi) a partire da €199 per soci CAI**

**Noleggio Set Scialpinismo a giornata a partire da 26€ a weekend a partire da 40€!**

**Si noleggiavano sci con attacchi Dynafit o simili anche a giornata a partire da 30€ a set**

**Vi sono molti altri modelli disponibili, TUTTO SUL NOSTRO  
NUOVO SITO [www.noleggiosciadistanza.it](http://www.noleggiosciadistanza.it)**



**SAN SICARIO SPORT**

Home Di Shop Ski Race Uomo prezzi Notizie Accessi

Carrello



**oni da sci da donna SALOMON X PRO R80 W  
di vellutati caldi performanti**

con la donna SALOMON X PRO R80 W le comfort naturali, con i performanti

veluti e impermeabili per tenere un'ottima morbidezza e qualità nella performance

Quattro punti di ancoraggio della scarpa e il design innovativo e moderno

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

per un'ottima performance in ogni condizione di neve e di temperatura

**OFFERTE SPECIALI SCARPETTE DI RICAMBIO €65 (vendita)  
SUPER OFFERTA**



**Sci da scialpinismo Dynafit Speedfit 84 T, con attacchi  
e pelli ski mountaineering wood core with bindings  
and skins**



**Tutte le offerte sono valide sino fino al 30/4/2021 previo esaurimento scorte**

# 1629-1630: dal Monginevro la peste dilaga in valle di Susa sino a Torino

## ATTO PRIMO. FERRO, SANGUE E PESTE. LA GUERRA DEI TRENT'ANNI.

Con questo nome viene chiamata per convenzione la lunga serie di conflitti armati che dilaniarono l'Europa centrale tra il 1618 e il 1648. Iniziata come una guerra tra gli Stati protestanti e quelli cattolici nell'ormai frammentato sacro romano impero, progressivamente deflagrò in un conflitto più generale che coinvolse la maggior parte delle grandi potenze europee, perdendo sempre più la connotazione religiosa e inquadrandosi meglio nella continuazione delle rivalità franco-asburgica per l'egemonia sulla scena europea. Quella guerra, lunga e distruttiva, può essere divisa in cinque fasi: boemo-palatina (1618-1625), danese (1625-1629), svedese (1630-1635), francese (1635-1648) e periodo italiano (1628-1631), quest'ultima corrispondente alla guerra di successione di Mantova e del Monferrato. La fase italiana detta anche "guerra del Monferrato" ebbe inizio nel 1627 con la morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato. Si aprì così un'aspra contesa dinastica, che vedeva contrapposti da un lato Ferrante II Gonzaga, sostenuto dagli spagnoli, da Ferdinando II d'Asburgo, imperatore del sacro romano impero e re di Boemia, e dal duca di Savoia Carlo Emanuele I, che si era accordato con il duca di Feria, allora governatore di Milano, per la spartizione del Monferrato, dall'altro Carlo I di Gonzaga-Nevers, signore *de facto* di Mantova dal gennaio 1628, appoggiato dal re di Francia Luigi XIII e dal suo influente primo ministro, il cardinale di Richelieu. Il conflitto iniziò con l'occupazione da parte dei Savoia di Trino, Alba e Moncalvo, mentre Ambrogio Spinola Doria, generale genovese al servizio della Spagna, poneva l'assedio di Casale. La situazione si capovolsse con la discesa in Italia dello stesso re di Francia, che sbaragliò le forze piemontesi e occupò gran parte del ducato sabauda; in seguito la fortuna sembrò nuovamente arridere alle forze imperiali e spagnole con l'arrivo in Italia dell'esercito di Albrecht von Wallenstein, generale cattolico di Ferdinando II. La peste dilagante tra le truppe, l'invasione svedese della Germania, spinsero tuttavia l'imperatore Ferdinando II a cercare un accordo con i france-

si, prima con il trattato di Ratisbona (13 ottobre 1630) e infine con la stipula della pace di Cherasco (6 aprile 1631), che riconosceva Carlo I di Gonzaga-Nevers come legittimo duca di Mantova.

## ATTO SECONDO. ARRIVA LA PESTE.

Il 1° marzo 1629 le truppe di Luigi XIII e del cardinale di Richelieu attraversarono il Monginevro, e dopo essersi accampate da Oulx a Chiomonte, scesero verso Susa per affrontare le armate di Carlo Emanuele I, duca di Savoia. Erano 40.000 uomini, e provenivano da Grenoble e da Briançon. Con la loro marcia veloce e letale l'epidemia della peste si diffuse per tutta la valle di Susa, finendo per raggiungere Torino. Scendendo in Italia con il suo esercito, nel 1629 il cardinale Richelieu non portò soltanto la peste, ma a Casale Monferrato si impossessò della celebre tavola leonardesca raffigurante *Sant'Anna, la Madonna e il Bambino con l'agnello*, oggi conservata al Louvre. Per più di due anni il duca di Savoia e il cardinale di Richelieu dovettero affrontare una campagna militare durissima e combattere un'altra pericolosa e implacabile battaglia contro la virulenta *mortalitas pestis*.

In tutta la valle di Susa, ai primi allarmi registrati, gli ammalati vennero allontanati dalla comunità e le loro case furono distrutte, mentre si allestirono in gran fretta dei lazzaretti a Salbertrand e a Foresto, all'imbocco nell'orrido.

*Il lazzaretto di Bussoleno (collezione privata).*





Lazaretto. Addossata alla parete destra dell'orrido di Foresto, è posta una costruzione in pietra con varie aperture d'accesso, probabile rifugio obbligato per gli ammalati di peste (testo e fotografia del Comune di Bussoleno).

In ogni caso, anche le comunità di Exilles, Susa, Bardonecchia, Beaulard, Salbertrand, Gravere, Avigliana e Rivoli furono colpite pesantemente dall'epidemia, più di altri centri della valle. In particolare, il territorio compreso nell'anfiteatro morenico tra Avigliana e Rivoli, in quanto "la carestia degli anni precedenti, i saccheggi dei soldati, la popolazione ridotta a vivere di erbe e cibi malsani e i danni provocati dalle battaglie avevano fatto sì che tra il luglio e l'agosto 1630 il morbo impoverì in modo atroce, forse ancor più che in altri borghi della valle". Allo scopo di implorare la cessazione della peste, in tutti paesi si organizzarono riti, processioni e pellegrinaggi, come testimonia il fatto che la Confraternita dello spirito santo di Susa formulasse il voto di compiere un pellegrinaggio alla chiesa della Madonna della Losa, da ripetersi ogni anno il 15 agosto. A Salbertrand le vittime

della peste furono 872, mentre a Bousson una sola famiglia su 90 rimase indenne dal morbo; a Susa scomparve un quarto della popolazione, e certe aree agricole rimasero senza proprietario che le potesse coltivare, determinando spesso il sequestro delle terre per evitare la loro rovina. Per molti abitanti della valle di Susa l'unico valido espediente in grado di evitare il contagio fu quello di ritirarsi fuori città, in montagna, dove i contatti con gli eventuali infetti erano più rari. A Rivoli, oltre che nelle chiese e nei conventi, venne allestito un lazzaretto nei pressi del pilone votivo dove attualmente si trova la chiesa della Croce Dorata. Ad Alpignano le vittime furono il 70% della popolazione, che nel 1630 contava 99 abitanti. Il 16 agosto, giorno della festa di san Rocco, il consiglio generale dei capi di casa - allora presenti in numero di 33 - deliberò il voto solenne di celebrare in perpetuo, per essere liberati dalla peste "solennemente e rigorosamente la festa della Visitazione, quella delle cinque vergini Prisca, Brigida, Scolastica, Pudenziana e Petronilla, e quelle dei Santi Rocco, Sebastiano e Grato, con divieto a chiunque di darsi in tali giorni ad opere servili o meccaniche senza la licenza del signor Curato e di uno dei Sindici, sotto pena di tre scudi d'oro per ogni volta, dei quali uno per uso pio, l'altro al Castellano e il terzo all'accusatore".

Naturalmente si temevano gli untori, mentre gli ebrei venivano considerati i mandanti degli untori stessi e come tali consegnati al braccio secolare. Si arrivò anche alla soppressione di cani e gatti, poiché veicoli per la pulce dei ratti (*xenopsylla cheopis*), a ragione riconosciuta già allora come portatrice della peste. I medici, chiamati in valle con l'appellativo di *brutti*, oltre ad indossare un'apposita veste cerata, un cappello con larghe falde, guanti e bacchetta per toccare gli ammalati, portavano una maschera con un lungo naso, nel quale erano contenuti degli aromi naturali per lenire il lezzo emanato dagli appestati. Per le strade, poi, gruppi di *monacci*, organizzati secondo un regolare servizio di sanità, portavano i cadaveri *extra cimiterium, propter epidemiam* e si occupavano della distruzione di tutto ciò che fosse considerato infetto. Per spostarsi da un luogo all'altro era necessario inoltre esibire la "bolletta personale di sanità" e si consigliava di "mettere i rastrelli [*cancelli*] a tutti i luoghi da cinquecento fuochi [*il fuoco era il singolo nucleo familiare*] in su", delimitando quindi gli spazi e isolandone di conseguenza all'interno la comunità che vi risiedeva.



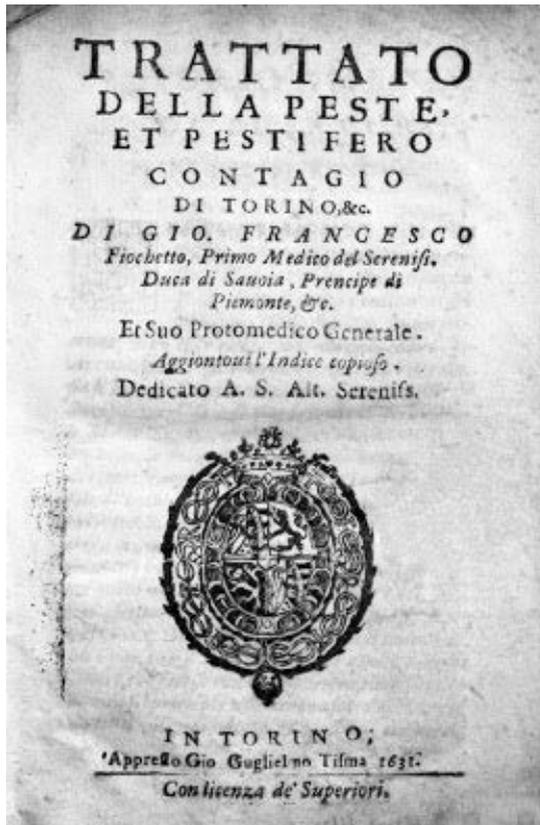
*San Rocco, olio su tavola di Cesare da Sesto, 1523, la piaga della peste sulla coscia del santo è il suo attributo principale (Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco).*

Ma quali erano le prescrizioni (o meglio le precauzioni) e le cure contro la peste? Molto in uso era portare appesi al collo dei sacchetti contenenti sostanze profumate o amuleti, o polvere di rospo e di salamandra mescolata ad arsenico; allo stesso modo, per chi usciva di casa, era opportuno recare in mano dei vasetti o dei pomi di legno scavati, con dentro delle spugne imbevute con sostanze odorose o con aceto, o per i

poveri, una mela cotogna od un limone, da annusare frequentemente. Quando comparivano i bubboni si poteva mettere sulla parte infetta un gallo giovane a cui fossero state strappate le penne dal sedere e poi arrostito sui carboni, o una gallina o un colombo appena uccisi e divisi a metà. Per finire, non mancava un "segreto miracoloso: si freggi ben bene la parte inferiore della pelle dei testicoli per lenire il dolore, e quindi si perfori la cute con ago, e nel foro si introduca una piccola corda fatta di peli di cavallo bianco, si formi con questa un anello e si lasci appeso alla parte". Così, tra superstizione ed ignoranza estrema, la medicina del tempo apprestava i propri rimedi!

La notizia della peste a Torino fece la sua prima comparsa negli atti del consiglio comunale del 14 gennaio 1630, allorché il sindaco Giovanni Francesco Bellezia riferiva d'aver mandato il protomedico del sovrano e il medico Rezequi a visitare il calzolaio Guglielmino, riconosciuto come "appestato". Al grido di "contacc!" vennero conseguentemente chiuse tutte le osterie nei sobborghi, in Città Nuova e nel Borgo di Po, mentre i viandanti provenienti dalla valle di Susa erano inesorabilmente respinti dai guardiani delle porte cittadine. In breve tempo la capitale venne abbandonata, tanto che nella seduta del consiglio comunale del 26 maggio 1630, si prendeva atto che, siccome "molti dei Signori Consiglieri sono partiti ed andati ad abitare altrove... si danno pieni poteri alla Congregazione [attuale giunta comunale] come se il Consiglio fosse congregato". Tale era la paura che il sindaco di II classe Giovanni Benedetti fuggì addirittura con il cavallo del Comune.

Per parte sua, il protomedico Giovanni Francesco Fiochetto racconta che "fin al principio della primavera fu tanto il terrore, che alle Corti de' Principi supplicati dal Magistrato della Sanità a ritirarsi, tutti i nobili ricchi e più comodi aiutati da loro buona fortuna o per dir meglio guidati dall'Angelo Custode, fuggirono con buona parte de' loro mobili". Il Comune era tanto gravato di debiti, non percependo più gabelle ed essendo cessate le entrate principali, quali quelle derivanti dai mulini, che il duca sabauda si vide costretto ad autorizzare i consiglieri a vendere "le cose pubbliche, ed ogni altra cosa" che giudicassero necessaria, "come se dal Consiglio



GIO. FRANCESCO FIOCHETTO, *Trattato della peste, et pestifero contagio di Torino*, Torino, 1631 e *Il medico della peste* (Biblioteca Reale-Torino).

Generale fossero tali cose stabilite". La diffusione del *morbis* sembrava inarrestabile, tanto che l'amministrazione cittadina il 25 ottobre deliberò di estendere la quarantena a tutta la città. Soltanto nella primavera del 1631, la peste cessò e in città ritornarono gli abitanti che ne erano fuggiti - oltre ventimila - mentre degli undicimila rimasti ben ottomila erano morti nel frattempo. Intanto il governo del ducato era passato nelle mani di Vittorio Amedeo I (1587-1637), succeduto al padre Carlo Emanuele I, deceduto il 26 luglio 1630 a causa di una violenta febbre.

Il ricordo di quei terribili giorni è conservato nella documentazione superstite degli archivi parrocchiali e pubblici, oltre che testimoniato dagli ex voto presenti sulle pareti delle chiese adibite a lazzaretto e nei piloni votivi dedicati ai santi Rocco e Grato.

Marina Baudraz (CAI Alpignano)

## BIBLIOGRAFIA

- CARLO DANZERI, *Il Comune di Alpignano*, Torino, 1892  
 TIRSI MARIO CAFFARATTO, *Il flagello nero*, Saluzzo, 1967  
 VICTOR L. TAPIÉ, *La Francia di Luigi XIII e di Richelieu*, Milano, 1967  
 HENRY KAMEN, *Il secolo di ferro 1550/1660*, Roma-Bari, 1977  
 FRANCESCO COGNASSO, *Storia di Torino*, Firenze, 1978  
*Torino. Immagini e documenti dell'archivio storico del Comune*, Torino, 1980  
 IRMA NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, 1982  
 LUIGI FIRPO, *Gente di Piemonte*, Milano, 1983  
 MASSIMO CENTINI, *Storia di Rivoli*, Rivoli, 1990  
 GIANNI OLIVA, *I Savoia*, Milano, 1998  
 GIANNI OLIVA, *Storia del Piemonte*, Pordenone, 2016  
 ROSANNA CARNISIO, *Valle di Susa e Brianzonese*, Borgone Susa, 2017  
 CICELY VERONICA WEDGWOOD, *La Guerra dei Trent'Anni 1618-1648*, Milano, 2018  
 BRUNA BERTOLO, GIANNI OLIVA, *Breve storia illustrata della Valle di Susa*, Sant'Ambrogio di Torino, 2019  
 VITTORIO SGARBI, *Leonardo: il genio dell'imperfezione*, Milano, 2019



# Ai piedi del Colle delle Finestre abbiamo visto salire gli dei... pedalavano!

## Il Giro d'Italia nella storia del Colle

Il Colle (2176 m) è situato all'interno del parco naturale Orsiera Rocciavré, una vasta area alpina tra le Alpi Graie e Cozie, collegando la località di Meana di Susa con Fenestrelle. Dalla sua sommità si possono ammirare a Nord il Rocciamelone (3538 m) e a Sud il monte Albergian (3041 m) nella val Chisone. Su quest'ultimo versante sorge il forte di Fenestrelle con le sue postazioni avanzate del forte di Serre-Marie e del corpo di guardia, con la strada che sale dal fondovalle. In cima al valico, invece, è posizionato il forte omonimo, edificato nel 1891 come opera di appoggio alle altre strutture della piazzaforte di Fenestrelle.

Il valico è molto noto ai ciclisti per il suo versante settentrionale, in quanto è considerato una delle salite più difficili d'Europa (dopo Zoncolan, Mortirolo e l'Alto de l'Angliru) per una lunghezza di 18,6 km su oltre 1700 m di dislivello, una pendenza media del 9,1% pressoché costante su tutto il percorso e per un ultimo tratto

sterrato che lo rende ancora più faticoso. Nella parte iniziale si affrontano alte percentuali di pendenza, soprattutto nei pressi di Meana di Susa, lasciata la quale incominciano innumerevoli tornanti (28 su un totale di 33) all'interno di un folto bosco di castagni e di pini fino al colletto di Meana (1452 m). Da qui inizia il tratto sterrato, con la valle che diventa più ampia ed un paesaggio caratterizzato da grandi distese di pascoli.

Per gli amanti della MTB, in alternativa alla discesa verso la val Chisone, dalla cima del Colle delle Finestre si può percorrere il lungo tracciato sterrato che giunge fino a Sestriere attraversando in successione una serie di valichi e salire fino a oltre 2400 m con panorami mozzafiato, seguendo il tracciato dell'ormai celebre gara amatoriale MTB denominata Tour dell'Assietta. Il crinale dell'Assietta si sviluppa sulla cresta spartiacque tra la valle Chisone e la valle di Susa seguendo una strada, costruita

98° Giro d'Italia, 2015. Colle delle Finestre. Aspettando i corridori (fotografia di Enrico Ferrero)



per scopi militari (l'Italia era entrata a far parte della Triplice Alleanza con Germania e Austria, e quindi la Francia era un potenziale nemico) negli anni compresi tra il 1880 e il 1900 e lunga quasi 40 km, che richiese circa quattro anni di lavoro. Partendo dal Colle delle Finestre, il ramo principale del tracciato proseguiva verso il monte Pintas, aggirava il monte Ciantiplagna e raggiungeva il Gran Serin e il colle dell'Assietta, attraverso il colle delle Vallette, con un percorso di 14 km, per proseguire poi sulla linea delle fortificazioni settecentesche e raggiungere Sestriere, dopo aver valicato i colli Lauson, Blegier, Costa Piana, Bourget e Basset. Sempre sul versante valsusino del Colle delle Finestre si trovano i resti di una ridotta, costruita dai francesi nel 1690 e distrutta dagli stessi nel 1707 in previsione di un massiccio attacco piemontese. Quando passò sotto il controllo dei Savoia, in seguito all'occupazione del forte di Exilles nel 1708, la fortificazione venne ricostruita su disegno dell'ingegnere militare Ignazio Bertola, allo scopo di controllare il tratto del colle compreso tra il monte Français Peloux e il monte Pintas. Dopo il trattato di Utrecht del 1713 la ridotta venne disarmata, ma durante la famosa battaglia dell'Assietta del 1747 era presidiata dalle truppe sabaude del reggimento Sicilia, vittoriose sulle truppe francesi. L'attuale fortino fu ricostruito nel 1891 e disarmato nel 1928, e rappresenta tuttavia una tappa interessante per i turisti che, percorrendo i crinali dell'Assietta, vanno alla ricerca di un passato lontano in un ambiente maestoso e panoramico.

**Le cronache del Giro al Colle.** La salita del Colle delle Finestre è stata percorsa per ben 4 volte dal Giro d'Italia, sempre dal versante di Susa, nel 2005, 2011, 2015 e 2018.

La più movimentata è senza dubbio quella descritta dal torinese Gian Luca Favetto, inviato speciale nel 2005 all'88° Giro d'Italia, poi inserita nel libro *Italia, provincia del Giro*, primo classificato nella sezione narrativa del premio letterario del Comitato Olimpico Nazionale 2007. 19° tappa Savigliano-Sestriere, 28 maggio: "Era sabato. Un bel pomeriggio di sole. Penultima tappa. Ultima fatica dell'ottantesimo Giro d'Italia. Immagina la parola ottantotto, in numeri: 88. Un doppio infinito. E poi le strade, che l'hanno dentro l'infinito - sono il suo contachilometri. I nomi importano. Importano cose. Colle delle Finestre, per esempio. Colle è una bella parola, ed è un bel luogo. Anche finestre è una bella parola, un luogo

dove si possono mettere gli occhi e ci si può affacciare per vedere. Messe insieme, colle e finestre, a volte diventano un nome, un passo, persino un racconto. Colle delle Finestre. Una conchiglia issata fra le montagne, dove il Piemonte verso occidente comincia a farsi frontiera. Da qui, si sono visti salire gli dei, l'ultimo sabato di maggio. In pieno sole. Erano ancora in Val di Susa, quarantacinque tornanti più in basso. Pedalavano per passare in Val Chisone, planare a Pragelato e arrampicarsi fino a Sestriere, dove li aspettava il traguardo. Sognavano la leggerezza invece della fatica. Anche gli dei sognano, a volte. Soprattutto se hanno pedali, manubri e ruote che prolungano il corpo, e catene che invece di incatenare regalano strada, velocità, viaggio. Noi li aspettavamo in alto, diciannove chilometri davanti a loro. [...] Aspettavamo di vederli comparire fra i larici, là dove finisce l'asfalto e comincia l'inferno. Curioso, l'inferno a 2178 metri. [...] L'inferno era lo sterrato, una battuta compatta di terra grigia con due fasce di pietre taglienti ai lati, simili alla massicciata di una ferrovia. Settemilanovecento metri e tredici tornanti da affrontare in equilibrio su due ruote, dovendo scegliere spesso non la linea migliore, ma l'unica consentita, per non affondare o forare... Sul Colle delle Finestre c'erano moltissime persone. Ne hanno contate quarantamila lungo la salita, in diciotto chilometri e mezzo. C'era il popolo delle bici, sportivi, appassionati, curiosi, ragazzi, ragazze, vecchi, bambini.

88° Giro d'Italia, 2005. Colle delle Finestre. Paolo Savoldelli in maglia rosa sale verso il colle (collezione La Gazzetta dello Sport).





*C'erano prati di bici che luccicavano al sole. In cima, sulla cresta, erano disposti in fila come nei western gli indiani sulle colline. [...] Sorridevano, si divertivano, mangiavano, bevevano, prendevano il sole, aspettavano gli dei e chiedevano: dove sono? dove sono?*



88° Giro d'Italia, 2005. Colle delle Finestre. Danilo Di Luca, vincitore al colle del Gran Premio della Montagna (collezione La Gazzetta dello Sport).

*All'inizio del tratto sterrato quattro uomini vanno: Paolo Savoldelli, Gilberto Simoni, José Rujano Guillén, Danilo Di Luca. La corsa è questi quattro uomini. Savoldelli in maglia rosa che insegue con passo metodico. [...] Gli altri tre davanti guadagnano secondi e speranze, all'arrembaggio, ciascuno secondo i propri calcoli. Quaranta secondi di distacco all'inizio dello sterrato. Cinquanta secondi. Un minuto. Uno e mezzo. Due. Non puoi capire quanto passi veloce il tempo, se non vedi i corridori in salita lottare contro la pendenza. [...] Romba Di Luca e traina, sempre in testa negli ultimi chilometri prima della vetta. [...] Danilo Di Luca lo chiamano il killer: vince così, di solito, con precisione, punta l'obiettivo e lo centra, affondando gli altri con lo scatto, con un fendente". La tappa viene vinta da José Rujano Guillén, il Giro da Paolo Savoldelli ("maglia rosa ora e per sempre, la seconda conquistata dopo quella del 2002, dopo un'infinità di sventure e incidenti. Ha vinto perché sapeva di poter perdere").*



Colle delle Finestre. Monumento che ricorda il 1° passaggio del Giro d'Italia.

**94° Giro d'Italia 2011.** 20° tappa Verbania-Sestriere, 28 maggio. Per gli iniziali 196 km dei 242 km totali il tracciato è totalmente pianeggiante, con passaggio veloce da Torino. Poi c'è l'attraversamento della valle di Susa: bisogna scalare il colle delle Finestre, con Gran Premio della Montagna (GPM) vinto dal bielorusso Vasil' Kiryenko. Poi 11 km di discesa fino a Pragelato e arrivo al Sestriere, con vincitore della tappa sempre Kiryenko che è riuscito a mantenere costante il suo divario sugli inseguitori. Il Giro viene vinto inizialmente da Alberto Contador poi squalificato e quindi assegnato a Michele Scarponi.

**98° Giro d'Italia 2015.** 20° tappa Saint Vincent-Sestriere, 30 maggio. Dopo i traguardi volanti di Venaria Reale e Susa, a meno di 50 km dal traguardo un gruppo di fuggitivi attacca la salita del colle delle Finestre con un vantaggio sul gruppo di 35". La salita mette tutti in riga... Mentre il russo Zakarin continua da solo al comando, Landa rompe gli indugi. La maglia rosa Contador prova la chiusura ma perde la ruota del connazionale Landa che va all'inseguimento di Zakarin. Il colpo vero per la maglia rosa arriva quando i big, a meno di 2 km dal GPM, cambiano passo e lo lasciano sul posto. La maglia rosa non riesce a rispondere e resta solo, con Landa e Aru che si giocano tutto per approfittare del *blackout* di Contador. Al GPM del colle, Landa transita per primo davanti a Zakarin, raggiunto e superato.



98° Giro d'Italia, 2015. Colle delle Finestre. Mikel Landa e Il'nur Zakarin. Il Gran Premio della Montagna viene vinto al colle da Landa (fotografia di Enrico Ferrero).

La discesa dal colle è molto tecnica, al Sestriere arriva primo Fabio Aru. Il Giro viene vinto da Alberto Contador.

**101° Giro d'Italia 2018.** 19° tappa Venaria Reale-Bardonecchia, 25 maggio. Nel tappone alpino con quattro colli da scalare, colle del Lys (1311 m), colle delle Finestre (di nuovo Cima Coppi), colle del Sestriere (2035 m) e salita con arrivo finale allo Jafferrou (1900 m) si impone Chris Froome, dopo un'epica fuga solitaria di più di 80 km cominciata sulle rampe del durissimo colle delle Finestre. Con questa impresa il ciclista keniota naturalizzato britannico strappa la maglia rosa al connazionale Simon Yates, che crolla ed arriva al traguardo con quasi 40 minuti di ritardo.

Marina Baudraz (CAI Alpignano)

## BIBLIOGRAFIA

DANIELE MARCHESINI, *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, 1996

GIAN LUCA FAVETTO, *Italia, provincia del Giro. Storie di eroi, strade e inutili fughe*, Milano, 2006

MAURO MINOLA, *Assietta. Tutta la storia dal XVI secolo a oggi*, Sant'Ambrogio di Torino, 2006

CLAUDIO GREGORI, *Luigi Ganna. Il romanzo del vincitore del primo Giro d'Italia del 1909*, Milano, 2009

GIUSEPPE CASTELNOVI, *Tre uomini d'oro. Fiorenzo Magni, Gino Bartali, Fausto Coppi*, Milano, 2011

JOHN FOOT, *Pedalare! La grande avventura del ciclismo italiano*, Milano, 2011

Gazzetta dello Sport 28.5.2011; 30.5.2015; 25.5.2018

ALESSANDRO BARBERO, *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Bari, 2012

MARCO MARTINELLI, *Pantani*, Bologna, 2014

ANDREA RISTORI, *Il Giro d'Italia. Dal 1909 a oggi: record, statistiche, rivalità, curiosità, aneddoti, testimonianze*, Roma, 2014

ROSANNA CARNISIO, *Valle di Susa e Brianzonese, Borgone Susa*, 2017

ROSANNA CARNISIO, *In cammino sui sentieri della Valsusa*, Sant'Ambrogio di Torino, 2019



# Olivero

Gioielleria - Orologeria dal 1949

Via Traforo, 25 - 10053 Bussoleno (To)

(Sotto i portici) - Tel. 0122 49105

E-mail: gioielleriaolivero@gmail.com

SINCE 1983

## QUKAREN —SPORT—

VIA MEDAIL 84 - BARDONECCHIA (TO)

### ABBIGLIAMENTO sportivo e tutto l'ideale per la montagna



Studio Associato Medici Veterinari

ASL TO3

Ambulatorio:

Via Coazze 40 - GIAVENO (TO)



**MEDICI VETERINARI**

Dott. Aldo Peano - cell. 338.6184835

Dott. Andrea D'Addio - cell. 338.4584636

studiopeanodaddio@tiscali.it



Rifugio Onelio Amprimo  
CAI Sez. UGET Bussoleno



Gestore Enzo Latona

Località Rio Secco - 10053 Bussoleno (To)

Tel. 0122 49353 | Cell. Gestore 346 6269405

E-mail: rifugioamprimo@gmail.com | www.rifugioamprimo.com



# Val Sangone terra di frontiera?

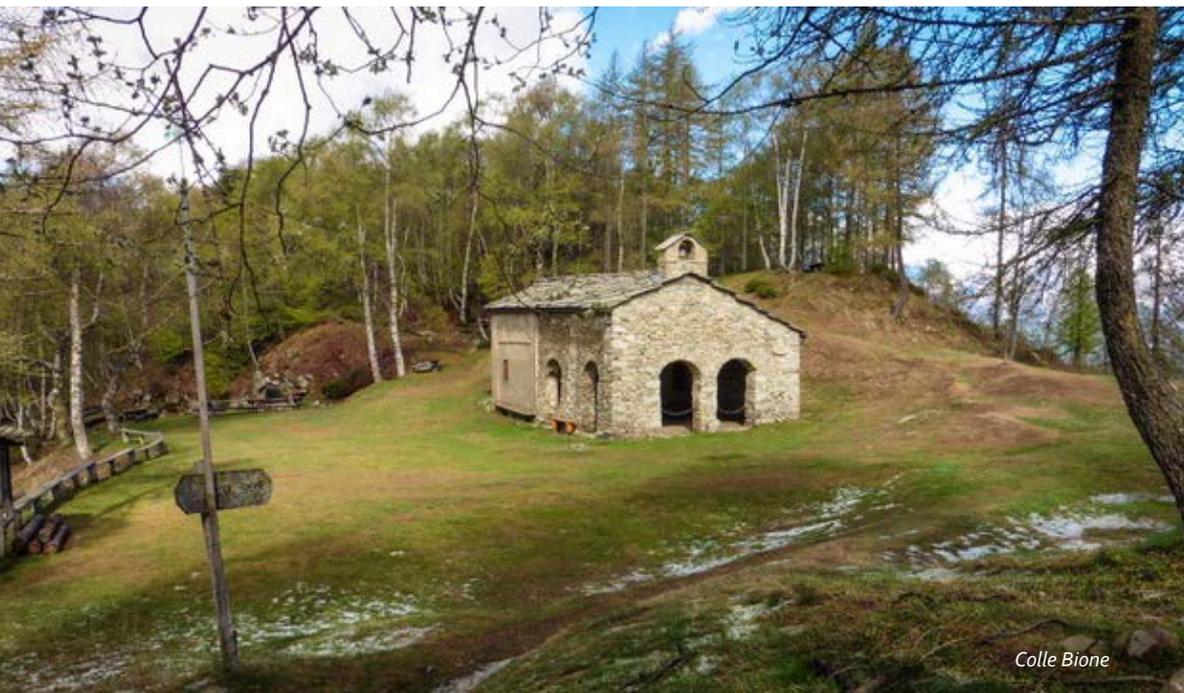
La morfologia dell'alta val Sangone ricorda nel suo complesso la superficie concava di una grande conchiglia, per rifarci all'immagine suggerita da Augusto Monti (1). A ogni ruga della conchiglia corrisponde un vallone inciso dal suo torrente. Il bordo dentellato del guscio è costituito dalla catena arcuata di cime e colli che abbracciano la valle fino a spegnersi a oriente nelle colline del cordone morenico modellato dalla frangia destra dell'antico ghiacciaio valsusino. La parte centrale di questo bordo comprende a occidente le cime più alte e i passi più impervi ed è delimitata da due dei valichi più pronunciati dell'intero sistema: il colle della Roussa a Sud e il colle del Vento a Nord. A partire da queste depressioni i margini laterali della conchiglia si stemperano in una successione di rilievi degradanti in quote sempre più modeste. Nel sistema viario attuale la val Sangone è una conca chiusa, priva di importanti strade di collegamento con le valli confinanti attraverso la via dei monti: il colle Braida e la colletta di Cumiana sono infatti facilmente bypassabili dal piano. Ma nel tempo in cui le distanze si coprivano camminando e le merci viaggiavano a dorso di mulo non era così.

Una tradizione venata di leggenda ricorda il passaggio di Annibale in val Sangone. Non è noto per quale valico fosse transitato il Cartaginese per ap-

prodare a Giaveno e pronunciarvi il lapidario *iam veni* (tradotto liberamente: "eccomi, sono arrivato anche qui!") che avrebbe suggerito agli autoctoni celto-liguri e ai coloni romani (installatisi in valle due secoli dopo) il nome da attribuire al proprio *vicus*. In realtà la Grande Storia cominciò a occuparsi, seppure indirettamente, della nostra valle a partire dal VII secolo, con il diffondersi del monachesimo medievale lungo la via di Francia e la costruzione delle prima grande abbazia in terra valsusina. Nel 739 il dignitario franco Abbone fondò la Novalesa sulla strada del Moncenisio, affidandola ai monaci benedettini. La storia dei primi tempi dell'abbazia si intreccia con la rivalità tra Franchi e Longobardi, alimentata dai reiterati appelli ai sovrani d'oltralpe da parte dei papi Stefano II e Adriano a intervenire contro il re Desiderio, accusato di nutrire mire su Roma. Nell'estate del 773 Carlo Magno valicò il Moncenisio per esaudire le richieste del papa, come già in precedenza aveva fatto il padre Pipino il Breve. Alle Chiuse si trovò la strada sbarrata dall'esercito longobardo capitanato da Adelchi, figlio di Desiderio. La battaglia che ne seguì fu vinta dai Franchi che attaccarono alle spalle i nemici sfruttando l'elemento sorpresa. La vicenda è narrata da due cronisti, che scrissero in epoche diverse e fornirono versioni discordanti riguardo all'identità

Pian dell'Orso





Colle Bione

della guida che avrebbe condotto i Carolingi alla vittoria lungo sentieri a loro sconosciuti. Secondo Agnello Ravennate, cronista coevo all'episodio bellico, a guidarli fu il diacono Martino, inviato dall'arcivescovo di Ravenna Leone: versione ripresa da Alessandro Manzoni nella stesura della tragedia *Adelchi*. Secondo l'autore del *Chronicon Novaliciense* (che scriveva nell'XI secolo e fu considerato "solenne romanziere" dal Manzoni) la guida fu invece un giullare. È molto probabile che la *via Francorum* citata dal cronista della Novalesa toccasse nella sua ultima parte la radura-valico di pian dell'Orso (1860 m) e il colle Bione (1430 m) posti sullo spartiacque val Susa-val Sangone, prima di scendere nella piana occupata dal *vicus Gavense*, l'odierna Giaveno. Il Sentiero dei Franchi, l'itinerario escursionistico che si ispira a questa vicenda, potrebbe in effetti ricalcare a grandi linee il tracciato della *Via Francorum*, costituita da una concatenazione di sentieri già abitualmente praticata dalle popolazioni locali. Della sua importanza consolidatasi nel tempo testimonia il fatto che lungo questo itinerario videro la luce importanti poli di cultura monastica, come la prevostura di Oulx, costruita nel 1040, e le abbazie certosine di Madonna della Losa e di Montebenedetto. Alcuni storici hanno preso in considerazione una variante

alla *Via* attraverso il colle di Malanotte (2587 m) e il colle del Vento (2225 m) (2)

Questa ipotesi, altamente improbabile per il carattere impervio dei luoghi attraversati, rende però interessante la notazione del Ferreri circa l'esistenza di resti (ora non più visibili) di una strada militare di epoca imprecisata (3), in altro testo denominata "Draie di Malanotte" (4), che valicava il colle omonimo. Con il vicino colle del Sabbione veniva così a costituirsi un importante crocevia d'alta quota tra le valli di Susa, Chisone e Sangone. Nel 1198 i monaci della certosa della Losa nel territorio di Gravere, fondata appena alcuni anni prima (1189), ebbero in dono da Tommaso di Savoia un possedimento che dal territorio di Villarfochiardo si estendeva fino a comprendere i valloni del Gravio e dell'Orsiera. La costruzione della certosa di Montebenedetto che seguì presto quella donazione dovette contribuire in modo significativo a fare del colle del Vento, del pian dell'Orso e del colle Bione dei valichi presumibilmente molto frequentati, nel quadro di un'economia agricola e pastorale che traeva beneficio da rapporti stretti e regolari tra le due valli.

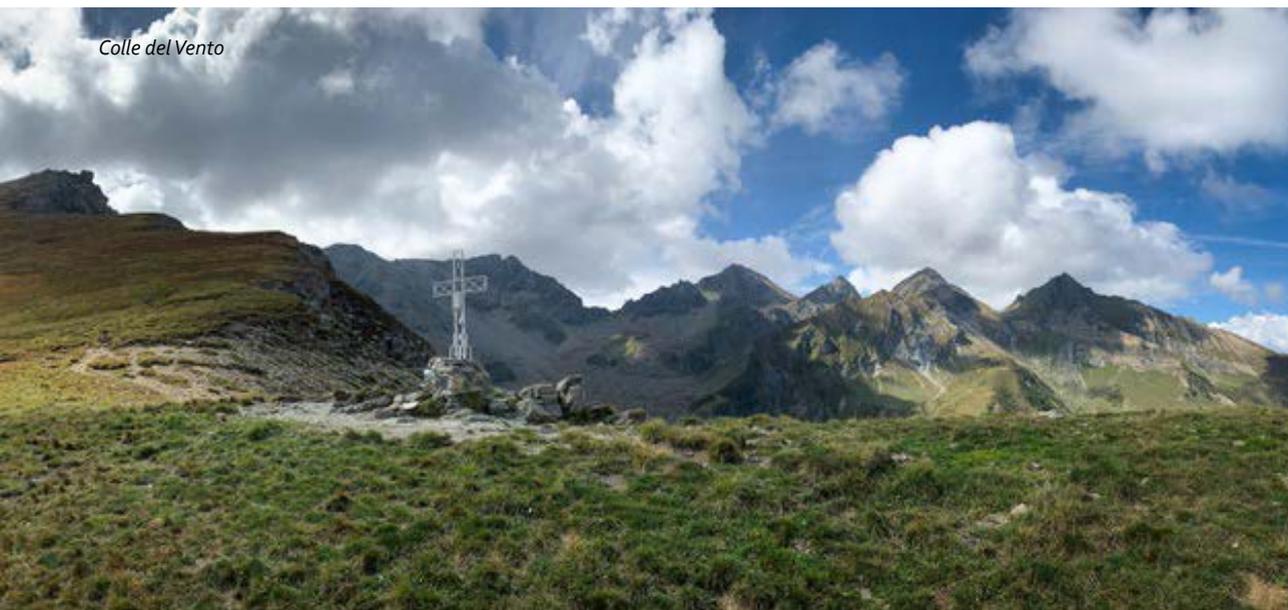
Tra il 999 e il 1002, Giovanni Vincenzo, monaco benedettino forse seguace di san Romualdo, aveva radunato sul monte Pirchiriano il primo nucleo della comunità che avrebbe dato vita alla Sacra di

San Michele, destinata a diventare una delle abbazie più importanti dei primi secoli del secondo millennio. L'alta val Sangone fece parte dei suoi possedimenti fino al 1418, anno in cui passò ai Savoia che da lungo tempo ne rivendicavano il possesso. In questo contesto assunse notevole importanza il colle Braida, comodo luogo di transito tra la Sacra e le sue pertinenze valsangonesi. Nel 1078 la marchesa Adelaide di Susa diede in donazione ai benedettini della Sacra le valli Chisone e Germanasca, in cambio dell'impegno di costituire (con il consenso del vescovo di Torino Landolfo) una nuova comunità monastica alle porte di Pinerolo. Nacque così l'abbazia di Santa Maria Assunta in località San Verano, oggi Abbadia Alpina, in un angolo di territorio disegnato dalla confluenza del Lemina con il Chisone. Grazie al buon governo civile e religioso che la fece crescere in ricchezza e considerazione, nei secoli X-XII i suoi abati potevano essere annoverati tra i signori più potenti dell'area subalpina occidentale. Per circa due secoli le due abbazie mantennero stretti rapporti. Il toponimo Pra' L'Abbà (1358 m), che si richiama alla figura degli abati, indica ancora oggi la vasta radura che si apre sullo spartiacque Sangone-Chisone, tra i colli Sperina e Ceresera, alle pendici meridionali del monte Cristetto. Un'ipotesi condivisibile individua in questo luogo un punto di sosta confortevole, allietato dalla presenza di un'ottima fontana ed equidistante dalle due abbazie sul percorso che le univa attraverso la val Lemina e la val Sangone (5).

La val Sangone, nonostante la grande distanza che la separa dallo spartiacque alpino principale e la

sua vicinanza a Torino e alla pianura del Po, è stata davvero per secoli una terra di frontiera. Il colle della Roussa (2019 m) divenne valico di confine fin da quando, dopo la morte di Adelaide (avvenuta attorno al 1090), il conte d'Albon, Ghigo III signore di Vienne, si impossessò dell'alta valle del Chisone (chiamata in quel tempo val Prigelato), stabilendo il confine al Bec Dauphin, tra Perosa e Meano. La val Prigelato divenne così, con l'alta val di Susa e l'alta val Varaita, uno dei tre Escartons cisalpini del Delfinato. Nel 1349, con il passaggio a vita monastica del delfino Umberto II, il Delfinato entrò a far parte del regno di Francia. Lo spartiacque Sangone-Chisone cessò di essere confine di Stato solo con il trattato di Utrecht (1713) che spostava i confini degli stati alpini sulla linea dello spartiacque principale e stabiliva il principio "a ogni Stato le acque che vi scendono". Il trattato, che poneva fine alla guerra di successione spagnola, attribuiva ai duchi di Savoia i bacini dell'alta val Susa, Chisone e Varaita. A causa della sua posizione strategica, il colle della Roussa fu in più occasioni oggetto di pressioni da parte di potenziali invasori (6). Durante la guerra per il marchesato di Saluzzo (1590-1601) fu presidiato dalle milizie di Giaveno e Coazze, per prevenire l'attacco da parte delle truppe francesi al comando del generale ugonotto Lesdiguières. In realtà ad attraversarlo furono solo, nel 1597, le truppe sabaude nel corso dei ripetuti tentativi di occupare la val Prigelato. Nel 1628, nel corso della guerra per il ducato di Mantova, a difesa del colle i Savoia fecero costruire il forte di San Moritio, che non fu però impegnato in operazioni belliche, aven-

Colle del Vento





*Colle della Roussa*

do i francesi scelto per invadere il Piemonte la via della val Varaita, dove furono fermati a Sampeyre. L'unica vera invasione attraverso il colle avvenne nell'agosto e nel settembre del 1799, in piena età napoleonica, quando le truppe francesi scesero in val Sangone, impegnando gli austriaci e i russi che presidiavano il Piemonte abbandonato dal sovrano Carlo Emanuele, rifugiatosi in Sardegna per sfuggire la minaccia giacobina. Nel 1944 il colle fu disceso a più riprese dai nazifascisti, nel corso dei rastrellamenti volti a eliminare la minaccia partigiana.

Il trattato di Cherasco (1631) poneva fine alla seconda guerra monferrina (o di successione per il ducato di Mantova e il marchesato di Saluzzo), che mentre infuriava la peste vide contrapposti gli eserciti di Vittorio Amedeo I e di Luigi XIII. Con questo trattato ai francesi del cardinale Richelieu veniva riconosciuto il possesso della piazzaforte di Pinerolo, conquistata dopo un breve assedio l'anno precedente, e il controllo della sinistra orografica della valle Chisone da Perosa a Fenestrelle, che veniva a costituire un corridoio protetto tra Pinerolo e il Delfinato. Lo spartiacque Sangone-Chisone dal colle della Roussa al colle del Besso, al colle Ceresera e a Pra' L'Abbà divenne così confine tra il territorio sabauda e il regno di Francia e tale rimase fino al 1696, anno in cui Vittorio Amedeo II e Luigi XIV, il Re

Sole, al termine della guerra della lega di Augusta (1690- 1696) raggiunsero un accordo che restituiva ai Savoia Pinerolo e i territori perduti. Fu proprio nel corso di questa guerra che il generale Nicholas Catinat fece costruire sul colle del Besso (1466 m) un trinceramento in terrapieno, che i francesi presidiarono dal 1691 al 1693, anno in cui il Catinat invase Giaveno provenendo dalla pianura, mentre i soldati di guardia al colle discendevano lungo la valle del Romarolo dandosi al saccheggio.

Nei secoli XVI e XVII le continue tensioni tra il ducato di Savoia e il regno di Francia contribuirono a configurare il confine che li separava come un limite invalicabile, presidiato da armati bellicosi. In realtà, fatta eccezione per i periodi relativamente brevi in cui questa percezione era giustificata dai fatti, i colli che univano la val Sangone alle valli vicine furono dal Medio Evo fino alla prima metà del XX secolo luoghi frequentati di transito, che favorivano scambi di natura economica, sociale e culturale. Il colle della Roussa permetteva infatti contatti continuativi tra le borgate dell'alta val Sangone e le borgate di Roure. Non ci è dato sapere per via documentale, ma possiamo immaginare quale influsso potesse esercitare sulle comunità valsangonesi, soggette all'ottusa amministrazione sabauda, l'esperienza di relativa autonomia di cui godeva la val Pragelato,

uno dei cinque Escartons in cui era diviso il Delfinato, da quando nel 1343 il delfino Umberto II aveva reso liberi i suoi abitanti e attenuato il peso di imposte e balzelli. Né ci è dato conoscere il peso dell'influenza esercitata sulla coscienza collettiva sociale e religiosa dai tre secoli (XV-XVII) di persecuzione nei confronti dei Valdesi della val Chisone da parte dei Savoia e dei francesi, in questo spesso alleati. Qualche episodio di tensione violenta, unitamente all'opera di propaganda antivaldese condotta da chi esercitava il potere politico e religioso, devono tuttavia aver dato i loro frutti se ancora oggi dalle nostre parti il termine *barbet* richiama il concetto di persona infida, intransigente e portata alla violenza. Per quel che riguarda i rapporti economici, è ancora vivo in qualche anziano il ricordo del richiamo esercitato sugli abitanti delle borgate alte valsangonesi dalla fiera di Villaretto, occasione di traffici e di transazioni commerciali, ma anche di rimpatriate a cadenza annuale, cementate da solenni bisbocce. Verso Sud il crinale si abbassa di quota e si valica senza difficoltà in più punti in ogni stagione. I colli del Besso, Ceresera (1310 m), Sperina (1285 m) fino alla prima metà del XX secolo mettevano in comunicazione le ancora popolate borgate valsangonesi di Maddalena nella valle del Tauneri e di Provonda nella valle del Romarolo, con il Gran Dubbione in val Chisone e il Talucco in val Lemina. Tra le comunità dei due versanti si intrattenevano con regolarità rapporti commerciali e sociali, in qualche caso cementati da vincoli di parentela (7). In particolare il Gran Dubbione, finché il fenomeno dell'inurbamento innescato dalle industrie del piano non portò allo spopolamento delle borgate, mantenne un rapporto privilegiato con la val Sangone, a causa anche della difficoltà di comunicazione con il capoluogo Pinasca (il "sentiero dei sette ponti" era lungo

e disagiata). Le terre alte di Pinasca costituivano da sempre un'enclave neppure tanto omogenea al suo interno dal punto di vista linguistico: alle Carle, sotto il colle Ceresera, si parlava un dialetto franco-occitano simile al provondino; a Serre Moretto, sotto il colle del Besso, l'idioma era di impronta francamente occitana. Fin dal XIII secolo in queste zone, come in diverse parti della val Chisone, vi fu una massiccia adesione al Valdismo, che divenne la religione preminente e portò nel XVI secolo alla costruzione dei templi di Serre Moretto e Talucco. Altrettanto massiccio e rapido fu tuttavia il processo di ritorno al cattolicesimo nel corso del XVII secolo. Nonostante il frequente sconfinamento dei seynores (predicatori itineranti valdesi) in val Sangone, l'esperienza ereticale non vi attecchì in modo significativo, anche se nel 1335 e nel 1395 l'Inquisitore si trovò costretto a istituire due processi per eresia in Gaveno. Guido Mauro Maritano, attraverso una serie di interviste agli ultimi testimoni, ha ricostruito il quadro di quello che rimaneva degli antichi scambi tra Gaveno e la val Chisone nella prima metà del XX secolo (8). Il carbone di legna prodotto ancora in grande quantità al Gran Dubbione attraversava infatti il colle del Besso sulle spalle di robusti portatori provenienti da Maddalena, tra cui vi erano anche alcune donne. I produttori dei famosi "tomini" (che si producevano anche al Talucco, da cui derivavano il nome) scendevano fino a Gaveno per smerciarli al mercato o direttamente al domicilio dei clienti più affezionati. Si tramanda che una donna morì sorpresa dalla tempesta sul colle. I "tomini" dovevano la loro fama al fatto di essere prodotti con puro latte di capra: ancora in quei tempi, dai pascoli magri e impervi della montagna di Serre Moretto scendeva "il fiume di capre" descritto dal compianto Mario Borgna nel suo delicatissimo libro (9). I giainin (gia-

Colle del Besso





Porta Sarasina

venesi) il colle lo attraversavano anche per andare in festa al Gran Dubbione per l'Assunta e, spesso con la neve, per Sant'Antonio. I festeggiamenti si protravevano a volte per giorni nelle cinque osterie ancora aperte in tempi abbastanza recenti. L'ultima a chiudere è stata quella della Ernestina (la mitica *Piumbina*, così chiamata dal cognome del marito) dove si poteva bere e mangiare e nei giorni di festa ballare.

Ogni altro colle minore potrebbe raccontarci una sua storia, spesso avvolta in un alone di mistero o di leggenda. Come l'impervio intaglio di Porta Sarasina (2069 m) che nel nome richiama i Saraceni, sicuramente presenti in val Chisone fin verso il Mile, fondatori, forse, della sperduta altra enclave del Bourcet in quel di Roure. Come il colle della Meina (1964 m), attraverso il quale sarebbe arrivato a Forno di Coazze il prezioso materiale estratto dalla miniera di Bocciarda: l'argento di cui si favoleggiava (e a cui deve il nome Perosa Argentina), o l'ingannevolmente lucente arsenopirite? Sul colle - a dire il vero - non vi è traccia evidente di sentiero, almeno sul versante ripido della val Sangone. Mario Borgna ricorda che quando a Gran Dubbione moriva qualcuno la gente diceva: a l'a passà luo Col d'la Mèina, come se il colle fosse la porta dell'aldilà: più terra di frontiera di così...

Livio Lussiana (CAI Giaveno)  
foto di Bartolo Vanzetti (CAI Giaveno)

## NOTE

(1) A. Monti, *Val d'Armirolo ultimo amore*, Araba Fenice, 2016, p. 17.

(2) G. Massa, *Valle e pianura del Sangone. Piccola storia nella grande storia del Piemonte*, Fotolitografia Dalmasso, Coazze, 1985, pp. 55-60.

(3) E. Ferreri, *Alpi Cozie Settentrionali*, vol. II, Officina Poligrafica Editrice Subalpina, Torino, 1923, p. 406.

(4) S. Saglio, *Alpi Cozie*, collana *Da rifugio a Rifugio*, TCI e CAI Milano, 1959, pp. 253-254.

(5) Si ringraziano i pinerolesi Renato e Rita Garbolino per le notizie fornite e per la riproposta di questo itinerario medievale che hanno denominato Via degli Abati.

(6) M. Minola, *Battaglie e assedi in Valle di Susa e in Val Sangone*, Susa Libri, 1998, pp. 47-51.

(7) F. Giai Via, *Il Gran Dubbione*, in A.A.V.V. *I Monti di Giaveno. Tra natura, memoria, storia*, 2002, CAI Giaveno, pp. 56-58.

(8) G. M. Maritano, *Antichi scambi tra le valli*, in *Bollettino CAI Giaveno 2001/2002*, pp. 49-52.

(9) M. Borgna, *Un fiume di capre. Vita e personaggi di Grandubbione negli anni a metà del secolo*, Hurso la Berta, 2001.

# abbasas.it

Ferramenta Grafica Sport *ouix*

Via Faure Rolland 10

**Noleggio Vendita Attrezzature sportive  
(ski alp E-bike kit ferrata)**

**Produzione cartellonistica sentieri**



**340 30 50 449**  
**info@abbasas.it**

**PANETTERIA PASTICCERIA**

## DESTEFANIS



- Borgata Rocco, 18 - RUBIANA (TO)  
Tel. 011.9358281
- V. Sant' Ambrogio, 8 - VILLARDORA (TO)  
Tel. 338.4714621
- Via C. Battisti, 19 - CONDOVE (TO)  
Tel. 334.2535266
- VIA Torino, 29 - BUSSOLENO (TO)  
Tel. 370.3651918



**ETA BETA** ...dal 1985

**ELETTRONICA**

[www.etabetaelettronica.com](http://www.etabetaelettronica.com)

**Via Valdellatorre 99**  
**ALPIGNANO (TO)**  
**Tel. 011 9677067**

# CIASPOLATA INTERSEZIONALE AL COLLE DI CHABAUD



*pausa pranzo soleggiata al Colle di Chabaud*

**D**omenica 2 febbraio 2020, coordinata da Ezio Boschiazzo (A.N.E.) e col supporto degli accompagnatori delle altre sezioni CAI, si è svolta la tradizionale ciaspolata di inizio anno dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone; meta della giornata, il Colle di Chabaud (m. 2220). Per i soci dei CAI di Almese, Alpignano, Bardonecchia, Bussoleno, Giaveno, Pianezza e degli ospiti di Venaria Reale, il luogo di partenza è stato l'ampio parcheggio della Frazione Bousson (m. 1430) di Cesana Torinese. Da qui si è imboccata l'ampia sterrata che, costeggiando la sponda sinistra idrografica del Torrente Thurès, conduce con tratti pianeggianti intervallati a tratti di leggera salita alla Frazione Rhuilles (m. 1660). Tralasciando la borgata dall'altro lato del corso d'acqua, si è ripreso a salire con pendenze maggiormente sostenute lungo la sterrata che porta agli alpeggi Chabaud d'Aval e Chabaud d'Amount e successivamente alla caserma Chabaud. A questo punto la traccia si restringe ma diminuiscono le pendenze e percorrendo il lungo fondovalle, solcato in estate dall'omonimo torrente, si è giunti al Colle di Chabaud.

Questo valico è situato al confine tra Italia e Francia ed è posto tra la cresta Sud-Est della Cima Fournier (m. 2424) e la cresta Nord-Ovest della Cima Dormillouse (m. 2908). Per tale motivo, negli anni '30 e '40 del Novecento era presidiato dai soldati italiani che alloggiavano alla caserma Chabaud. Questa non è tuttavia l'unica struttura militare dell'area: varie fortificazioni sorgono infatti nei pressi del Colle Be-

gino, delle punte Rocca Bianca (m. 2308) e del Monte Giassiez (m. 2588), in alcune delle quali sono ancora visibili i mitragliatori con cui erano armate le postazioni. Tali opere militari ci ricordano l'importanza strategica di questi settori di confine durante la seconda guerra mondiale, gli orrori che essa ha lasciato e le difficili condizioni di vita dei soldati, i quali dovevano vivere in questi luoghi isolati anche in inverno e con temperature decisamente più rigide di oggi.

Al colle si è fatta la pausa pranzo prima del lungo rientro con fuori pista a sorpresa, e dei saluti finali per quella che è stata - a causa purtroppo del Covid-19 - l'unica attività dell'Intersezionale 2020. Dato il bel ricordo della giornata, si esprime l'augurio di poter tornare a ciaspolare insieme, una volta superato questo periodo delicato della nostra storia.

*Enrico Ferrero (A.E., CAI Alpignano)*

*discesa in fila indiana verso Bousson*



# Ciaspolata intersezionale 2020 di Alpinismo Giovanile

**S**ono i primi di giugno del 2019 quando alcuni rappresentanti delle sezioni dell'Intersezionale val Susa e Sangone si ritrovano per cercare di pianificare attività congiunte di alpinismo giovanile in modo da fare sinergia e coinvolgere il maggior numero di bambini e ragazzi. Il lavoro non è semplice in quanto alcune sezioni hanno accompagnatori titolati AG ma pochi ragazzi, altre molta "materia prima" ma pochi accompagnatori, altre ancora né l'uno né l'altro. Inoltre, non meno importanti, sono le abitudini e le modalità di svolgimento delle attività, differenti in ogni sezione e proprio per questo punto di forza di ciascun gruppo.

Nonostante le molte differenze, il gruppo di lavoro, formato dalle sezioni di Almese, Alpignano, Giaveno e Pianezza, riesce a stilare un calendario di attività per il 2020 costituito da quattro uscite sul territorio.

Le escursioni sono strutturate in modo da rispettare il piano formativo, che è alla base dell'alpinismo giovanile CAI, e di presentare ai bambini e ragazzi la montagna sotto tutti gli aspetti, sia di stagione, sia di attività, senza dimenticare gli aspetti della sicurezza e del rispetto dell'ambiente. Le uscite prevedono una escursione nel periodo invernale sulla neve, una primaverile di tipo naturalistico e di orientamento, una di facile arrampicata sulle rocce e infine una pedalata in MTB in autunno.

Finalmente il 16 febbraio 2020 si parte con la prima uscita! Come per tutte le attività sulla neve, la pianificazione non è banale e tra meteo incerto, innevamento scarso e condizioni di assoluta sicurezza del percorso siamo costretti a modificare i piani iniziali. Tuttavia per nostra fortuna il territorio offre molte possibilità e così non è difficile trovare una valida alternativa, e per tale ragione dalla prevista escursione alle grange della Rho in alta valle di Susa ci di-

rottiamo nella zona del Moncenisio.

All'appello rispondono più di 25 ragazzi tra i 5 e i 16 anni con relativi genitori appartenenti a varie sezioni CAI, così che uniti ai vari accompagnatori titolati AG (nazionali, regionali e sezionali) formiamo un variopinto gruppone di più di 40 persone!

La giornata non ha un meteo perfetto, c'è qualche velatura che copre il sole ma le temperature sono gradevoli e soprattutto - cosa assai rara al Moncenisio - non c'è un filo di vento. Si parte dal fondo della piana di San Nicolao (1730 m), da dove inizia subito la neve. Durante la salita della Gran Scala i più temerari si cimentano subito con i ripidi pendii tra i tornanti, dove gli accompagnatori spiegano come affrontare un pendio ripido innevato in sicurezza.

Raggiunta la Grand Croix ci dirigiamo verso il forte Varisella, passando alla sinistra della diga e seguendo a grandi linee il tracciato della strada estiva. Durante il tragitto i momenti ludici si alternano a quelli formativi con informazioni sulla morfologia del territorio, sulla storia dei luoghi e sulle caratteristiche del manto nevoso; giunti poi sotto la fortezza valutiamo che la neve - ancora troppo dura - non permetterebbe una salita in sicurezza e così ci dirigiamo verso la "penisola" di quota 2043 m, che offre una spettacolare vista sul lago del Moncenisio, giusto in tempo per la pausa pranzo.

Recuperate le energie si parte con le "spallettate" (scivolate con le palette da neve) sui pendii del forte, prima timidamente e poi sempre da più in alto, con rocamboleschi salti che terminano naturalmente con un bel tuffo nella neve, e non solo dei ragazzi!

Ma il divertimento può essere anche formativo. Infatti il "gioco ARTVA" è sempre gradito dai ragazzi che, dopo una prima spiegazione sui pericoli della montagna inne-



vata e le precauzioni da adottare, si cimentano in una sfida a squadre di chi trova nel minor tempo possibile il maggior numero di ARTVA nascosti sotto la neve. I risultati sono molto promettenti, a dimostrazione del fatto che anche giocando si possono imparare le tecniche di autosoccorso che fanno la differenza in caso di valanga. Ma non solo: anche usare correttamente la pala e la sonda per capire cosa "c'è sotto" può essere un momento ludico e formativo al tempo stesso.

Il tempo stringe ed è ora di iniziare a scendere, naturalmente con le palette in tutti i posti dove possibile utilizzarle. Raggiunta la diga la percorriamo fino a toccare il versante opposto, da dove le discese proseguono ininterrottamente fino alle Scale; qui riprendiamo il percorso di salita e chiudiamo così l'anello.



All'arrivo alla Piana i ragazzi (e non solo) sono da "strizzare", ma anche questo è previsto e il cambio asciutto nelle macchine permette di concludere alla grande una bella giornata trascorsa in allegria, con tanti nuovi amici e immersi nella natura.

Visto il buon risultato di questa prima attività si aspetta con ansia la seconda escursione del gruppo; ma purtroppo - come ben sappiamo - il Coronavirus

ci ha rivoluzionato le vite e anche le attività CAI si sono dovute adeguare ai protocolli di sicurezza, interrompendo nel nascere queste belle iniziative.

Ma siamo fiduciosi: nel 2021, non appena le condizioni lo permetteranno, riprenderemo da dove abbiamo interrotto!

*Enrico Scagliotti (CAI Almese)*

## CONCORSO FOTOGRAFICO INTERSEZIONALE 2020

Per il secondo anno è stato proposto ai soci dell'ISZ il Concorso Fotografico, a partecipazione gratuita e dotato di montepremi in buoni d'acquisto per i primi tre classificati. Ciò nonostante la partecipazione continua a non essere oceanica (17 partecipanti, come l'anno passato). La giuria, composta da Ezio Boschiazzo (Presidente del Club Fotografico "Il passo"), Ammamaria Pacella (Fotoamatore genovese), Maria Laura Verdoia (fotografa pluripremiata in molti concorsi fotografici), Serena Zarnardo (pittrice e fotografa amatoriale) e Daniele Boschiazzo (fotoamatore pubblicista), ha ritenuto buono il livello delle foto presentate (migliore di quello del 2019), anche se non sempre aderente al tema. Le motivazioni relative alle foto premiate sono pubblicate sul sito ISZ alla voce Notizie.

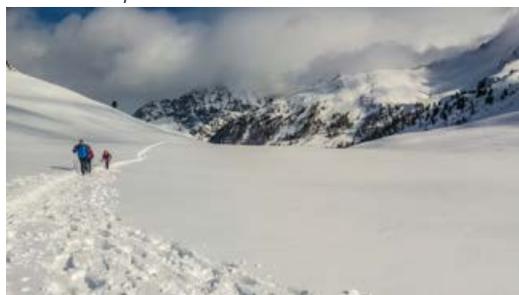
Il vincitore del Concorso Fotografico ISZ 2020, avente per tema "Valichi delle valli di Susa e Sangone", è stato Daniele Tonda (CAI Bussoleno) con la foto "Lou mou-raieun" (Colle Orsiera), che potete ammirare (seppur tagliata in verticale per esigenze grafiche) in copertina. Secondo classificato quest'anno è risultato Stefano Albertini (CAI Almese) con la foto "Il mondo dei sogni" (Colle di Chabaud), che l'anno passato si era classificato 3°. Infine ha avuto l'onore del terzo posto Enrico Ferrero (CAI Alpignano) con la foto "Ultime tracce prima del lockdown" (sempre nella zona del Colle di Chabaud), che l'anno passato si era classificato 2°.

Chissà se Enrico o Stefano l'anno nel prossimo Concorso Fotografico riusciranno a raggiungere il primo posto (e completare così l'invidiabile palmares)?!

*Il mondo dei sogni*



*Ultime tracce prima del lockdown*



# MONTAGNATERAPIA

La sezione CAI di Alpignano da molti anni collabora con l'associazione AU.DI.DO. proponendo attività escursionistiche e ludiche al fine di stimolare, coinvolgere e motivare i ragazzi dell'associazione.

AU.DI.DO. (AUTogestioneDiversamenteDOTati) è una ONLUS costituita nel 1993 e legalmente riconosciuta da Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino.

Inoltre è iscritta nell'Albo delle Associazioni del territorio gestito dal CISSA.

## OBIETTIVI:

- Fare conoscere le diversità come elemento di ricchezza sociale
- Stimolare le capacità residue dei disabili
- Far vivere i disabili in armonia con il proprio corpo, la propria mente, i propri bisogni
- Agevolare percorsi di autonomia
- Cambiare il concetto di SPESA PER IL SOCIALE in INVESTIMENTO SULLE PERSONE
- Coinvolgimento nelle decisioni e nella progettazione delle persone diversamente dotate
- Coinvolgimento di SERVIZI, SCUOLE e RISORSE del territorio per PROGETTARE IN RETE
- Sostegno alla quotidianità del diversamente dotato.

La collaborazione CAI - AU.DI.DO. è nata alla fine degli anni '90, e insieme abbiamo dormito in rifugio, arrampicato, camminato, cucinato, mangiato e raggiunto mete ambiziose.

La grande sensibilità e semplicità dona ai ragazzi iscritti all'AU.DI.DO. un grande entusiasmo, e nella loro grande semplicità e generosità permette di vedere un

animale selvatico o di partecipare ad attività interattive (racconti del bosco, racconti di vita rurale, antichi mestieri) e li rende curiosi, partecipi ed entusiasti. Il CAI a livello regionale e nazionale sta favorendo molto la realizzazione di progetti di Montagnaterapia: si è da poco costituita una commissione e il primo proposito è quello di rendere visibile quello che in molte sezioni già viene fatto da anni, e che finora non è stato reso noto. Fare rete e scambiarsi idee, problemi e soluzioni è il primo obiettivo.

Per quanto riguarda la nostra attività, ogni anno vengono organizzate una o più escursioni, adatte alle esigenze dei ragazzi: dalle semplici CENE AL SACCO, ovviamente con rientro in notturna con le pile, alle ATTIVITA' non troppo impegnative che permettono di stupire, di entusiasmare, di far sognare... soci CAI compresi!

Nell'anno in corso l'attività ha subito un grosso rallentamento, tanto che solo a luglio è stato possibile riprendere ad uscire, favorendo la partecipazione di quei ragazzi che fino a quella data non avevano ancora "messo il naso fuori".

Al parco naturale de La Mandria è stato allestito un percorso sensoriale NAT-SENS da percorrere a piedi nudi, dove i ragazzi hanno potuto - pur mantenendo le distanze previste e talvolta indossando la mascherina - camminare in modo naturale, ridere, saltare e divertirsi un sacco. È seguita un'escursione al lago di Pontechianale con percorso in discesa da Chianale alla borgata Castello, dove il pullman ci ha raggiunti e recuperati stanchi e felici.

Sono previste altre iniziative che tuttavia al momento della stesura dell'articolo non sono ancora state realizzate.

Una giornata passata immersi nella natura, respirando aria buona e facendo magari le capriole nel prato, non fa male a nessuno e lascia un bel ricordo a noi tutti... chi volesse partecipare alle nostre attività può contattarci il venerdì sera in sede.





# Il CAI, l'ISZ ed il coronavirus

Nell'ultima pagina dell'annuario e come Segretario ISZ scrivo la parola "coronavirus".

Giustamente la redazione di Muntagne No-ste aveva, nella primavera scorsa, deciso che questo sarebbe stato un numero come gli altri (più bello degli altri!) e non condizionato da ciò che ci era "caduto addosso". Occorreva guardare avanti. Il risultato è nelle vostre mani. Ci auguriamo che sia interessante e gradevole.

Come ex presidente di sezione (Pianezza, di cui sono ancora vicepresidente) e come segretario dell'Intersezionale, ma anche come (modesto) conoscitore della realtà locale del CAI, non potevo (e non posso) non essere preoccupato dei contraccolpi che l'associazione ha subito a causa della pandemia e di tutte le pur doverose quanto necessarie limitazioni imposte, soprattutto in relazione al tesseramento e alla tenuta del tessuto sociale delle sezioni.

Ora abbiamo i numeri a chiusura del tesseramento: al 31 ottobre 2020, a livello ISZ siamo in tutto 3140 soci. A fine 2019 i soci erano 3348, quindi la riduzione è stata del 6,3%. È vero, la riduzione c'è stata, ma io temevo (e non penso di essere il solo) che potesse essere molto più consistente.

Le nostre sezioni hanno tenuto, e ciò dimostra che, nonostante spesso ci si lamenti che i soci si vedono poco in sede e che sono sporadiche le loro partecipazioni alle attività sociali (non mi riferisco solamente al 2020), c'è un attaccamento all'associazione.

Lo zoccolo duro è più consistente di quanto non pensassi, e di questo non posso che rallegrarmi. Il pericolo del crollo verticale dei tesseramenti è pertanto stato scongiurato!

Ovviamente ci auguriamo tutti che la situazione attuale si risolva nei prossimi mesi in modo positivo, in modo tale che sia possibile riprendere quelle consuetudini, quei rituali, quei ritmi che rendono le sezioni CAI, o perlomeno i suoi gruppi di attività, una famiglia allargata, un vero gruppo di amici solidali. Ciò sarà molto importante affinché non vada perduto quello che è, oltre ai soci, l'altro grande patrimonio del CAI: la voglia ed il piacere di stare insieme (che è la vera trama di quello che solitamente chiamiamo il tessuto sociale) e di fare delle cose insieme.

Prepariamoci dunque ad una ripartenza vigorosa e ricca di iniziative e proposte: prima o poi ne usciremo, e dovremo essere pronti nel rilancio delle attività con nuove energie e motivazioni. Dovremo recuperare il tempo perso, impegnandoci nella sentieristica, nella conoscenza e difesa del territorio, nella promozione dell'associazione e delle attività sociali.

Sono convinto che per tutti noi fare questo non sarà un impegno, ma un piacere!

Giovanni Gili (segretario ISZ)